IL PUNTO di Paolo Uggè

"Lo Stato ebraico ha già immunizzato 500 mila persone" così titola un articolo, apparso sul quotidiano Libero in questi giorni. Ma il tema del vaccino e della sua messa a disposizione è trattato, con sfumature differenti, anche da diversi giornali.

Un dato sembra essere certo: la distribuzione deve rispondere all'esigenza di fare presto e bene. Purtroppo i ritardi finiscono per ricadere sui cittadini e consentono alla fervida fantasia degli esperti che indirizzano le scelte del Governo di mantenere in vigore delle limitazioni, talvolta incomprensibili, per combattere la pandemia. Ma quali risultati stanno dando le misure? E perché solo ora si interviene alzando i valori dell'Rt? Gli esperti e soprattutto il Governo, tacciono.

Per la verità sarebbe anche interessante poter far leggere, se non al "popolino ignorante", almeno a coloro che in nome della democrazia ne sono i rappresentanti, i numeri e come vengono calcolati. Non sono un esperto ma le espressioni di illustri (almeno quanto i componenti del Comitato scientifico nominato dal presidente del Consiglio) primari o esperti della materia, potrebbero consentire, attraverso un confronto su temi così delicati, una trasparenza effettiva, utile per comprendere.

Il dato che emerge in questi giorni è legato alle difficoltà nella distribuzione del vaccino. E qui entra in campo la logistica. Era l'11 novembre quando Conftrasporto propose al Governo di dar vita ad un comitato di operatori, impegnati da anni nelle attività di trasporto a temperatura controllata, in particolar modo dei farmaci per realizzare un protocollo comportamentale. Il silenzio e la nomina di un commissario dedicato hanno indotto il 17 novembre a ripetere l'invito per aiutare chi non pareva essere in possesso delle necessarie capacità organizzative nella logistica a seguire una strada adeguata, frutto di esperienze lavorative dirette. Se nell'arte militare la logistica è importante; nella logistica del freddo e del farmaco l'organizzazione è essenziale.

Dai giornali apprendiamo che arriverebbero siringhe inadeguate e la distribuzione dei vaccini sia in ritardo notevole, soprattutto se rapportata ad altri Paesi. Insomma sembra quasi che la scarsa organizzazione sia un alibi utilizzato per poter protrarre i tempi che limitano le libertà.

In questo ultimo periodo abbiamo potuto constatare direttamente come sia realistica l'affermazione che quando si spegne la luce di una vetrina si spegne un pezzo della città. Circolare per le strade stringeva il cuore. Eravamo abituati nel periodo natalizio all'aumento delle attività per tutti i settori nonché, aspetto non secondario, alle cerimonie e alle celebrazioni che ricordavano l'evento centrale per la Cristianità. Si viveva in un clima di festa. Lo si leggeva sui volti della gente. Quest'anno invece: desolazione e tristezza.

Ora dobbiamo riprendere la marcia ma abbiamo la necessità di una guida determinata che punti al rilancio delle attività del Paese. Così come si sente l'esigenza di corpi intermedi che non si limitino a dichiarazioni sui Media ma, se i comportamenti non mutano, ad assumere iniziative di presenza sindacale forte.

Ognuno ha il dovere di assumere le proprie responsabilità. Le incertezze debbono finire e le decisioni tornare ai rappresentanti del popolo. Leggere che quindici grandi finanzieri abbiano incrementato i loro patrimoni nel mentre: agli imprenditori ed ai lavoratori si è impedito di lavorare, mettendone molti in condizioni di precarietà; ai giovani limitato l'apprendimento nelle scuole; agli anziani imposto la costrizione di restare in casa; ai credenti di non poter seguire i riti della loro fede. Il tutto solo perché un gruppo di esperti, nominati dal Governo, senza fornire chiare motivazioni, hanno sostenuto fosse necessario limitare le libertà garantite dalla Costituzione, non è giusto. La gente reagirà e non consentirà che solo per una questione di potere

prosegua questa vergogna. Questo colpirà non solo coloro che hanno approfittato della situazione ma anche quelli che hanno rinunciato a tutelare gli interessi delle categorie rappresentate.

Fino a quando si consentirà ad un “esperto” che prima aveva prospettato dubbi sul vaccino e dichiarato la sua decisione di non farsi vaccinare e poi si è fatto riprendere mentre si faceva iniettare il siero, come dare credibilità ad un Esecutivo. Parlo di un soggetto, evidentemente, che ha cambiato radicalmente idea e che oggi sostiene addirittura la necessità di un lockdown per 4 o 5 settimane, durante le quali vaccinare la gente. Ma per l’economia e i cittadini che ricadute avrebbe? Come consentire il rilascio di dichiarazioni così impattanti sulla gente? Lo si cacci a calci nel sedere. Talvolta mi succede di non concordare con le decisioni di qualche Ministro; ma ne accetto le scelte in quanto emanate da un soggetto che ha ricevuto un mandato popolare. Sentirmi dare disposizioni da chi si occupava di zanzare, da consulente di un Ministro o da chi coglie il momento per pubblicizzare i propri libri, non lo ritengo accettabile. Occorre rispetto per la gente e le Istituzioni. Così si sviliscono. Possibile che non vi sia un intervento da parte di chi ne ha l’autorità a porre fine a questa situazione di dubbia costituzionalità e mancanza di rispetto dei cittadini?

5 gennaio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

La situazione sta sempre più complicandosi dopo le prese di posizione sui contenuti del provvedimento che dovrà essere inviato alla Commissione europea, al fine di ottenerne la condivisione.

Non è certo una vicenda irrilevante. In gioco ci sono le possibilità di utilizzare più di 200 miliardi di fondi che l'Europa mette a disposizione dei singoli Paesi per ristorare i danni provocati dalla crisi pandemica.

Il Governo ha licenziato un testo che verrà sottoposto al vaglio del Parlamento prima di essere inviato alla Commissione europea. Sui contenuti della prima bozza di decreto fatta circolare, diverse sono state le prese di posizioni e richieste di modifica sia da parte dalle forze politiche che dalle rappresentanze delle categorie. Conftrasporto/Confcommercio ha ovviamente evidenziato quelle che riguardano i settori rappresentati chiedendo modifiche, avanzando suggerimenti ed assunto anche una posizione critica sugli interventi ipotizzati per il mondo dei trasporti e della logistica.

In tutto questo periodo non poche sono state le proposte presentate e le critiche da me avanzate non solo relative alle ipotesi di intervento ma anche rispetto alla gestione della pandemia.

Più volte ho evidenziato che se si bloccano determinate attività si riducono i consumi e conseguentemente i trasporti. Ecco le ragioni per le quali non si è esitato, attraverso pubbliche prese di posizione, anche per la gestione della distribuzione dei vaccini a formulare osservazioni ed anche critiche. Il vaccino sembra essere la strada che ci consente di uscire da una situazione che grava sull'intera economia, trasporti compresi. Se i consumi non ripartono le merci che le nostre imprese movimentano si riducono. Quindi esiste un interesse diretto.

In diverse comunicazioni ho avuto modo di riconoscere il positivo ruolo esercitato dalla ministra Paola De Micheli che ha prodotto risultati utili alla categoria. Chi non se ne è accorto è stato molto disattento. Affermo questa evidenza in quanto, dopo una intervista apparsa sul giornale La Verità di lunedì 11 gennaio, alcuni hanno immaginato, sbagliando, che fosse un attacco al ministro. Nulla di tutto ciò è vero né in alcun modo riconducibile ai contenuti dell'intervista che non cita mai la titolare dei trasporti. Le critiche caso mai riguardano la politica del governo e di taluni esperti o pseudo tali, come chi è stato chiamato a coordinare la logistica, senza avere le esperienze adeguate. Per il trasporto del vaccino puntuale arriva, guarda caso, la denuncia di chi rappresenta imprese specializzate nel trasporto con furgoni a temperatura controllata con mezzi coibentati, che contesta il fatto che la consegna venga affidata a corrieri dotati solo di box termici. Il trasporto del vaccino deve essere effettuato nel pieno rispetto delle norme per dare garanzia di sicurezza. Era questo il senso della nostra richiesta. Ecco perché occorreva che operatori redigessero un protocollo preciso.

Mi è stato fatto notare che il passaggio critico relativo al trasporto pubblico locale potesse essere inteso come diretto alla titolare dei trasporti. Così non è! Forse sfugge che innanzitutto Conftrasporto rappresenta diversi settori, essendo una confederazione di sistema. E' quindi suo dovere è tutelare tutte le categorie ivi compresi i trasportatori di persone. Nessuno può contestare il fatto che non era certo compito esclusivo del dicastero dei trasporti la decisione di incrementare l'offerta del TPL, per ridurre il rischio assembramenti chela riapertura delle scuole poteva generare. (immagino si comprenda che la proposta avanzata da Conftrasporto di utilizzare gli automezzi delle imprese private per raddoppiare l'offerta di trasporto era rivolta al capo del l'Esecutivo e all'attenzione degli altri dicasteri interessati ai problemi della scuola). Non mi pare che la ministra Azzolina l'abbia presa in grande considerazione, anzi l'ha ignorata. Così come la Presidenza del Consiglio. Come può quindi pensare che sia una responsabilità da addossare al ministero dei trasporti?

Poteva, senza avere la certezza della copertura economica, assumere impegni con le imprese del trasporto persone il dicastero dei trasporti? Certo che no! la critica, quindi, forse male interpretata, non poteva essere certamente diretta all'on.le Paola De Micheli.

Su tutte le altre questioni da me trattate nell'intervista sono altro che la riproposizione delle posizioni prese attraverso comunicati stampa sulle richieste avanzate al Governo in questi mesi. Pertanto le critiche non si può, in buona fede, pensare non riguardassero la collegialità dell'Esecutivo. Chi le ha interpretate come un attacco alla ministra non ne ha certo compreso l'intento. Del resto basta leggere quanto ho sostenuto nelle interviste ad alcuni social, anche recentemente, per rendersi conto di come più volte abbia sottolineato il positivo interessamento della titolare dei trasporti. Se poi vi è chi vuole attribuire attacchi di altra natura che non sono invece presenti nella intervista sul quotidiano la Verità, sappia che ha travisato e intravisto ciò che non c'è.

Si dovrebbe sapere come soprattutto nelle interviste telefoniche, a volte, non si riporti fedelmente il senso delle dichiarazioni. Io rispondo di quello che scrivo. Con questo non è mia intenzione smentirne i contenuti, forse comprensibilmente male interpretati. Non ho alcuna difficoltà nel ribadire ciò che ho già dichiarato relativamente all'impegno dimostrato, in particolare nei confronti dell'autotrasporto di merci, da parte dell'attuale ministro dei trasporti Paola De Micheli.

Ribadisco che sulla gestione delle conseguenze della pandemia mantengo tutte le riserve già sostenute ed in modo particolare sull'incertezza generata dalla continua emanazione di provvedimenti annunciati, prima dai organismi tecnici e poi validati dalla presidenza del Consiglio. In questo sono in discreta compagnia se si tiene conto delle prese di posizione del mondo delle imprese produttrici, del terziario e di tanti operatori. In chiusura si legge sul sito del ministero che una lettera congiunta sia stata inviata dalla ministra alle Autorità comunitarie per le limitazioni introdotte al Brennero, d'intesa con la collega tedesca. Iniziativa positiva che risponde alla richiesta avanzata da Conftrasporto alcune settimane fa e che risponde all'interesse del Paese.

13 gennaio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Come previsto la crisi del governo Conte è arrivata e nella modalità peggiore. Non sarà facile uscirne in fretta e con una soluzione che tenga conto delle reali esigenze del Paese. Non possiamo che affidarci alla saggezza del Presidente della Repubblica ma sperare anche che l'interesse superiore della Nazione abbia il sopravvento su quelli dei diversi partiti coinvolti nella delicata situazione.

Le soluzioni, a mio avviso non possono essere che tre, guardando l'interesse del Paese. Un Esecutivo con una maggioranza forte e coesa intorno ad un programma, un governo del Presidente, oppure le elezioni politiche anticipate. Veti, contrapposizioni, calcoli politici, portano invece a chiedersi se esista il senso di responsabilità nella nostra classe dirigente.

Dalle varie dichiarazioni parrebbe sempre più problematica la riconferma del presidente Conte, anche se le evoluzioni politiche sono difficilmente prevedibili.

Ritengo tuttavia si debba fare presto e soprattutto bene! Nel Paese i dati economici non sembrano certo in miglioramento a differenza di quelli sanitari che paiono far registrare segni moderatamente positivi. Questo al netto delle previsioni di qualche profeta di sventure che insiste a prevedere ulteriori peggioramenti e già annuncia l'arrivo di nuove pandemie.

Tre mi paiono le questioni centrali: la distribuzione del vaccino; gli interventi economici e la riduzione delle assurde limitazioni alle libertà di intraprendere, pur nella necessità di mantenere le precauzioni sanitarie necessarie. Non v'è dubbio che la questione del vaccino sia la più essenziale per rendere più rapido il superamento delle criticità.

I ristoranti e bar, le palestre e le attività sportive, quelle alberghiere, i teatri le sale cinematografiche, cito come esempi non esaustivi, devono poter riprendere, con precauzioni e limitazioni adeguate. I controlli debbono agire sugli assembramenti che invece sembrano essere tollerati in troppi casi. Altrettanto occorre concentrarsi sulla gestione legata alla ripresa delle attività scolastiche. Abbiamo investito sui banchi con le rotelle e non sui servizi di trasporto affidati ai privati…..

Tornando all'importanza del vaccino esprimiamo preoccupazione. Partendo dalla costatazione che la gestione della distribuzione sarebbe stata una chiave di volta importante, Conftrasporto aveva lanciato una proposta di realizzare, coinvolgendo chi aveva una esperienza operativa pratica, un protocollo attuativo. Ipotesi non ascoltata da una politica autoreferenziale. Oggi di fronte al fallimento viene condivisa, via social, dalla professoressa Ilaria Capua che a proposito del vaccino ha postato una dichiarazione che individua nella refrigerazione e nella logistica gli anelli deboli della curiosa gestione attuata dal commissario Arcuri. Non siamo soddisfatti del riconoscimento ma che Il vaccino sia la speranza che può accelerare il processo di ripresa e tradursi in positività anche per il mondo dei trasporti e della logistica trova una conferma anche se tardiva, autorevole.

Per la parte del rilancio economico i documenti inviati in sede europea non sembrano incontrare positiva condivisione né da parte delle rappresentanze di interessi (Confcommercio, Confindustria, etc) ma pare che suscitino anche perplessità perfino nello stesso commissario italiano.

Su questo aspetto non può passare sotto silenzio le scelte che si reggono solo sui ristori. A parte che i dati ci ritornano che su 450 miliardi stanziati ne sarebbero arrivati ai destinatari (imprese, operatori e lavoratori) solo 27 circa. Grande risultato della nostra burocrazia! I ristori servono a coprire le perdite maturate ma non a rilanciare le attività. La gente e le imprese chiedono lavoro e di poter intraprendere; non ristori! Quindi i

ristori non vanno nella direzione di soddisfare le aspettative degli italiani ma funzionano come palliativo per dare la sensazione che si affrontano i problemi della gente e tenerla tranquilla, anche se così non sarà a lungo.

La libertà è l'esigenza, forse primaria, senza la quale un uomo perde il senso e l'interesse alla vita. Non è compresa questa valutazione oppure è una scelta voluta? Togli la libertà e porti via l'essenza del vivere. Da sempre gli italiani si sono sempre ispirati a tre riferimenti. Il lavoro, la casa e la libertà. Oggi tutte tre sono fortemente limitate. Le donne, gli uomini ma soprattutto i giovani, hanno sete di libertà che deve essere soddisfatta, pur seguendo regole certe ed applicabili. Allo stato attuale invece le misure sono interpretate come coercitive e alimentano sentimenti di reazione.

Riuscirà la nostra classe politica, in questa crisi, a soffocare gli egoismi di parte e dare attuazione a scelte utili al Paese? La responsabilità grava sul Presidente della Repubblica ma anche sui rappresentanti politici. E' rispondere in modo responsabile e funzionale agli interessi supremi del Paese agire solo tenendo conto di interessi di parte? Credo di no! Gridare al voto rafforza solo chi ci ha portato nelle condizioni nelle quali ci troviamo, a restare in sella. Ricorrere al giudizio del popolo, se non vi sarà una soluzione che consenta di poter governare il Paese, è l'ultima ratio alla quale affidarsi se non si troveranno le condizioni di coinvolgere tutte, o la gran parte, delle forze politiche, per formare un Esecutivo di garanzia.

Speriamo che la ragionevolezza abbia la meglio!

27 gennaio 2021

p.s. Ricordo sempre che sono pareri strettamente personali.

IL PUNTO di Paolo Uggè

Siamo ormai in una fase confusa che si ripete ogni qualvolta si deve formare un nuovo Esecutivo. Questa mi pare più complessa del solito in quanto sia la questione economica che pandemica complicano molto le difficoltà. Il tutto in un clima politico che sta dando, almeno in alcuni, una squallida rappresentazione.

La speranza è che la nuova compagine che sarà chiamata a governare abbia ben chiaro che non saranno i "ristorni" (peraltro ancora da arrivare a tutti gli aventi diritto) a sollevare le condizioni del Paese ma, pur con le dovute precauzioni, la riapertura del Paese e delle attività. La gente chiede di poter riprendere a lavorare e vivere il più possibile una vita normale, mantenendo assolutamente una maggiore attenzione.

No, dunque, ad una politica fondata sui soli ristori! Si alla ripresa delle attività! Questa è la richiesta che sale dal Paese.

In questa situazione occorre anche evitare che tornino di moda le solite proposte frutto di un ecologismo di facciata che aggravano l'attività delle imprese, partendo da valutazioni solo frutto di preconcetti. Il rispetto dell'ambiente è un argomento troppo serio da lasciare ai pregiudizi.

Intanto in tempo di pandemia, che ha diminuito significativamente la circolazione dei mezzi pesanti e non, si è evidenziato come l'inquinamento non abbia come maggior responsabile il traffico veicolare.

Il dato non emerge da studi elaborati da chi tutela automobilisti o autotrasportatori ma è semplicemente in tutta evidenza confermato dai dati. L'inquinamento incrementa anche quando il traffico veicolare si riduce. Una verità incontestabile.

Nessuno, neppure il più oltranzista tra gli ambientalisti può negare questa verità. Eppure sentiamo che i teorizzatori del tema dell'inquinamento stanno riprendendo la propria azione contro coloro che vengono in modo ideologico considerati gli inquinatori del pianeta. Gli automobilisti e gli autotrasportatori.

Ci si dimentica che l'inquinamento non è un fatto legato a particolari zone ma riguarda produzioni presenti in tutto il mondo. Vi sono economie (Cina e USA per primi) che nelle emissioni inquinanti sono leaders incontrastati; esistono settori, ad esempio gli usi residenziali, l'agricoltura e la gestione dei rifiuti che impattano significativamente con la emissione dei climalteranti. Eppure in modo evidente si continua ad attribuire alla mobilità la causa maggiore delle emissioni inquinanti. Questo produce solo una politica dei divieti.

Leggiamo prese di posizioni che, (oggi una nota di Lega Ambiente lo dimostra), tornano a rilanciare la politica dei divieti alla mobilità, immagino soprattutto quello pesante, come la soluzione dei problemi. I dati che anche il centro studi di Confcommercio ha recentemente presentato e che sono riassunti nel libro: "Trasporti e logistica: analisi e prospettive, editato dalla casa editrice Mulino e curato da Mariano Bella" dimostrano come in Italia il mondo dei trasporti invece stia partecipando virtuosamente per ridurre i fattori climalteranti. E ci stia pure riuscendo, a differenza di altri.

Richiedere che l'Italia adotti misure ancor più restringenti in un contesto mondiale ed europeo che non ha la medesima attenzione è da irresponsabili. Consentire che un paese europeo come l'Austria limiti i nostri Tir adducendo motivazioni ambientali quando è provato che nonostante il traffico pesante sulla direttrice del Brennero sia ridotto, dimostra come il tema non sia di natura ecologica bensì economica. Peraltro gli automezzi austriaci vengono lasciati circolare, come se non inquinassero.

Lega Ambiente denuncia oltre 50 mila decessi a causa delle polveri sottili ma non saranno per caso gli stessi che vengono contabilizzati ed attribuiti al Covid? Una tesi molto ardita ma forse dimostrabile. Pare che i decessi che avvengono in Italia siano imputabili sostanzialmente a questi due elementi. Inquinamento e Covid 19. Come a voler quasi sostenere che in Italia i decessi per altre patologie (problemi cardiocircolatori, tumori, incidenti stradali, etc) siano in regresso o quasi del tutto scomparse.

Smettiamola di farci male con le ideologie frutto di pregiudizi che talvolta nascondono altri obiettivi. Non ci siamo scordati della campagna contro il nucleare condotta dai nostri ambientalisti e sappiamo quanto è costata. Evitiamo che difensori dell'ambiente di "mestiere" possano operare per generare ulteriori danni ai cittadini italiani, alle imprese ed ai lavoratori.

Noi saremo in prima fila a segnalare, evidenziare le operazioni, solo frutto di ideologie e pregiudizi che non aiutano il Paese e ma generano solo decrescita (in)felice.

29 gennaio 2021

IL PUNTO di paolo Uggè

Intorno al 400 A.C. a Siracusa governava il tiranno Dionisio che tutti detestavano, tranne una vecchietta che invece pregava perché Lui vivesse a lungo. Venutolo a sapere convocò la donna e le chiese il motivo della sua benevolenza. La risposta fu sostanzialmente che ad ogni cambio si insediava un tiranno ancora peggiore del precedente e per questo pregava gli dei che lo mantenessero in vita a lungo al fine di evitare che fosse sostituito da un nuovo tiranno ancora peggiore.

Questo apologo di Valerio Massimo mi collega a quello che si è verificato con il passaggio di governo tra Conte 1 e Conte 2. I risultati sono li da vedere.

Per nostra fortuna la scelta su Mario Draghi non contempla questo rischio. Capacità, conoscenza, senso dello Stato, leadership, tutte qualità delle quali il presidente del Consiglio incaricato è dotato. Il problema non riguarda la Sua figura bensì la squadra che attornierà il Presidente. E' questo un elemento esiziale. Se dovesse, per buona pace, dover subire pressioni dei partiti, cosa che credo non accetterà, il rischio di un peggioramento potrebbe anche manifestarsi. Di cosa sono capaci alcuni leaders di partito ne abbiamo in questi tempi avuto contezza. Il Presidente del Consiglio, è noto, non può occuparsi di tutte le questioni ma deve pretendere che il tutto sia riportato ad una unità decisionale al cui apice vi sia Lui. Parlo ovviamente per le grandi scelte strategiche.

Deve poi, per le attività di governo, trovare persone che siano capaci di "sporcarsi le mani" nella gestione concreta delle diverse problematiche. Se questo avverrà avremo un Esecutivo in grado di dare al Paese le risposte necessarie ed il Presidente incaricato è una garanzia. Se prevarranno le logiche di partito il rischio è di trovarci in una nuova condizione di veti incrociati. Non intendo dare consigli a chi è più avveduto di me e ritengo che il presidente incaricato, se accetterà di guidare il nuovo governo, lo farà con la grande maestria che Gli è propria ma deve porre la condizione che i ministri debbano affiancarlo mai sostituirsi a Lui, senza il Suo consenso. Se così non fosse "*el tacon sarebbe peso del buso*" ed in questo caso riterrei che il premier incaricato farebbe bene a defilarsi.

Non c'è dubbio che il leader di un Esecutivo debba delegare la gestione di molte attività ai suoi ministri. Qui si può correre il rischio di trovarsi di fronte ad esperti o pseudo tali, che immaginando che governare sia la medesima cosa di quando si insegna di fronte ad una lavagna dell'università, pensino di dimenticarsi come la strada per gestire un ministero sia innanzitutto saper ascoltare, sviluppare il confronto e circondarsi non di signor sì ma di persone capaci. Da questo infatti dipende la stabilità ed il successo di un Esecutivo.

Se si muoverà, come ha saputo fare evitando le trappole da presidente della BCE, e soprattutto ridarà alla gente ed alle imprese le certezze che con il governo Conte sono state accantonate per il Paese sarà un bene. Basta con i DPCM notturni ad ogni piè sospinto. Si ponga fine alla libertà di rilasciare dichiarazioni a virologi o personaggi senza alcuna responsabilità politica. Il Paese si vuole riconoscere in un leader e solo da Lui, o da un Suo delegato, vuole conoscere come stanno le cose.

Si metta il bavaglio a esperti di zanzare, e a tuttologhi, esperti del nulla che si smentiscono l'uno con l'altro. Si allontani chi ha gestito la questione vaccini con supponenza ed incapacità. Si riconduca nel solo ambito stretto della delega le dichiarazioni dei singoli ministri. Ma soprattutto si allontanino quei tecnici che per apparire non esitano a rilasciare dichiarazioni pubbliche che vengono rilanciate con titoli ad effetto e che determinano solo confusione e incertezze. I tecnici debbono riferire al loro ministro. Lui farà le dovute valutazioni e deciderà se procedere. Non si può in alcun modo continuare ad accrescere le incertezze ed i procurati allarmi. Questi non hanno fatto il bene della gente e del Paese. Un esempio di questi giorni. Vi pare

che un governo dimissionario rinvii il pronunciamento sull'eventuale riapertura delle attività sportive lasciando trasparire nuovi rinvii? Imprenditori e lavoratori che a distanza di 10 giorni non sanno come fare perché il CTS deve ancore esprimersi? Ecco queste cose non possono succedere in un Paese che intende ripartire. Esiste la necessità di una chiusura? La si definisca. Ma non è possibile per ben tre volte continuare a rinviare e dipendere dai virologi.

Sono certo che il presidente Draghi saprà individuare le persone adeguate evitando che si rinnovi quella sensazione di un "governo-pollaio" nel quale tutti parlano di tutto, suscitando anche situazioni che per certi versi hanno danneggiato le attività degli operatori e delle imprese. Queste non chiedono solo ristori ma la ripresa dei valori quali il lavoro e soprattutto le libertà costituzionali. Procurare stati d'allarme per restare al potere ormai non serve più.

Sono certo che se Mario Draghi accetterà la guida del governo vorrà mantenere, nella situazione complessa e delicata, uno stretto controllo della gestione della compagine governativa. Certamente occorreranno, come già detto, coloro che gestiranno le questioni pratiche, operando in silenzio ed in stretta linea con il proprio referente politico. Ma il neo premier, al quale vanno i miei più calorosi auguri, non ha certo bisogno dei miei suggerimenti e saprà affrontare anche questi tentativi che ci saranno.

Io la penso in questo modo ma credo che se così non fosse resterebbe solo il ricorso al popolo sovrano che saprà scegliersi i futuri governanti. Visto l'attaccamento al ruolo conquistato a fatica o piovuto dal cielo, per i tanti scappati da casa, penso tuttavia che di fronte ad un fuori classe determinato come Mario Draghi la condivisione delle forze responsabili della politica sarà assicurata e gli occupanti pro tempore di poltrone si adegueranno.

3 febbraio 2021

Il PUNTO di Paolo Uggè

Probabilmente qualcuno riterrà barbosi, forse anche inutili, i miei interventi, redatti a breve distanza, ma ritengo che il momento avrà un grande impatto sul nostro futuro e quindi reputo giusto esprimere il mio pensiero. Nessuno è obbligato a leggerlo, perché come sempre evidenziato, sono mie riflessioni personali.

Oggi abbiamo sempre più l'evidenza che nel volgere di poche settimane avremo un nuovo Esecutivo e che il leader sarà Mario Draghi. Ho già avuto modo di affermare nell'ultimo scritto che il nuovo premier si troverà di fronte ad un impegno gravoso e denso di insidie ma le Sue indubbie capacità dovrebbero consentirgli di affrontarle in modo adeguato. Ribadisco ancora che il Paese, sempre nel rispetto dei principi democratici, è ormai esausto per le incertezze sin qui dimostrate e senta la necessità di qualcuno che decida e definisca delle linee chiare. Non è scontato che quanto verrà deciso andrà a soddisfare le esigenze di tutti ma penso che avere la possibilità di esprimersi su linee definite e chiare sia indispensabile. Quindi personalmente mi auguro che il presidente incaricato riesca a costruire un Esecutivo per definire la linea politica futura. Questo non esclude vi possano essere anche momenti di confronto duro con il nuovo Esecutivo. L'interlocutore deve sapere che ragionando si possono sempre trovare soluzioni, che riescano a conciliare l'interesse del Paese con quello dei settori. Le imposizioni non saranno accettate ma il confronto ci dovrà vedere in prima linea.

Vedremo le scelte che saranno compiute per la composizione della squadra di Governo e per il programma. Già mi pare si registrino messaggi in codice e delle velate minacce che ritengo tuttavia, non riusciranno a bloccare il lavoro del premier incaricato anche se lasciano intravvedere che il percorso per uscire dalla crisi non sarà semplice. Nessuno osi pensare che quanto sto dicendo sia la classica "captatio benevolentiae". Sono le constatazioni di chi vive nel mondo della rappresentanza da tempo. Dovremo riuscire però a far comprendere come sia in modo assoluto necessario mettere a disposizione dell'economia del Paese un sistema di trasporti e logistico funzionante ed adeguato. Questo non sarà semplice ma ritengo anche che sia meglio confrontarsi con chi ha delle idee che non con coloro che invece hanno dimostrato di non avere dimestichezza a governare. (Ovviamente questa constatazione, non va a tutta la compagine di Governo in uscita. Ribadisco che con il ministero dei trasporti avevamo trovato un riferimento politico attento e che ha cercato, e diverse volte è anche riuscita, di fornire risposte a diversi problemi non di semplice soluzione).

Affrontando invece la situazione dei trasporti domani Conftrasporto diffonderà i dati che l'Osservatorio congiunturale di Confcommercio ha elaborato. Mi sembrano preoccupanti le risultanze riguardanti il trasporto persone. Registrano un calo generale del 48% sul 2019; mentre per le merci complessivamente si verifica un meno 18,7%. Il trasporto su gomma subisce il calo più consistente, meno 25,8; a fronte di un meno 7,3% del mare e 7% del ferro.

Il trasporto passeggeri si è ridotto della metà e questa è la dimostrazione evidente dello stato di crisi che ha riversato le negatività, oltre che sulla gente, sulle attività legate al turismo anche sul trasporto e logistica. Chi assume l'onere di governare dovrebbe non sottovalutare la situazione.

Che i trasporti e la logistica siano elemento essenziale di sviluppo lo riconoscono tutti ma non può né deve restare una affermazione. Come è stato definito da un noto sindacalista la logistica ormai si avvia a divenire l'attività preminente per lo sviluppo del Paese. Occorrerà massima attenzione da parte del nuovo Esecutivo che dovrebbe (questa è una mia convinzione da sempre) definire prima quale politica dei trasporti sia utile al Paese, poi decidere con quali mezzi (infrastrutture) realizzarla. Le infrastrutture sono gli strumenti che soddisfano le esigenze di accessibilità e connettività ma se non rientrano in un quadro di insieme si rischia di non favorire lo sviluppo ma la concorrenza. Le limitazioni introdotte dall'Austria ne sono una prova.

Conftrasporto è, come sempre e nei confronti di tutti, disponibile a fornire il proprio contributo, e mettere in atto ogni iniziativa atta a tutelare le imprese del trasporto, su gomma, via mare e ferro, modalità che si devono interconnettere. Per questo occorre una visione di insieme.

5 febbraio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Ormai siamo ad un passo dall'insediamento del nuovo Esecutivo a guida Mario Draghi. Personalmente, ho già avuto modo di affermarlo, ritengo che questa sia una opportunità, se non l'unica, per cercare di uscire dal tunnel nel quale il governo Conte ci ha infilato. Staremo a vedere.

Certamente esiste un presupposto, se utilizzato a dovere, che consentirà al nuovo Premier un ampio spazio di manovra. Si chiama elezioni anticipate. Nessuno, o pochi, avrebbero veramente l'interesse di andare alla verifica del popolo. Quindi la forza del nuovo Premier è molto semplice, soprattutto alla luce anche delle posizioni chiare annunciate dal Presidente della Repubblica. O si consente al governo di espletare il proprio ruolo o la strada unica è quella delle elezioni anticipate. Sono convinto che questo rischio non siano molti disposti a correrlo. Soprattutto tra quelli che già pensano di porre condizioni.

Il Premier incaricato, per la prima volta nella storia, ha sostenuto che due sono gli argomenti sui quali ci si dovrà da subito concentrare. I vaccini e la logistica. Comprendere quanto sia determinante per il recupero della competitività del Paese la funzione logistica è di buon auspicio. Logistica vuol dire "tempo" e questo si può soddisfare solo se si migliorano le connessioni, l'accessibilità e quindi le infrastrutture. Collegamenti in grado di incrementare la fluidità delle operazioni legate alla mobilità sia per i porti, le strade, la ferrovia, sono la chiave di volta. Se le merci prodotte restano a lungo sui piazzali o nei magazzini sono solo un costo.

Il primo ostacolo da evitare, che qualcuno ha già pensato di introdurre, è concentrare in un ministero che si è voluto chiamare della transizione green, le competenze dei trasporti, infrastrutture ed ambiente. Visto la provenienza della proposta è possibile intravvedere un tentativo di bloccare tutte le iniziative relative alla infrastrutturazione del Paese. Non ritengo che il nuovo Premier si faccia ingabbiare da questi ideologhi del bloccare tutto. Ci ricordiamo la Tav, il terzo valico e la gronda di Genova, la Tap e via discorrendo, che danni hanno generato.

Il secondo aspetto è legato alla burocrazia che non può continuare a pensare di poter rallentare tutto. Non si può permettere ad un Paese bloccato ormai da un anno di mantenere questo andazzo. Anche su questo aspetto si deve cambiare. Una soluzione è possibile? mettere delle persone competenti alla guida dei ministeri. I cosiddetti tecnici. Anche in questo caso il rischio che ci si trovi di fronte ad esperti convinti di avere sempre la verità in tasca esiste. Ma qui il premier è in grado di vigilare e sostituire coloro che anziché operare per il bene dell'economia italiana, utilizzando ragionevolezza, immaginino di portare avanti solo le proprie idee, senza che siano coniugate con gli interessi del Paese. La teoria che non si possano sostituire è superabilissima. Basta toglierli la delega.

Una terza questione riguarda i "regali" che il governo uscente ha pensato di lasciare in dote. Le attività non possono essere bloccate con limitazioni stupide. Ne cito alcune. Il coprifuoco in senso generale; la chiusura delle attività di ristorazione, dei bar, delle attività sportive, degli spostamenti, dei teatri e cinema. Chiaro che queste riaperture debbano essere calibrate con il principio della sicurezza e della salute. Ma occorre un recupero della ragionevolezza. Il virus si prende solo se si cena al ristorante alla sera? Oppure se si assiste ad uno spettacolo teatrale? O se si circola, da soli, con la propria autovettura dopo le 22? O se si praticano attività sportive non di contatto? Smettiamola con le stupidaggini di "origine virologica". Non di tutti ovvio. Certo occorrono regole sugli assembramenti da sottoporsi ad una severa applicazione con dei seri controlli, sulle limitazioni numeriche, su una diversa organizzazione della scuola, da realizzarsi anche attraverso più turni nell'arco della giornata ed al potenziamento dei trasporti pubblici. E' evidente che più si tiene la gente

reclusa quando si concede uno spazio di libertà nei cittadini, soprattutto nei giovani, prevalga la voglia di uscire per socializzare. Ma fino a quando non si sarà compiuto il processo di vaccinazione da proseguire speditamente, occorre sostituire la demagogia con l'attenzione e la competenza. Non voglio insegnare nulla ma le ultime decisioni assunte dall'esecutivo (con la minuscola) Conte mi paiono ridicole. Decidere la riapertura delle stazioni sciistiche non basta se non si vincolano alla totale riapertura degli impianti. Il metodo è semplice solo chi riapre tutto ottiene i ristori da parte dello Stato. Fatto salvo gli interventi per i lavoratori, da garantirsi, chi furbescamente cerca di massimizzare la propria redditività, limitando le aperture, non deve poter percepire i ristorni che invece si devono assegnare agli operatori che registrano perdite per la riduzione numerica introdotta causa le limitazioni previste. Inoltre le regioni se sono virtuose (o gialle) perché vietare gli spostamenti?

Sono convinto che la situazione non sia semplice ma occorre anche che il Governo debba anche sostituire i pessimisti che trovano ampi spazi nei media con esperti seri che, pur evidenziando i rischi e l'assoluta necessità del rispetto delle regole, infondano anche l'ottimismo, che è il "profumo della vita" come diceva Tonino Guerra. Il governo Draghi non ha bisogno di utilizzare la "crisi pandemica" per mantenere la carica. Occorre dare fiducia alla gente, infondere certezze e far crescere il senso di responsabilità, applicando la severità necessaria sulle misure utili e razionali per tutelare, da un lato, le libertà costituzionali e dall'altro far ripartire le attività nel Paese.

12 febbraio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Non poteva essere peggiore l'avvio del nuovo governo. Trasportatori bloccati nei collegamenti attraverso il Tirolo con la Germania, attività sciistiche fermate 10 ore prima della ripresa, divieti per quelle regioni che di fronte alla mancanza di vaccini cercano di reperirli all'estero ed esternazioni terrorizzanti rilasciate da uno dei consulenti del ministro Speranza che è arrivato a proporre un nuovo lockdown. Come inizio non c'è male! Sembra quasi siano tentativi di mettere in difficoltà Mario Draghi.

Cacciateli via subito gli incapaci! Il Presidente del Consiglio aveva appena chiesto moderazione nel rilascio delle dichiarazioni e subito alcuni virologi si sono affrettati ad esternare tesi allarmanti per la popolazione e per gli operatori. Addirittura il consulente del ministro ha proposto un nuovo Lockdown.

Presidente Draghi pretenda che questi personaggi che hanno palesemente dimostrato di non voler tener in alcuna considerazione i suoi avveduti richiami, vengano sostituiti. Giusto per essere chiaro è a mio avviso necessario togliere la delega al ministro Speranza sulla gestione della pandemia ed assegnarla invece alla Presidenza del Consiglio. Il ministro della Salute il giorno 12 febbraio ha firmato un'ordinanza sul colore delle zone non era a conoscenza dell'aggravamento dei dati sui contagi? Non era vero? e se invece lo era perché ha lasciato passare tanti giorni ? Perché non ha bloccato subito la riapertura delle attività sciistiche? Chi ripaga i danni? La gente vuole lavorare, quindi non solo dei giusti ristori per una decisione incosciente, ma guai a dimenticarsi che i cittadini e gli operatori chiedono lavoro e riaperture in sicurezza. C'è voglia di libertà!

Il ministro gestisca la politica della Salute come dalla delega assegnatagli. Ma la gestione della pandemia, essendo un fatto di straordinaria importanza, forse è meglio venga coordinata da un Commissario ad hoc che risponda al Presidente del Consiglio. Nessuno deve essere autorizzato a rilasciare dichiarazioni o dei commenti sul tema se non il Commissario incaricato. (ovviamente il divieto vale per gli esperti incaricati dal governo).

Si tolga a chi si è dimostrato inadeguato la gestione dei vaccini, vera via d'uscita dalla situazione nella quale si trovano i cittadini del nostro Paese.

Per inciso non è mai capitato di dover constatare che il partito di appartenenza di un componente del governo in carica neghi la fiducia all'Esecutivo. Dov'è finita la dignità? E' forse stata sostituita dalla voglia di potere? Si faccia un bell'esame di coscienza ministro Speranza (anche se per Lei la chiama autocritica, visti i l Suoi riferimenti ideologici) ed alla luce degli evidenti fallimenti, prenda le giuste decisioni se vuole essere coerente.

Oggi i danni proseguono. In queste ore esistono tre punti di controllo al confine tedesco, a Vipiteno ed a Verona. Per inciso su 850 tamponi effettuati, così riporta un'agenzia di stampa, un solo camionista sarebbe risultato positivo. Ed in Italia nonostante le richieste di Conftrasporto sono state disposte le Unità mobili ? nei confronti di austriaci e tedeschi? certo che no! Ma il Governo è a conoscenza dei danni economici che subiscono le imprese nazionali? Le attese di un sola ora costano 170 milioni su base annua. L'attraversamento della Svizzera inoltre produce non solo costi generati dal maggior percorso ma anche da un pedaggio più elevato. Cosa attende il governo a rispondere in modo adeguato?

Un dubbio mi sovviene. Non vorrei che tutta questa situazione serva a coprire i fallimenti e gli errori dei famosi esperti scelti dal ministro Speranza e dal governo precedente nella gestione della pandemia. Non mi vorrei addentrare troppo ma la vicenda delle siringhe, delle mascherine ed ora la gestione dei vaccini non sono state dimostrazione di grande efficienza. L'ho detto e lo ripeto in chiusura: **presidente Draghi assuma in prima persona la gestione della pandemia e cacci via quelli che si sono dimostrati non solo incapaci in**

modo palese ma continuano nelle loro esternazioni che generano stati d'ansia e paure. L'Italia, Lei bene lo sa, ha bisogno di avere fiducia e ritrovare il coraggio della speranza. E non mi riferisco al ministro…..

16 febbraio 2021

IL PUNTO DI Paolo Uggè

La federazione per lo sviluppo sostenibile ha giudicato, in questi giorni, la strategia dell'Italia per il contenimento delle emissioni inquinanti, inadeguata. Non mi pare sia una dichiarazione realistica. Le condizioni attuali ed i dati diffusi da Ispra sulla riduzione delle emissioni inquinanti da parte del mondo dei trasporti dovrebbero indurre a maggior prudenza. Comprensibile che il tema ambientale debba essere oggetto di particolari attenzioni, non solo del mondo ambientalista, ma di tutti i cittadini. Forzare i fatti non mi pare tuttavia opportuno. Da una attenta lettura dei dati diffusi in questi giorni proprio dall'Istituto Superiore per la protezione e la difesa dell'ambiente (Ispra), emerge una situazione per quanto riguarda l'inquinamento che dovrebbe indurre a maggior obiettività. Secondo le stime effettuate, in Italia nel 2020 si evidenzia una riduzione delle emissioni di gas serra pari al 9,8%. Ma nei trasporti, additati come gli inquinatori per eccellenza, invece, la stima della riduzione è del 16,8%. Il dubbio che la federazione dello sviluppo sostenibile abbia dei preconcetti mi assale.

Credo che questo renda evidente il tentativo, non troppo nascosto, di utilizzare i temi ambientali come uno strumento per penalizzare una economia che tiene conto del principio della mobilità sostenibile, valore più che condiviso, ma che non può essere l'elemento centrale di un'economia che produce e trasforma. La mobilità sostenibile è una modalità portante sulla quale realizzare la politica dei trasporti, non il contrario. Inoltre o questo principio diventa condiviso da tutte le economie mondiali o è solo un modo per farsi del male. Ben mi rendo conto di quanto sia funzionale una iniziativa sui gas serra, ai veicoli a trazione elettrica, a idrogeno oppure ad altre fonti energetiche. Non c'è contrarietà nel favorire un ambiente migliore. Il momento critico in atto non lo ritengo il più adatto. Sostenere una campagna che vada a colpire quella parte rilevante dell'economia, che è la logistica, funzione decisiva per la competitività, nel momento nel quale si cerca di ripartire è autolesionista. Per questo è da bocciare l'idea di cambiare la denominazione del Ministero dei trasporti in "Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile".

Venendo alla lotta nei confronti della diffusione del Corona virus che vede in sofferenza cittadini ed imprese ritengo che le iniziative del Governo che ci appena lasciati non sembrano essere state utili a fronteggiare adeguatamente la situazione drammatica. Recentemente in una trasmissione ho avuto modo di ascoltare l'esaltazione delle azioni anti Covid, portate avanti dal Commissario Arcuri. La gestione della logistica della distributiva del vaccino non la ritengo ottimale. I dati pubblicati sulla stampa (se non rispondono ai fatti vengano smentiti) ci collocano al 16 esimo posto nella classifica delle vaccinazioni e non passa giorno che sulle dosi concordate vengano annunciati tagli. Ma che contratti sono stati stipulati? Esisterà anche una responsabilità politica? In questi giorni abbiano potuto leggere di una accusa gravissima, se confermata, che viene dagli organismi internazionali che incolpano l'Italia di aver nascosto o presentato dati difformi alla realtà sulla situazione pandemica esistente nel Paese. Non c'è di che stare tranquilli. Cosa si aspetta a costituire una Commissione di inchiesta? Ma soprattutto perché attendere e non sospendere, da subito, i responsabili? Come dimenticare la gestione delle misure adottate per tutte le iniziative atte a contrastare la diffusione del virus? I risultati non sono stati brillanti. Le mascherine? Un disastro; i banchi con le rotelle? Un altro fallimento; le siringhe? I centri di vaccinazione. Per non parlare dei contratti con le case produttrici dei vaccini. Mi pare che il tutto faccia pensare ad una superficialità nella gestione. Eppure è evidente che il vaccino è il vero ed unico elemento idoneo a sconfiggere il virus. Anche su tale aspetto basta constatare quanto verificatosi in altri Paesi.

Recentemente il professor Matteo Bassetti direttore del Gaslini di Genova, ha affermato che, per Sua esperienza, le chiusure ed i lockdown non sono funzionali per contrastare la pandemia. Il governo Conte con i Ministri Speranza e Boccia hanno preferito intervenire sui sistemi della produzione; di penalizzare il terziario

e limitare i consumi, danneggiando così molte attività e l'economia in generale. Non si è puntato a mettere a disposizione dei cittadini quello che sembra essere in grado di tutelarli al meglio: il vaccino. Non certo per rafforzare le opinioni del professor Bassetti ma nella vicina Svizzera, non si sono bloccate le attività economiche (le piste da sci, ad esempio non sono state chiuse ma regolamentate). La situazione è così migliorata tanto che dal 1° marzo le limitazioni saranno ridotte. In Alto Adige dove si è scelto il lockdown la diffusione del virus non è regredita secondo le aspettative.

Le chiusure dell'ultimo minuto, il divieto di assembramento, senza garantire momenti di controllo e le dichiarazioni estemporanee di esperti portate all'attenzione della opinione pubblica a cosa sono servite? Solo a creare allarmismo. Il Paese è in crisi. Le percorrenze veicoli/kilometro dei veicoli pesanti si sono ridotte nel 2021 rispetto a quelle del 2020 del 10,4%. Le attività di ristorazione, turistiche, produttive, sportive, quelle dei teatri, cinema, insomma la vita in generale dei cittadini è risultata stravolta e le libertà limitate. Basta con le chiacchiere! L'unica risposta idonea è agire in modo rapido con i vaccini. Si punti su quello non sulle chiusure generalizzate. In questo senso è pienamente da riconoscere la positiva azione del presidente Draghi in sede europea. Ma occorre fare in fretta.

In questa situazione ecco perché sentire parlare ancora di interventi contro l'inquinamento penalizzando le attività di trasporto e logistica è preoccupante. Se le merci non si muovono restano nei magazzini delle imprese produttrici. Così non si incrementa la competitività. La società italiana è arrivata allo stremo. La speranza è che il nuovo Esecutivo possa rapidamente invertire la tendenza che tanti esperti, o pseudo tali e spesso in contrasto tra loro, hanno creato con la connivenza di alcuni uomini di Governo. Se si vuole evitare che le, per ora, contenute proteste abbiano a trasformarsi in una azione generale di forte dissenso, occorre dare segnali adeguati. Attenzione perché la tensione sociale non si placa con i ristori, per altro in ritardo, o non ancora disponibili nella misura propagandata. La gente vuole poter lavorare e sentirsi libera

Basta anche con gli annunci all'ultimo momento, si chiuda la bocca ai troppi virologi in cerca di visibilità e si istituisca, in tempi rapidi come annunciato, un coordinamento presso la Presidenza del Consiglio che deve assumere l'intera responsabilità della gestione.

Se i dati economici mostrano timidi cenni di ripresa l'introduzione di ulteriori limitazioni non calibrate e non idonee ci faranno ripiombare nella regressione. Già le iniziative al Brennero con i controlli sugli autisti non aiutano certo l'economia nazionale oltre, giustamente, a fare irritare i conducenti costretti a pagarsi il costo del tampone. Quel che è peggio si favoriscono le condizioni di assembramento nelle quali il virus si sviluppa più rapidamente. Se in Tirolo o in altre zone il virus è presente non pare un controsenso concentrare tante persone? Linee green, mobilità sostenibile uniti al rispetto delle regole sono le scelte idonee se si intende aiutare il Paese e non altre realtà.

26 febbraio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

E' cambiato l'Esecutivo ma purtroppo il Paese paga le conseguenze delle scelte sbagliate o non fatte nel passato.

Due oggi sono i veri punti di criticità. La situazione finanziario-economica e la questione dei vaccini. Forse sarebbe stato meglio, invece di perdere tempo a discutere sui sottosegretari, si fosse dato vita in tempi rapidi ad una formazione di governo e concentrarsi sulle vere emergenze. Oggi si pagano in tutta evidenza le conseguenze. A soffrire sono ancora una volta i cittadini e le imprese.

Vi è da dire che iniziano ad emergere le responsabilità di chi ha gestito il Paese e non ha saputo trovare le soluzioni vere per fronteggiare la fase pandemica né individuare scelte economiche in sede comunitaria e nazionale necessarie. Il caso che più si evidenzia è la gestione dei vaccini. Qualcuno non condivideva le mie prese di posizioni sulla gestione. Oggi emergono in tutta evidenza che quelle scelte non erano adeguate.

Ecco i perché ci vediamo costretti a subire nuove restrizioni. Chi oggi gestisce il Paese deve fronteggiare le inevitabili evoluzioni negative di chi non ha saputo governare.

Non sono un sostenitore, a prescindere, dell'Esecutivo in carica ma sostengo come sia evidente che oggi riviviamo quanto successo in periodi trascorsi. Un anno è passato dall'inizio del lockdown e la situazione è identica. Ora la speranza è che chi ha la responsabilità di governo faccia tesoro degli errori commessi in precedenza ed eviti di incorrere in altrettante superficialità.

Mi pare di dover constatare che la questione finanziario- economica sta avviandosi verso una prospettiva di cambiamento concreta. Il Presidente del Consiglio è certamente un profondo conoscitore dei meccanismi europei e non è certo un "vanesio cazzetto pieno di piscio". Occorrerà tuttavia maturare la consapevolezza che, superata la fase critica, le risorse occorrerà restituirle ed il costo graverà su ognuno di noi. Su questo non credo esistano dubbi. Ma pagare per avere risultati è pur sempre un male minore.

Diversa e più preoccupante l'incapacità dimostrata invece sulla questione del vaccino. E' evidente mentre da noi vi era chi pensava a realizzare le "primule" (costo 3/400 mila euro) in altri Stati pensavano al vaccino come il vero strumento per tutelare la salute del proprio popolo. Le conseguenze di questa superficialità? Chiusure e relative difficoltà per cittadini e imprese. Stiamo rivivendo problematiche che potevano essere mitigate se chi fino a qualche mese fa governava fosse stato capace di salvaguardare il popolo italiano e si fosse impegnato sulla gestione vaccinale. **Chi legge il Punto dovrebbe ricordare il mio: "cacciateli via".**

Spero che gli operatori e la gente in generale si rendano conto di quanto siano stati danneggiati e non lo dimentichino. La democrazia si realizza con la partecipazione alle scelte. Sentire certi personaggi, i veri e reali responsabili delle difficoltà oggi esistenti, proporsi come leaders di future formazioni politiche mi fa solo venire da vomitare. Oggi coloro che teorizzavano la "decrescita felice", che diverrà povertà stabile, si fanno propugnatori delle scelte green per nascondere i loro fallimenti. Cosi sperano di far dimenticare i loro "brillanti successi". Il green va perseguito come un obiettivo legato alla crescita e non per generare un'economia più povera, tranne per pochi eletti che puntano a divenire gli oligopoli non certo espressioni positive per le libertà ed il benessere di più cittadini possibili.

Questo disgusto e reazione mi deriva dal vedere imprenditori che hanno investito nelle loro attività e tanti cittadini subire le conseguenze (lutti, chiusure di attività, malattie, sospensione di libertà individuali, etc) di comportamenti scellerati.

Nel passato ho avuto modo di evidenziare come la logistica militare presentasse aspetti particolari, rispetto a quella delle merci. Oggi si registra un intervento del solito Crisanti (ancora in circolazione?) che sostiene sia stato un errore l'aver fatto ricorso all'esercito per la gestione logistica. Non passa giorno senza prese di posizione sui media di esperti, virologi, medici, attendiamo anche le fattucchiere, e quelli che leggono i tarocchi. Siamo seri e limitiamo la comunicazione, in questa fase delicatissima, a pochi responsabili parte dell'Esecutivo.

A parte che Roma conquistò il mondo con la logistica militare ma francamente mi sento più tranquillo se la gestione è affidata a chi ha come suo riferimento il bene della Patria piuttosto che a importanti, pur se di elevata professionalità, soggetti appartenenti all'imprenditoria privata che invece, come è logico sia, hanno l'obiettivo, rispettabile ma primario, di produrre utili per il tornaconto economico dei propri azionisti.

Intanto registro con soddisfazione l'intervento del presidente Draghi che ha bloccato forniture di vaccino ad un Paese extra Ue. Ma come? Abbiamo estrema necessità di vaccini e li cediamo ad altri? Autolesionismo e burocrati pietosi oggi è meglio evitarli anche perché come dicevano i nostri pater antenati: salus populi suprema lex esto.

IL PUNTO di Paolo Uggè

"L'autotrasporto è stato ritenuto il settore che deve essere maggiormente salvaguardato sia a livello di singoli Paesi che nell'interesse comunitario". A sostenere questo assunto non è un rappresentante del settore, bensì il presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Come si può non essere d'accordo?

Eppure guardando quanto succede in Europa, ai confini, non si direbbe sia così. Ogni paese introduce dei punti di controllo per effettuare verifiche sulla eventuale presenza del virus Covid 19, proprio sull'attività di autotrasporto. Qualcuno potrebbe non convenire ma se fosse frutto di un confronto, tra tutti, potrebbe forse avere un senso. Il problema è che i controlli sono sostanzialmente ed unilateralmente stati decisi da Austria e Germania. Non solo ma non si è pensato, di prevedere delle corsie dedicate per coloro che preventivamente, come consente la norma, hanno provveduto ad effettuare i tamponi prima della partenza del viaggio. Quindi l'obiettivo è proprio quello di individuare gli eventuali portatori di virus o altro?

Due puntualizzazioni si rendono necessarie. Innanzitutto tra i conducenti sottoposti, ai controlli, in questi giorni, la percentuale dei positivi è risultata essere dello 0,18%. Il perché di un tasso così basso dovrebbe essere compreso anche ai decisori che hanno previsto tali normative. I conducenti passano la gran parte del loro tempo lavorativo in solitudine sugli automezzi. La seconda osservazione produce una domanda che è relativa alla identificazione delle categorie da vaccinare in modo prioritario. Se gli autisti sono considerati soggetti a rischio perché allora non inserirli in quelle categorie? Siamo alle solite chiacchiere ed alle solite improvvisazioni frutto di superficialità. Credo invece che, fatte salvo le categorie fortemente a rischio, l'unico criterio valido sia quello legato all'età.

Non bastano le decisioni sul il virus a limitare l'economia nazionale. Nel prossimo mese di ottobre, per due mesi almeno, il traforo del Bianco verrà chiuso per esigenze manutentive. Nulla da eccepire ovviamente. Se il nostro Governo però non si attiverà con la determinazione necessaria per risolvere in sede comunitaria la questione legata alle limitazioni ideologico-ambientaliste adottate dall'Austria, ormai lo hanno compreso anche i sassi che lo scopo è penalizzare il sistema Italia, i divieti, superata la fase pandemica, torneranno in vigore. Pare evidente che la nostra economia nella piena fase di rilancio/ripresa, risulterà rallentata.

A questo rischiano di aggiungersi le disfunzioni degli uffici delle motorizzazioni che continueranno ad avere attività ridotte che non consentono di effettuare sia le revisioni che le immatricolazioni. Ma non è tutto. Le imprese di autotrasporto infatti dovranno versare contributi, magari retroattivi, all'Authority dei trasporti che regolerà nulla, tranne le proprie entrate. Affermare che le condizioni per rilanciare la produttività di un settore funzionale a favorire la ripresa non sembrano considerate non è improprio.

Sull'obbligo che impone alle imprese di autotrasporto di versare il contributo all'ART, come mi era stato richiesto, rendo evidente i nominativi dei deputati presentatori degli emendamenti che hanno esteso alle imprese di autotrasporto questa "gabella", perché solo di questo si tratta. L'emendamento, è stato presentato dai deputati Flavio Di Muro (Lega) e Gianluca Rospi (M5 stelle). La scelta di estendere l'obbligo di contribuzione all'ART alle imprese di autotrasporto è, tra l'altro, in evidente contrasto con quanto deciso dai legislatori all'atto di istituire l'Autorità. Non era previsto alcun obbligo di versamento. La conferma si può trovare nelle diverse sentenze dei Tar e del Consiglio di Stato, tutte in linea con l'interpretazione, del mancato obbligo. Il "colpo di mano" è quindi una vergogna (sembra quasi una marchetta) e finisce ancora a pesare sui costi delle aziende.

Giusto perché non ci si dimentichi: l'autotrasporto è quella attività che, grazie al sacrifico di tanti uomini e donne, definiti eroi, ha consentito all'Italia di non chiudere. Verrebbe da dire che gli "eroi" porgono sentiti ringraziamenti della riconoscenza dimostrata. Complimenti!

Con le limitazioni stupide, con la demagogia e forse l'ignoranza non si determinano le condizioni per dare al Paese le opportunità di competere con le altre economie. Ma è solo una mia convinzione oppure il rischio che questo modo di governare appartenga ad una precisa strategia?

Il Presidente del Consiglio ha sostenuto che la pandemia vada affrontata non dimenticando mai l'esigenza di non penalizzare l'economia. La scelta di utilizzare una Decreto Legge per emanare le nuove norme di contenimento, oggi deliberate, è certamente più aderente ai principi costituzionali, ma comunque limita le libertà. Confidiamo che presto ci si renda conto che l'economia di una realtà come l'Italia, se si prosegue solo con politiche fondate sui divieti, oltretutto dai dubbi risultati, rischia di entrare in un circolo dal quale il Paese difficilmente ne uscirà. Di questo il presidente Draghi ne è perfettamente cosciente. A scuola se non si sapeva come fare un compito, si copiava. A noi mancava la supponenza e la convinzione di sapere tutto, come pensava invece chi ha governato il precedente Esecutivo, creando i presupposti che ci vedono ancora limitati nelle nostre libertà. Vi sono esempi di paesi, anche a noi vicini, che la crisi della pandemia l'hanno gestita con modalità diverse, chiusure mirate e controlli severi, i risultati si stanno vedendo. Noi veniamo ancora rinchiusi loro si avviano a ripartire. Allora copiamo e rifuggiamo dalla cultura del divieto, fine a sé stessa. I fatti dimostrano che non paga.

12 marzo 2021

Il Punto di Paolo Uggè sul D.L. 13 marzo 2021

Questo fine settimana ho voluto approfondire i contenuti del Decreto legge emanato il 13 marzo 2021 sui nuovi divieti in vigore fino a dopo Pasqua.

Devo rivolgere vivi complimenti alla burocrazia ed al nuovo Esecutivo. Chi volesse avere conferma che ci troviamo nelle mani di una burocrazia che vive sulla complicazione delle cose trova conferma nel testo del decreto legge. Vi invito solo a leggere l'articolo 1 fatto di rinvii ad altri provvedimenti ed a richiami di altri precedenti provvedimenti. **Una vergogna!** Solo dei soggetti poco adeguati possono pensare che i cittadini italiani possano comprendere cosa ci sia scritto, tranne che sia una modalità voluta.

Ci vuole tanto a scrivere una circolare interpretativa da parte della presidenza del Consiglio? Oggi la gente riceve le notizie dai giornali o dalle Faq, che comunque non hanno valore alcuno. Ciò che fa testo sono gli atti aventi valore di legge e non certo le "interpretazioni" non ufficiali.

E' vero che non è passato molto da quando il governo Draghi si è insediato ma la trasparenza, ricordo inizia proprio dal fornire indicazioni chiare alla gente che nella gran parte non ha dimestichezza con disposizioni di legge o decreti.

Ci vuol tanto a comprenderlo? O forse ci vogliono tenere nell'incertezza così lasciandoci in balia di agenti o funzionari che non sempre sono in grado di avere la conoscenza necessaria. Questa modalità era tipica del regime sovietico dove tutto era vietato per poter tenere meglio soggiogato un popolo o a secondo di chi si voleva colpire.

Questa non è democrazia! La democrazia vive di chiarezza!

Speriamo che questo modo di governare burocratico-stalinista venga in tempi brevi modificato. Così non si può accettare! Cacciamo questi burocrati che fondano il loro potere discrezionale proprio sulle incertezze interpretative. Si vogliono veramente eliminare fatti di corruttela? Si inizia dall'emanare provvedimenti chiari e comprensibili. Questo dimostrerebbe concretamente la volontà di un nuovo modo di governare.

IL PUNTO di Paolo Uggè

E' pur vero che occorre consentire a chi assume la responsabilità di governare il Paese un tempo adeguato. Lo è ancor più nelle situazioni di emergenza come quella che si sta vivendo. Riteniamo però a malincuore di dover evidenziare come cambiamenti concreti ad oggi non se ne siano registrati molti.

Il processo di vaccinazione è ancora in fase minimale e rispetto ad altri paesi il nostro è piuttosto in ritardo sia rispetto alla media europea sia nella classifica che tiene conto delle vaccinazioni praticate. La colpa si può attribuire totalmente al governo in carica? Certo che no. Le responsabilità vengono da lontano e, se si vuole prendere in considerazione quanto la dottoressa Gallina della U.E. ha reso noto, sembrerebbe che il duo Conte e Speranza, a differenza della Germania, non abbiano voluto acquistare delle dosi di vaccino che si erano rese disponibili. Purtuttavia non è da passare sotto silenzio che molto non è mutato rispetto al passato. S prosegue a voler continuare a chiudere ed a limitare le libertà dei cittadini. Serve a poco e non è giusto.

Leggiamo affermazioni che rivendicano, giustamente, il ruolo della logistica. Oggi "che abbiamo una efficiente gestione logistica" - avrebbe detto il presidente del Consiglio- così nelle vaccinazioni si arriva anche ad una maggior velocità". Non possiamo che convenire ma dobbiamo anche ricordare che sulla gestione logistica qualcuno, inascoltato, aveva evidenziato questa funzione come elemento determinante per una gestione positiva per la distribuzione del farmaco. Anche allora Conte e Speranza non vollero in alcun modo tenerne conto.

E' innegabile che vi siano stati interventi sui ristori e su alcuni comportamenti per la gestione dei vaccini di segno diverso rispetto a quelli dei governi Conte, ma la gente continua a percepire, e questo sentimento si diffonde sempre più, che le libertà sono ancora limitate. I principi costituzionali non sono aggirabili e non può bastare il cambio dell'Esecutivo per rendere accettabili le violazioni ai principi. Le misure che impattano sulla gente e sulle imprese non possono essere sempre improntate alla politica dei divieti che personalmente considero molto stupidi, oltre che poco efficienti.

Che senso ha mantenere il "coprifuoco" alle 22 e poi non controllare. Lo si porti alle 24 ma con controlli severi e concedendo solo poche deroghe. Ancora come si pensa di avviare la ripresa senza aperture alle attività di bar, ristorazione, cinema e teatri, palestre, centri sportivi, scuole, etc. (ovviamente cito a titolo esemplificativo) che sarebbero la vera risposta alla ripresa dei consumi. Possibile non ci si renda conto che i ristori sono debiti che prima o poi, si abbia il coraggio di renderlo noto, dovremo coprire come cittadini?

Giusto chiedere più interventi da parte dello Stato ma la gente vuole riprendere a lavorare e riappropriarsi della socialità. Solo con le riaperture, controllate severamente, si favorisce la ripresa e si avvia un percorso virtuoso che produce una riduzione progressiva degli interventi dello Stato. Quindi si ai ristori ma si deve contemporaneamente liberare le attività. Tutto questo se non si vuole invece ottenere l'obiettivo di impoverire i singoli cittadini e sprecare risorse.

L' assistenzialismo fine a sé stesso, non è mai cosa buona. Il sostegno alla ripresa controllata fornisce invece opportunità a tutti e soprattutto non si trasforma in debito.

Oggi iniziano le anticipazioni attraverso i media di possibili prolungamenti delle limitazioni. Basta non se ne può più! Queste possono essere accettate solo se accompagnate da aperture, severamente controllate, di attività. Così si può innescare un circolo virtuoso. Qualora si agisse solo con le chiusure si farebbe il danno dei cittadini che inevitabilmente, se ne stanno già rendendo conto, che in realtà non stia cambiando nulla.

Sentire politici che quando erano all'opposizione criticavano le chiusure ed oggi invece ritengono siano la cura necessaria mi fa un po' schifo. Perderanno consensi. La gente non è stupida.

Il Presidente del Consiglio è troppo avveduto per non rendersi conto che questa sarà l'evoluzione se non si distinguerà dalle linee di chi vuol mantenere costrizioni stupide alle libertà. Evitiamo, come si è fatto con la logistica, di doverlo constatare tra un po' di tempo. Sarebbe come coloro che chiudono la stalla dopo che i buoi sono usciti.

In questa settimana una lettera aperta è stata pubblicata su "Il Giornale" evidenziando quanto le chiusure programmate dagli stati confinanti, aumenteranno le forme di contingentamento per le merci in uscita dall'Italia. Anche in questo caso è necessario attivarsi, non con lettere, ma con azioni concrete da subito. In autunno il traforo del Bianco verrà chiuso ed anche la linea che conduce al valico di Ventimiglia sarà difficile da percorrere, visti i lavori programmati. Il Governo si attivi da subito per far rientrare i divieti che l'Austria decide unilateralmente. Si mettano in atto iniziative che salvaguardano gli interessi del Paese che certo non si tutelano con le lettere ma con iniziative di pari natura. La domanda che incominciamo a rivolgerci è se la difesa degli interessi dell'Italia sia una volontà reale dell'Esecutivo.

26 marzo 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Innanzitutto auguri di Buona Pasqua a tutti coloro che hanno la pazienza di seguire le mie comunicazioni.

Dovrei dire che siamo nella data giusta. 1° aprile è la giornata del "Pesce d'Aprile". Il Governo ha provveduto a festeggiare ma purtroppo non si tratta di uno scherzo; il D.L è una triste realtà.

Come avevo già detto cittadini ed imprenditori si attendevano segnali che dessero il senso di cambiamento rispetto al passato. La svolta doveva arrivare nel nuovo Decreto Legge, emanato dal Consiglio dei Ministri, ma così non è stato. Cambiamenti verso le libertà non si vedono. Anzi, a voler essere pignoli, si potrebbe dire che se di un cambiamento si tratta non è certo stato in meglio.

Inutile dire che il modello delle verifiche è cambiato. Il ritornello ormai ha stancato e non ci crede nessuno. Per questo concordiamo con la presa di posizione dell'onorevole Luca Squeri che ha ribadito come le imprese non possano resistere ancora un mese ed invitando con determinazione l'Esecutivo ad intervenire almeno alla metà di aprile, se intende evitare la catastrofe.

Rimangono in vigore, infatti, oltre all'assurdo quanto inutile coprifuoco, i divieti per i ristoranti, le attività sportive, gli spostamenti, gli alberghi ed i divieti arlecchino imposti da governatori alla ricerca di visibilità. A tutto questo si è aggiunta l'ultima perla, intrisa della cultura del divieto, riconducibile ai principi di stampo sovietico, voluta dal Ministro Speranza. Complimenti al Ministro che invece di applicare le medesime regole valide per tutti ha pensato bene di introdurre misure che hanno interagito con prenotazioni già effettuate per spostamenti all'estero. Non era più equo, se il principio fosse stato la salvaguardia della salute, attuare a tutti controlli più mirati e severi? Se invece l'obiettivo è quello di punire i cittadini il Ministro ha centrato l'obiettivo.

Vista la proroga del lockdown, anche se mascherato, non si potevano dare segnali di buon senso per dare veramente la dimostrazione del cambiamento? Sarà pur vero che alcune scelte fatte sono conseguenti alla cattiva gestione del Governo precedente, ma spostare alle 24, anziché alle 22, il coprifuoco, consentire le riaperture ai negozi anche con attività più ridotta, ai ristoranti, cinema, teatri palestre e piscine, operando sulle presenze in più turni ma numericamente inferiori rispetto ai tempi normali? Introdurre in queste, ed altre attività segnali di ripartenza non sarebbe stata la reale dimostrazione che il cambiamento annunciato iniziava a realizzarsi? Sarebbe stata una iniezione di fiducia. Invece si è prevista la riapertura delle scuole ma senza modificare i turni ed incrementare i servizi per dare più possibilità di spostamento.

Affrontando poi gli interventi di natura economica, i cosiddetti ristori, basta leggere le dichiarazioni di Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e di altri rappresentanti di interessi per rendersi conto di quanto non produrranno gli effetti annunciati le misure decise. Decreto sostegni: "serve svolta vera; attività chiuse ma Tari a livello record; nel 2020 Tari sale a 9,7 mld, nonostante il calo dei rifiuti; in anno Covid l'aumento della Tari è pari al 60%; beffa del Governo: attività chiuse e Tari record; il decreto prolunga il dramma alle nostre imprese". Mi fermo qui perché credo che sia sufficiente a dimostrare quanto il Governo, nato sull'impegno di far ripartire l'economia invece la stia affossando. Un esempio tocca anche il mondo dei trasporti, quelli definiti "eroi". E' stata introdotta, con un colpo di mano, la tassa sull' Authority dei trasporti che non ha alcuna competenza sull' attività dell'autotrasporto. Un bel modo per aiutare una settore che ha subito sul proprio fatturato la riduzione del 25%. Complimenti!

Certo che non è solo l'Esecutivo a meritarsi grande insoddisfazione. I partiti di opposizione quelli che nei tempi passati, giustamente, accusavano il Governo in carica, cosa hanno fatto? Bastano dichiarazioni tipo: l'SOS va ascoltato! Ci fate ridere! Non è forse più dignitoso tornare all'opposizione? Non voglio addentrarmi

in scelte che non mi appartengono ma chi è andato all'opposizione forse ha visto giusto. Credo inoltre che da quella posizione si sarebbe potuto avere più forza. Non raccontateci la "balla" che essendo nel Governo vi è più potere di condizionare. Bastano i risultati per seppellire con una amara risata questa tesi. E' la poltronite la vera molla che vi induce a giustificazioni inutili ma che tutti comprendono e che, statene certi, non dimenticheranno.

L'unica strada che troverebbe il consenso della gente è quella di impegnarsi per potenziare a qualsiasi condizione le vaccinazioni e finirla con le scelte stupide, quanto inutili. Una domanda: ma che risultati ha prodotto la politica dei divieti? Rapportatela alle scelte diverse effettuate in altri Stati. Svizzera, Svezia, Estonia, Regno Unito, Israele, non sono forse esempi da toccare con mano? In quei paesi i cittadini iniziano ad assaporare le libertà ritrovate. Quando non si sa come fare si copia. Spiace perché nel Governo nuovo la gente aveva riversato grandi speranze. Ad oggi non si può che constatarne le continuità fallimentari di quello precedente.

1 aprile 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Troppo facile affermare che eravamo stati facili profeti. Da tempo avevamo detto che se la situazione non si fosse affrontata dal punto di vista delle riaperture delle attività, delle libertà, il rischio che fenomeni sociali di protesta si sarebbero innescati era ipotizzabile ed avremmo assistito ad iniziative di popolo. In queste ultime settimane abbiamo registrato iniziative di tante categorie. Così è stato!

Alla gente non bastano più le promesse di ristorni (peraltro sulla effettiva erogazione ed entità dei quali vi sarebbe molto da dire). La domanda che sempre più emerge è quella delle riaperture, oggi accompagnata dalla richiesta dei vaccini. Il perché è semplice. La voglia di libertà è sempre più forte.

Devo dire che da quanto si legge sui giornali non stiamo facendo una bella figura. Errori orripilanti sono stati commessi nella definizione delle procedure e nella stesura dei contratti con i produttori e le case farmaceutiche per la fornitura dei vaccini; leggiamo addirittura che si sarebbe tentato di nascondere le osservazioni che gli enti preposti a livello mondiale indirizzavano al governo del Paese circa l'adeguatezza del piano che doveva esser aggiornato per fronteggiare adeguatamente situazioni di emergenze. Per carità di Patria meglio non parlare della gestione delle mascherine, dei banchi con le rotelle e, per fortuna subito accantonata dal presidente Draghi, mi riferisco all'idea di realizzare delle "primule" da utilizzare come centri di vaccinazione. Una risposta inadeguata. Quello che emerge è che in altri Paesi la gestione della fase di contrasto della pandemia sia risultata di molto più efficiente. Forse i nostri esperti, confusi dai tanti virologhi hanno perso la trebisonda. Resta da comprendere il perché non si sia proceduto alla sostituzione dei responsabili, e senza titubanze. Alcuni di loro sono stati sostituiti, nuovi responsabili individuati, è vero, ma il soggetto che si è dimostrato piuttosto confuso gestisce ancora il ministero della Salute.

Nella giornata di ieri abbiamo potuto apprendere che il Consiglio dei Ministri ha approvato la nomina di due vice ministri al dicastero dello sviluppo economico. Bene! A distanza di tempo, dopo averne snaturato con il cambio di nome (forse ora qualcuno inizia a comprendere perché chi scrive ha immediatamente contestato la scelta di eliminare la dicitura dei trasporti) il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibile non ha, invece, ancora sentito l'esigenza di assegnare le deleghe ai due vice Ministri ed al Sottosegretario. Forse il titolare è alla ricerca spasmodica della quantità dello zucchero necessario per favorire la "mobilità dolce", termine utilizzato in un comunicato stampa diramato dal dicastero, nel quale, "per raggiungere l'essenziale obiettivo si prevede il ricorso ad investimenti senza precedenti". Non mi permetto di esprimere giudizi in merito, la trovata si commenta da sé, ma solo far notare invece che forse sarebbe più urgente fornire all'economia un sistema più rispondente alle sue esigenze. Queste, come noto, dipendono dalla gestione logistica e dei trasporti. Forse avere un riferimento di governo che affronti le tante tematiche del settore, decisivo per la funzione logistica che piaccia o non piaccia è il trasporto su gomma, sarebbe indispensabile. Speriamo avvenga presto. Se debbo aggiungere una riflessione sembrerebbe che come nel paese le merci possano muoversi poco importi.

Funzionalità motorizzazioni e revisioni; contributo non dovuto all'Art; tassazione sui ristorni derivanti dalla situazione ligure (Ponte e limitazioni alla circolazione); permeabilità dell'arco alpino; interventi economici al settore, pur con la dovuta attenzione per la sostenibilità ed altre, attendono ancora risposte e le imprese hanno necessità di certezze per affrontare la difficile fase della ripartenza.

Intanto l'Unatras ha invitato le proprie federazioni aderenti a consultare attraverso assemblee gli aderenti al fine di organizzare iniziative adeguate. Se le risposte non arriveranno nel prossimo esecutivo Unatras, già stabilito, si assumeranno le decisioni necessarie. La Fai terrà la propria assemblea nella giornata di venerdì 16 aprile.

Le imprese di autotrasporto, non possono passare da “eroi” a reietti. La volontà di partecipare alle iniziative utili al Paese è scontata ma in un quadro di conoscenze reali e di collaborazione attiva. Questo tuttavia non dipende solo dal settore e dalla responsabilità dei suoi imprenditori.

Nella prossima settimana le federazioni dell’Unatras si ritroveranno e conseguentemente alle risultanze delle rispettive assemblee renderanno note le proprie decisioni. Ovviamente la speranza è che dal governo giungano le risposte attese, magari individuando il riferimento politico abilitato a confrontarsi con il settore che nel corso della pandemia ha consentito al Paese di non fermarsi. Se così non sarà per farci sentire senza alcun dubbio sapremo trovare i modi giusti.

15 aprile 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Un dato sembra essere assodato. La situazione generata dalla questione pandemica sta lasciando strascichi ed incertezze evidenti.

Assistiamo sgomenti al mutamento di valutazioni che prima erano un dogma. "State in casa il più possibile", una indicazione che ci sentivamo ripetere ogni piè sospinto. Oggi leggiamo invece che stare all'aperto è una soluzione ottimale per contrastare la diffusione del virus. Qualcuno potrà sostenere che siano cambiate le temperature ma basti pensare a Paesi dove il freddo è quasi una costante per scoprire che l'evoluzione del virus è più bassa che nel nostro mezzogiorno dove notoriamente fa più caldo. Sardegna e Val d'Aosta sono lì poi a dimostrare che esistono altre situazioni.

Verità assolute messe dunque in evidente contestazione e stupidità assolute che mettono in condizione il Governo, che pur se ha fatto registrare cambiamenti evidenti rispetto al precedente, di perdere credibilità.

Se sto assaporando un piatto di carbonara e si mette a piovere a dirotto cosa faccio? Se non posso entrare nel ristorante consumo quel primo favoloso sotto il diluvio? Perché visto che si sostiene che la salute ha la predominanza su tutto (ineccepibile) non si diluisce la frequenza scolastica dalle secondarie nel corso del giorno? Chi si oppone? Non è la salute ad avere la prevalenza?

L'incremento dei servizi di trasporto pubblico e la suddivisione delle presenze a scuola darebbero una risposta al problema degli assembramenti. Il mantenimento del coprifuoco alle 22 è una stupidaggine che non fa onore a chi la difende. È una delle tante misure inutili o se vogliamo dirlo una presa in giro. Chi frequenta palestre, ristoranti o bar, di fatto saranno costretti al rientro presso la propria abitazione prima delle dieci. Il che significa che il principio del Principe di Lampedusa per il quale occorre che cambi tutto perché non cambi niente è la linea guida di questo Governo. Forse che alle 23 il virus inizia a circolare? A mezzogiorno non colpisce ma solo alla sera? Si mettano limiti, si ricorra alle prenotazioni. Si introducano sanzioni per i veri assembramenti, ma siate seri. Onestamente ci si aspettava di meglio.

Passando al tema degli interventi di natura economica rischiamo veramente di cadere in ulteriori brutte figure.

Partiamo dalla recita del governo Conte sugli Stati Generali. Una presa in giro eccezionale utile solo a far vedere quanto l'Esecutivo si impegnasse per identificare misure necessarie.

Ricordo che assicurazioni vennero fornite sulla realizzazione del collegamento tra la Sicilia ed il Continente. Riporto la dichiarazione del capo delegazione del Pd Onorevole Dario Franceschini: "*sarebbe assurdo se si realizzasse l'alta velocità nel Paese senza prolungare tale asse fino a Palermo e quindi realizzare lo stabile collegamento tra Reggio e Messina*". Ma vi sono state anche le dichiarazioni di Ministri che garantivano, entro il 15 ottobre del 2020 le conclusioni per la realizzazione di un collegamento stabile tra Reggio e Messina. Chi l'ha visto?

L'Unione Europea nelle linee guida delle proposte da inserire nel Ricovery Plan definiva la data del 2026 il termine per proporre le opere. In Francia ed in altri Paesi sono stati più avveduti ed hanno redatto proposte con le quali si utilizzavano una parte delle risorse del Recovery e la parte maggioritaria con interventi dello Stato. Aggirando così il limite previsto.

Il Governo italiano ha finanziato segmenti di opere ma senza garantirne l'integrale realizzazione. Eppure vi sono 30 miliardi disponibili nel fondo di Coesione e Sviluppo da utilizzare nell'arco 2014- 2020. Sarebbe di

vero interesse allora sapere perché si è deciso di non inserire nel Recovery la realizzazione del Ponte sullo Stretto.

Se volessimo ricordare le dichiarazioni roboanti rilasciate dai ministri dei governi precedenti scopriremmo delle assicurazioni ridicole. Almeno il 40% delle risorse per le infrastrutture saranno destinate a finanziare opere per il mezzogiorno; (ministro Provenzano) il ministro dei trasporti parlava del 45% mentre il premier Conte arrivava al 50%. Che presa in giro!

Ora è un dato di fatto che se si vuole dare una spinta decisiva bisogna favorire i collegamenti tra il Sud del Paese con il nord Europa. Non lo affermo io ma queste sono le linee definite a livello comunitario per dare competitività all'economia europea.

Non ritengo che l'unico partito che ha sempre dichiarato la propria avversità alla realizzazione delle opere infrastrutturali (Tav, terzo valico, Ponte sullo Stretto, etc) abbia il peso politico per bloccare quelle che in tutta evidenza sono interventi necessari per il nostro Paese.

Ma vi è un aspetto da considerare il direttore della Unione europea Marc Lemaitre ha già avuto modo di evidenziare l'esigenza di un approfondimento sui ritardi del nostro Paese nella spesa delle risorse destinate all'infrastrutturazione del Sud. Il dato che dovrà essere spiegato alla Commissione europea è relativo alle motivazioni che hanno portato al blocco dell'80% degli investimenti relativi al Programma di infrastrutture Strategiche dal 1°gennaio 2015 ad oggi. Qualcuno dovrà assumersi le responsabilità politiche che sono del tutto attribuibili agli Esecutivi del passato. Penso che farà fatica anche un fuoriclasse come il presidente Draghi a spiegare queste singolari decisioni del non fare.

Per chi pensasse che quanto sopra evidenziato siano idee folli o senza riferimenti, invito a leggere il sito "Le Stanze di Ercole", edito dall'ingegner Ercole Incalza che ha gli elementi probanti di quanto in parte ho ripreso dai suoi articoli.

La speranza è che il presidente Draghi non voglia consentire che dopo tante ipocrisie pronunciate da chi interpreta la politica solo come occasione di annunci continui a procedere a danno del Paese. In gioco c'è il futuro delle prossime generazioni.

23 aprile 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Siamo di fronte ad un rilancio reale o ad un tentativo di scaricare i debiti sugli italiani

Sicuramente il Pnrr presentato dal Governo è una significativa dimostrazione di voler rilanciare l'economia del Paese, prendendo a prestito dall'Europa finanziamenti. Alcuni a fondo perduto, altri da restituire. Ci è di conforto sapere che la "guida" è oggi più che adeguata.

Ne conosciamo solo i titoli delle linee, anche se sono sufficienti a dimostrare come negli interventi finanziati si debba tenere in considerazioni le indicazioni per raggiungere gli obiettivi indicati dall'unione Europea.

Anche in questo caso, lo abbiamo detto più volte, la dominante è la politica Green, pienamente condivisa, se accompagnata con la crescita, che deve, nei tempi indicati raggiungere determinati risultati. L'orizzonte temporale indicato ci porta al 2030 ed al 2050, anni entro i quali si dovranno ridurre le emissioni. Certamente i governanti di oggi non pagheranno le conseguenze di scelte eventualmente non adeguate se non raggiungeranno gli obiettivi fissati. Per questo è importante intraprendere la strada giusta purchè tutti insieme.

Diciamo subito che la qualità della vita è un obiettivo indiscutibile. Solo che si dovrebbe imporre anche ai paesi che nel mondo più di ogni altro inquinano. Pensare a Stati come la Cina e l'India, ad esempio, non è difficile. Non attuare regole sulla concorrenza di sistemi economici che sia dal punto di vista sociale che delle emissioni hanno meno limitazioni delle economie occidentali, non è il massimo della lungimiranza.

Entrando nel merito del documento presentato dall'Esecutivo non posso fare a meno di constatare che quanto ipotizzato perpetua, anche se con altri meccanismi, quanto attuato fino ad oggi. Non è un mistero che il finanziamento delle ferrovie è sempre stato a carico dello Stato. Con le misure del Pnrr, in omaggio della scelta ecologica, le risorse verranno dall'Europa. "bisogna che tutti cambi perché nulla cambi". Il risultato e che rimborseremo sempre noi.

Ci pare che il tentativo sia orientato solo su alcuni settori. Quello del mare e del trasporto su gomma non sembrano ottenere le medesime attenzioni riservate alla ferrovia. La medesima osservazione si potrebbe fare sulle fonti energetiche. Lng è di fatto scomparso dagli obiettivi da realizzare. Si rilancia invece l'energia elettrica, senza considerare come viene prodotta, come smaltire le batterie, etc. Si parla di idrogeno ma dovremo attendere tempi lunghi prima di realizzare una rete adeguata. Insomma la decantata neutralità energetica non pare così considerata. Perchè mi capita di pensare a quando ci indussero all'utilizzo del diesel per sostituire la benzina? Non sarà un film già visto?

Positive le scelte delle connessioni e sulle accessibilità (che è una delle principali richieste dei forum di Conftrasporto) ma anche in questo caso: si può connettere il Mezzogiorno del Paese escludendo il Ponte sullo Stretto o finanziando solo parti di opere infrastrutturali e senza l'intesa con le Regioni?

Decarbonizzare, digitalizzare, favorire l'intermodalità, semplificare gli interventi della parte Pubblica e poi non finanziare il combinato mare, ferro, gomma è un controsenso, come destinare 250 milioni di euro per una Piattaforma Logistica Nazionale e non coinvolgere gli operatori.

Un Piano che va approfondito e valutato nell'interesse generale e non ideologico. Preoccupa l'assenza in modo evidente di come si immagini soprattutto al breve e medio periodo. Le imprese escono da una crisi pandemica che le ha distrutte. Si pensa che senza risorse adeguate si possa evitare la scomparsa di molte di

queste e rilanciare i livelli di occupazione? La competitività è una indispensabile scelta, visti i ritardi accumulati. La speranza è che il prossimo mutamento di governo non generi il cambio di visione strategica. La politica logistico- ambientale non è legata alle ideologie di sinistra o di destra o ad interessi di gruppi finanziari, bensì a quelli di un Paese. Fino ad oggi non è stato così. Speriamo che si cambi. Quello che mi preoccupa e che non vi sia la visione di intervenire nell'immediato. Giusto puntare sul tema ambientale ma la logica deve tenere anche conto della condizione italiana dopo la pandemia, come il presidente Sangalli di Unioncamere ha recentemente sottolineato. Gli interessi economici sono certo prioritari ma non debbono dimenticare soprattutto la dimensione dell'uomo e della piccola e media impresa.

Non possiamo dimenticare che al massimo tra un anno avremo un passaggio elettorale. Guai a mutare linea strategica. (Non mi riferisco a quella politica ovviamente). Ci troveremmo obbligati a restituire le risorse avute anche senza aver prodotto quei mutamenti indispensabili sia per l'ambiente sia per quella funzionale alla competitività. Forse tuttavia concentrarsi su mirati interventi prioritari sarebbe meglio. Ovviamente occorrono scelte su semplificazioni, digitalizzazione ma è necessario pensare anche all'uomo-faber. Senza interventi che aiutino le imprese alla ripartenza con iniziative adeguate il rischio è trovarsi un Programma di sogni e favole, ma soprattutto immaginato per pochi. La sfida va tuttavia giocata anche perché, se come diceva Sir Winston Churchill " Il successo non è mai definitivo; ed il fallimento non è mai fatale; è il coraggio di andare avanti che conta".

30 aprile 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

L'intervento del presidente del Consiglio Mario Draghi, che ha voluto personalmente lanciare la campagna turistica per l'anno in arrivo, travalica il senso dell'iniziativa tendente a rilanciare una delle attività economiche più significative del Paese ma segna, speriamo in fretta, l'avvio verso il viale del tramonto di politicanti senza una idea, se non solo quella del potere, e di quei squallidi "personaggetti", che con la pandemia hanno conosciuto una notorietà che mai la professione avrebbe loro concesso. E' il rilancio della competenza? Lo speriamo. Un fatto è assodato: ora il Paese ha trovato un leader!

E' tuttavia evidente che l'invito a venire nel nostro Paese come turisti pone alcune inevitabili esigenze. Tra le quali spicca la capacità di accogliere, in tutte le sue sfaccettature che vanno: dalla messa a disposizione di servizi indispensabili, (le infrastrutture di supporto, ad esempio), alla garanzia sulle di libertà che debbono essere, pur con la dovuta attenzione, assicurate. Come sia possibile rilanciare il turismo e mantenere il coprifuoco, gli ingressi nei musei razionati, i ristoranti e le attività ricettive in genere, limitate nella loro operatività, per non parlare dei collegamenti infrastrutturali, indispensabili, oltre che per garantire alle merci di giungere sui mercati di destino, per consentire ai turisti la facilità negli spostamenti verso le località di attrazione, è solo nella mente del Ministro Speranza e dei "Mujahidin" del divieto. Certo non sono sufficienti le ipotesi relative alle iniziative da assumere, occorre fare.

Ritengo che sia importante evitare di ricadere nella politica degli annunci relative ad opere che forse nel prossimo decennio saranno avviate. Oggi occorre riavviare il Paese subito con interventi e stanziamenti immediati e possibili per dare il senso di una effettiva scelta di rimessa in moto. Non è solo cambiando le denominazioni ai dicasteri o rilanciando organismi in tempi lontani già utilizzati che fa ripartire il Paese. Si crea certamente "immagine", un elenco di opere, ma la gente e l'economia necessitano di atti concreti.

La sensazione che traggo, e mi auguro di sbagliare o di essere smentito, è che al di là degli elenchi e riunioni oceaniche per dare il senso delle attività quello che è carente è l'individuazione di quegli interventi che in tempi brevi diano il senso di una reale ripresa.

Vogliamo prendere ad esempio il Ponte sullo Stretto? In sei mesi possono essere avviati i lavori dando così anche una risposta importante ai livelli occupazionali. Le verifiche e gli approfondimenti sono tutti stati effettuati. Credo sia più adeguato individuare opere utili ai collegamenti che tante chiacchiere su progetti che si realizzeranno.

Perché non avviare i più volte annunciati e mai realizzati escavi per rendere capaci di accogliere le grandi navi che entrano nel Mediterraneo? Perché non individuare nel business plan europeo quegli interventi di cui il Paese ha estrema necessità e che accelererebbero i collegamenti con il resto d'Europa?

Onestamente quando sento dibattere da forze politiche temi come lo Jus soli o leggi che hanno anche una loro validità come sulle discriminazioni sessuali o sulle parità di genere (da non mettere in discussione) mi preoccupo. Oggi si deve essere concentrati su altro. La gente vuole riprendere ad operare. Valorizzare le persone capaci, al di là del genere, è un'esigenza essenziale ma indipendente dalla battaglia ideologica che è solo da politici politicanti.

Questa settimana è stata rilanciata la Consulta che il premier Mario Monti eliminò con un tratto di penna nel 2011, considerandola inutile. Le si è dato una nuova denominazione e si riparte con la nuova avventura. Delle due l'una o commise un errore allora il premier Monti o lo si commette oggi. Se il confronto con le parti sociali, allora i partecipanti erano ben identificati e numericamente inferiori, venne considerato inutile, costoso e una perdita di tempo, ma diede dei risultati, cosa mai uscirà da una pletora di partecipanti

rappresentanti dei diversi settori? Comprendo anche le esigenze del dover “voler dimostrare” ma poiché considero il Ministro ed il Presidente del Consiglio persone capaci e pratiche, spero stiano lavorando in pochi sul documento finale concreto e mi auguro soprattutto che individui gli interventi necessari che in tempi relativamente brevi riescano a determinare i cambiamenti attesi ed a far ripartire le attività. In caso diverso avremo fatto il solito fumo. Credo tuttavia che il Premier non lo consentirà.

Chiudo con parole non mie, rimandando a quanto detto nell’intervista al Corriere della sera dal Presidente Confcommercio Sangalli. Le trovate sulla Home page dei siti della Conftrasporto e di Confcommercio. Sono evidenziazioni semplici, concrete e di buon senso. Ma rappresentano le cose delle quali questo il Paese ha l’esigenza.

7 maggio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Cambierà il modo di rappresentare?

Coloro che sostengono che dopo la crisi pandemica tutto tornerà come prima forse peccano di ingenuità. Non v'è ombra di dubbio che più passeranno i mesi e più dovremo confrontarci con le conseguenze che la fase tragica che abbiamo vissuto ci porrà di fronte.

Quante imprese riusciranno a riprendere le attività? Quali riflessi si riverseranno sui sistemi produttivi e sui livelli occupazionali? Sicuramente un "peso sociale" lo determineranno gli annunciati ristorni, dati per certi dal Governo Conte e non sempre, per non dire quasi mai, entrati nelle disponibilità reali di chi li attendeva. Ovviamente occorrerà anche constatare le conseguenze che le possibili chiusure di attività riverseranno sia sui consumi che sulla produzione. Un girone difficile da affrontare e una parte decisiva la giocheranno sia l'Esecutivo che i corpi intermedi. L'Esecutivo dovrebbe concentrarsi su progetti realmente utili e di immediato ritorno, piuttosto, come dalle prime iniziative invece sembra essere, su interventi di lunga prospettiva. Oggi necessitano risposte immediate, più rispondenti alle attese, rispetto agli annunci. Napoleone usava dire: on s'engage et puis en voit (ora facciamo poi vedremo). Sia questo il mantra con il quale rapportarci ai problemi urgenti degli italiani. Pensare a come accompagnare le imprese nella difficile ripresa è, a mio avviso la decisione più adeguata. La furia iconoclasta ambientalista rischia solo di produrre fumo, se non si inserisce in un progetto che tenga conto di far ripartire concretamente "l'impresa Italia". Lo stesso ministro Roberto Cingolani parla di 2030 per realizzare la transizione ambientale. Dunque la soluzione appare evidente.

Questo non significa che il tema ambientale non debba essere una componente sempre presente nelle scelte del nuovo Esecutivo. Oltre tutto occorrerà anche essere molto attenti a non dimenticare che esistono paesi competitori, che il green lo rispettano a parole, non sempre giocano pulito e ci fanno concorrenza.

Un esempio viene, per l'Italia dall'attraversamento dell'arco alpino. Se non si scioglie il nodo del Brennero i prodotti trasformati o realizzati nel nostro Paese perderanno competitività anche perché alle difficoltà per l'attraversamento dell'area del Tirolo si aggiungeranno, per diverso tempo, i collegamenti sulla linea ligure sia stradali che ferroviari e la chiusura del tunnel del Bianco per la realizzazione dei lavori di manutenzione. Il tema della libertà di circolazione, se non affrontato con urgenza non sarà "dolce né sostenibile".

La domanda è se il Governo si ponga la domanda oppure no. In caso positivo sarebbe interessante sapere le soluzioni immaginate.

Altrettanto, assumendo a riferimento le necessarie opere infrastrutturali, occorre riflettere se non sia il caso di dare maggior priorità innanzitutto agli interventi per migliorare in tempi rapidi l'accessibilità e le connessioni. Collegamenti ed escavi, funzionalità dei porti e collegamenti infrastrutturali possono ridare fluidità e generare una risposta alla mobilità in tempi relativamente brevi. Penso poi a due opere: una collegata alle opportunità che le prossime olimpiadi della neve ci offriranno e l'altra in grado finalmente di dare una risposta al popolo siciliano: La realizzazione del Ponte sullo Stretto. E' la politica che frena. E' possibile far partire in pochi mesi entrambe le opere. Quella infra alpine, è realizzabile prima dell'avvio delle olimpiadi, ed altrettanto possono avviarsi quelli per il collegamento tra Sicilia e Calabria. Perché attendere? Le commissioni sono alibi per non fare o per prendere tempo.

Entrambe le soluzioni danno risposte, oltre alla vita socio-economica dei luoghi, ai temi del green in quanto riducono i tempi di percorrenza, quindi le emissioni e favoriscono le modalità alternative al tutto strada. Infine, aspetto non trascurabile producono occupazione.

Una recente indagine di Eurispes conferma l'utilità del Ponte che farebbe divenire la Sicilia la piattaforma logistica del Mediterraneo e consentirebbe di poter effettuare trasbordi tra navi oceaniche e quelle di minor cabotaggio. E' il medesimo ragionamento che Karel Van Miert, Loyola de Palacyo e Pietro Lunardi immaginarono per incrementare la competitività europea.

Non pretendo che queste idee siano condivise ma vorrei che siano individuate delle alternative in grado in tempi rapidi di dare soluzioni ai temi dei collegamenti funzionali alla competitività del Paese. Oggi il Pnrr è in gran parte fatto di annunci. Bene avere un quadro prospettico, ma la mia ferma convinzione è che prima di dar vita ai piani futuristici si debba intervenire con opere realizzabili in tempi rapidi.

Diviene tuttavia anche necessario, se non utile, un ruolo diverso della rappresentanza. Occorre andare oltre e superare il modo di tutelare gli interessi. Dalle corporazioni e dalla difesa delle imprese per dimensioni forse dovremmo pensare ad una rappresentanza di filiera che assicuri servizi di sistema. La competitività si raggiungerà se i temi del trasporto e logistica verranno affrontati nel loro insieme e non solo per singole attività. Le filiere vanno accorciate e rese funzionali. Non si tiene più in vita un settore decotto solo per la difesa ad oltranza del "piccolo è bello". Lo si difende facendolo crescere ed integrandolo in un progetto di prospettiva. Questo senza rinunciare al senso di appartenenza ma valorizzandolo in una visione più ampia. Che lo si voglia oppure no questa è la direzione che uscirà alla fine vincente.

Noi dobbiamo avere la capacità di comprendere e l'onestà ed il coraggio di metterci in discussione e giocare le nuove sfide.

14 maggio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Si alla dittatura vaccinale; no ai costi della sicurezza

Forse qualcuno non è ancora convinto ma i fatti stanno attestando che le leggi sono più applicabili per qualcuno che per altri. Cosa c'entra il raffronto tra i vaccini, (sempre più artatamente resi obbligatori), con i costi della sicurezza tanto vituperati? Poco o nulla, ad un primo sguardo.

Premetto che mi sono vaccinato e non posso quindi essere additato come un no vax. Osservo tuttavia come in effetti non esista alcun obbligo di vaccinazione ma una serie di condizioni che inducono a ricorrere all'uso del vaccino. Rientri dall'estero? Tampone ed isolamento. Vuoi andare allo stadio o a teatro, partecipare ad un convegno, oppure prendere un treno o un aereo? Nessun problema, devi essere Covid free. In caso non lo fossi non ti viene certo negato il diritto alla mobilità ma sei assoggettato a verifiche o tamponi. (insomma Ti creano problemi) Il tutto ovviamente ha solo come scopo di garantire, non certo utili rilevanti per gruppi finanziari,(ma cosa andate a pensare?) bensì l'incolumità della collettività.

Ho ripreso questo pensiero trovato in un articolo, pubblicato su una rivista ed ho provato a pensare se il diritto alla sicurezza ed alla incolumità non preveda anche che vi debbano essere comportamenti utili a far rispettare a tutti le leggi dello Stato. Un esempio lo si trova nel principio della responsabilità condivisa nelle prestazioni di trasporto. (Certo che sì) Un pensiero di chi immagina che in uno Stato di diritto le libertà di intraprendere in un libero mercato debbano essere sempre garantite attraverso il rispetto delle regole. A voler semplificare, esagerando, sarebbe come ammettere, in caso contrario, che sia giusto che il più forte possa sopraffare il più debole. Un po' come avveniva, sosteneva lo storico Fernand Braudell, nel Farwest

A questo punto molti si saranno già scandalizzati ma non ho fatto altro che, semplificando, ribadire uno dei concetti base della democrazia. L'uguaglianza nel rispetto delle regole.

Certamente è giusto che sia il mercato a determinare le condizioni, purchè non avvenga violando le leggi. Se le norme sono sbagliate si cambino. Ma non si consenta si possano violare impunemente. In un mercato dove non esistono regole è il capitalismo di rapina che si realizza. Sosteneva sempre Braudell.

Questi concetti sono anche alla base della legge n.32/05 che ha modificato la legge n.298/74 quella sulle tariffe obbligatorie per l'autotrasporto. Il decreto legislativo n.286 prevede infatti siano sempre disposti i controlli negli incidenti stradali che producono feriti gravi o decessi, al fine di verificare che le norme sulla sicurezza della circolazione e sociale siano state rispettate. Ma così purtroppo non avviene sempre. E' chi offre il miglior servizio, più qualità, che deve vincere in un mercato, non chi non rispetta le regole. Oggi poi emerge un fatto che era stato segnalato anni fa quando il ponte di Annone (Lecco) collassò. Lo si trova in una agenzia di stampa che riporta dichiarazioni rilasciate al magistrato da un responsabile del ministero competente. Il dirigente descrive i danni che le frenature di alcuni mezzi pesanti possono aver determinato nel tempo su quelle infrastrutture. Ma i controlli da parte del dicastero competente erano stati realizzati? Forse a qualcuno viene in mente la questione dei veicoli a 108 tons., che potevano essere trasportate solo a fronte di un pezzo unico indivisibile? Chi vorrà tornare indietro con la memoria, potrà trovare assonanze singolari con le dichiarazioni rilasciate oggi. Devo ricordare che già allora personalmente me ne occupai, proponendo delle soluzioni, ben prima della tragedia del ponte di Genova. Ma qualcuno più forte lo impedì.

Torno allora al tema delle libertà individuali con la domanda. Perché se un cittadino non si vaccina deve essere limitato nelle sue libertà ed uno che non rispetta le regole e mette in pericolo l'incolumità altrui la passa liscia? La cautela sanitaria è un diritto indisponibile ma lo è anche la sicurezza.

Forse la risposta potrebbe essere perché qualche gruppo finanziario trae benefici? Preferisco pensare che il motivo sia più nobile: tutelare la salute pubblica, una necessità, ma credo che qualche riflessione sul tema della sicurezza/incolumità degli utenti della strada debba essere effettuata, e uno Stato le deve garantire entrambe.

Nel ribadire, al fine di non lasciare dubbi, l'invito a ricorrere alla vaccinazione, nel contempo mi parrebbe sia giunto il momento che le rappresentanze di interessi trovino un nuovo modo di tutele, ponendosi degli interrogativi sulle modalità attuative, alla luce dei cambiamenti in atto. Chi fa finta di non vederli sbaglia in quanto senza compiere passi in avanti il nuovo viene avanti e non perché lo dico io ma in quanto un fatto culturale che si realizzerà. Che senso ha che vi siano più di 15 possibili rappresentanze dell'autotrasporto? Così si tutelano le presenze di qualcuno non certo gli interessi delle imprese.

21 maggio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Ogni giorno giungono dati positivi sul regresso della pandemia che ha procurato lutti e danni ed in alcune parti del mondo, purtroppo, continua a procurarne. Speriamo vi sia un concreto miglioramento a breve.

Ora tocca alla fase delicata della ripresa economica. Le prospettive lasciano intravvedere la possibilità di un rimbalzo robusto dopo che nel 2020 si è dovuto registrare un incremento del deficit a livello europeo del 7,5% sull'anno precedente, con una perdita di 3 milioni di posti di lavoro. Secondo i dati degli organismi europei in termini occupazionali il peso maggiore, in particolar modo, ha senza ombra di dubbio colpito il mondo giovanile. Esiste tuttavia una evidente contraddizione. Si registra una richiesta di mano d'opera, in alcuni settori insoddisfatta, che dovrebbe indurre ad un ragionamento più ampio se cioè manchino le opportunità o la voglia di lavorare.

Ovviamente le misure immaginate dal Governo prevedono un incremento del rapporto deficit –Pil di quasi il 6% nel 2022 ma per questo si dovrà operare sulle cose concrete e possibili in tempi brevi, sostenendo le politiche economiche che sono contenute nel documento presentato dall'Esecutivo, anche se occorrerà essere cauti per evitare si determinino vantaggi solo per taluni, magari un depauperamento per altri e lo sfruttamento dei più deboli. Occorrerà non ignorare che nella fase immediata si dovrà prestare particolare attenzione per evitare che mentre si elaborano ipotesi di interventi a lungo termine possano incrementare i fallimenti. Programmare è necessario ma forse si dovrebbe iniziare ad intervenire laddove è già possibile. Questo, credo sia un compito delicato sul quale le federazioni, quelle veramente rappresentative, presenti sul territorio, dovrebbero impegnarsi. Alcuni segnali, proprio in questi tempi, lasciano intravvedere tentativi di svilire il ruolo della rappresentanza. Favorire delle soluzioni che riconoscerebbero la rappresentatività anche a coloro che non hanno i requisiti previsti non aiuta né l'azione del governo né i processi di condivisione. **Credo che le federazioni più rappresentative debbano reagire.**

Tra l'altro anche lo stesso ministero non troverebbe giovamento dal doversi confrontare con una miriade di sigle dove ognuno sostiene la propria tesi. E' pur vero che così potrebbe avere l'alibi di compiere le scelte in perfetta autonomia ma non dovrebbe dimenticare che la categoria si riconosce nell'Unatras e questa è in condizione di mobilitare il settore, anche se questo sarebbe meglio evitarlo. Il fermo programmato in Liguria per i prossimi giorni e che forse si poteva evitare, dovrebbe indurre a riflessioni.

In questi giorni un episodio ha determinato l'intervento della Guardia di Finanza (non è un fatto nuovo). Una nota impresa di logistica è stata oggetto di intervento e sequestri da parte della Magistratura. L'accusa riguarda violazioni fiscali e sfruttamento di lavoratori, tramite forme irregolari di cooperative. Ovvio che da parte nostra esista il principio della presunzione di innocenza. Ma il segnale non è da sottovalutare.

Dopo quanto affermato dal Presidente della Repubblica, al quale non mancheremo di rivolgerci, e della stessa Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese che hanno evidenziato quanto la sicurezza sia elemento di crescita, ci attendiamo comportamenti conseguenti e non solo annunci. Ribadisco che in Italia vigono delle norme (Dlgs n.286/05) che prevedono la responsabilità condivisa, tra tutti i soggetti parte della filiera del trasporto, sulle violazioni delle regole sulla sicurezza sociale e della circolazione. Siamo in tutta onestà certi che si applichino con la dovuta attenzione?

Gli altri temi che stanno spopolando come panacea di tutti i mali sono legati alla transizione ambientale ed alla digitalizzazione. Anch'io li rivendico con forza!

In ogni dove si ascoltano messaggi pubblicitari a favore di qualche fonte energetica in particolare ma non si evidenzia, ad esempio, che per raggiungere i livelli contenuti negli annunci per realizzare le nuove forme di energia occorrano (70 Gigawatt). Sarebbero necessari 50 impianti nucleari (raggiungibili negli anni 2074 e 2090). Inoltre mi pare ci si dimentichi della neutralità tecnologica. Non vorrei ci trovassimo ancora nella solita "modalità annuncio". Tra due mesi il clima politico muterà in modo significativo. Con l'inizio del semestre bianco, nel quale le elezioni sono sospese, temo evoluzioni che in qualche modo impatteranno sulle decisioni riguardanti il Paese.

Una osservazione debbo fare, dopo aver premesso che sono tra i sostenitori di una politica ambientale che sia calibrata su parametri necessari ma utili. Negli ultimi quindici anni sarebbero stati stanziati per favorire lo sviluppo del trasporto su ferro, circa mille miliardi. L'obiettivo di trasferimento modale è miseramente fallito. I dati relativi al trasferimento modale lo attestano. Nessuno evidenzia che le tecnologie applicate già abbiano ridotto le percentuali di inquinamento del trasporto pesante. A parte che vorrei mi si spiegasse come si coniuga questo amore sviscerato per la modalità ferroviaria mentre si consente alle aziende ferroviarie di investire nel trasporto stradale di persone, su gomma. Rispondono a necessità di mobilità? Vero! Ma allora smettiamola con gli annunci e la criminalizzazione delle altre forme di trasporto o di fonti energetiche. Sosteniamo che un Esecutivo serio dovrebbe attuare, il principio anzidetto della neutralità nella transizione tecnologica e non seguire le "mode". Tra l'altro i tempi di attuazione non sono brevi. Chi pensa di penalizzare ciò che in questi tempi consente ad una economia di essere competitiva o è fuori di testa o irrealista. I cambiamenti sono necessari ma non possono penalizzare l'esistente.

Ho accennato a questi argomenti anche per attirare l'attenzione su temi e per fornire elementi sui quali compiere riflessioni. Mi pare che ancora una volta gli interessi di gruppi finanziari e la politica degli annunci, se non si muta passo, rischiano di farla da "padrone". E mai il termine è stato più aderente alla situazione che si potrebbe prefigurare.

Paolo Uggè

IL PUNTO di Paolo Uggè

Purtroppo ho più volte paventato il rischio delle conseguenze che la pandemia avrebbe generato sia nelle evoluzioni sociali che economiche nel prossimo autunno. Spero ancora di essere smentito dai fatti.

Il triangolo, non quello di Renato Zero né quello del benessere evocato più volte da un noto leader politico, è semplice. Ripresa dei consumi, più produzione, più trasporti, uguale maggior benessere. Questa regola è la chiave di volta.

Gli ultimi dati Istat sulla povertà attestano che nel 2020 la povertà assoluta delle famiglie è arrivata a più di due milioni, passando dal 6,4% al 7,7% e quasi sei milioni di individui, dal 7,6% al 9,4% sono entrati nella condizione di povertà drammatica. Infine, da non sottovalutare, 2,6 milioni di famiglie sono alla soglia della povertà relativa.

Se il Governo non riuscirà ad invertire la rotta, nel prossimo autunno vivremo, dunque, quella situazione di pesante difficoltà che avevo ipotizzato.

Nessuno è esente dal ricercare le misure idonee ad invertire la tendenza. Il primo soggetto che ha la grande responsabilità di intervenire è la politica, nel suo insieme, ed in particolar modo l'Esecutivo. (senza tuttavia dimenticare su chi ricade principalmente la responsabilità della situazione determinatasi). Guai a scordare i balletti di alcuni inetti che si sono permessi di fare sul balcone di Palazzo Chigi, inneggiando alla sconfitta della povertà. Se qualcuno si lasciasse prendere dallo sconforto e rinunciasse non solo a ricordare, ma a cercare di operare al fine di mutare le situazioni, sarebbe un evidente irresponsabile. Bisogna contrapporsi per forza con intelligente fermezza. Se qualcuno volesse approfondire il periodo che stiamo attraversando per meglio comprendere che oggi viviamo la ripetizione di quanto già avvenuto nella storia del mondo, consiglierei di leggere Il "Tallone di ferro" di Jack London oppure "Orwell 1984". Ho già fornito questa indicazione ma la ripropongo volentieri.

Il grande Alberto Sordi, nel film "il Borgorosso football club, lanciava questo simpatico incitamento "chi si estranea dalla lotta è un gran figlio de na' mignotta". Non mi permetto ovviamente di emularlo ma vorrei che risultasse evidente che se non si reagirà ci troveremo con lo stato di crisi ancora prorogato e con la concentrazione in pochi finanzieri del potere di decidere per nostro conto. Ecco perché occorre l'impegno serio di tutti a non demordere.

Tocca ad ognuno alle singole persone, alle imprese ma soprattutto alle loro rappresentanze, ma in modo particolare al Governo ed alle forze politiche, avere come obiettivo impedire il raggiungimento di un accentramento oligarchico dei poteri che porterebbe in prospettiva a determinare difficoltà pesanti.

Quando mi permetto di sottolineare che con gli annunci si alimentano solo illusioni lo faccio non per voler criticare a prescindere ma per stimolare la necessità di non ricorrere a delle ipotetiche evoluzioni che non danno risposte immediate ma disegnano solo possibili cambiamenti futuri, necessari sicuramente, ma senza scordare che il Paese ha la necessità di ripartire in fretta. Per questo mi permetto di criticare tutte quelle discussioni su temi come lo Jus soli o sull'incredibile proposta di presentare un disegno di legge per mutare il titolo di "ministro, in ministra" , se di genere femminile. Sempre per questo critico gli annunci su nuovi investimenti relativi alle infrastrutture, senza far partire quello che potrebbe avviarsi rapidamente. Un dato per tutti: dal 2002 al 2014 la media annuale di spesa nel comparto delle infrastrutture è stata pari a 8 miliardi anno. Dal 2015 al 2020 il valore medio annuale è stato di due miliardi. Lo dico perché le garanzie su una disponibilità di 360 milioni per la sostituzione delle motrici e di oltre a 3,3 MLd da destinare alle interconnessioni ai porti ed alla logistica date per certe sono rimaste inevase, come altre peraltro. Inoltre mi

domando l'utilità di insediare una apposita commissione per produrre un nuovo Regolamento sugli appalti. Doveva essere pubblicato alla fine del 2021, in ritardo di due anni circa su quanto previsto dal decreto sblocca cantieri, ma che oggi non sarà neppure preso in considerazione. Questi comportamenti, frutto solo di una cultura burocratica e della capacità di generare aspettative future, è il comportamento che forse ha contribuito a far scomparire 120mila imprese nel settore delle costruzioni e 600 mila posti di lavoro.

Oggi invece occorre ripartire dalle opere già pronte; rafforzare il rispetto delle regole ma non attraverso Authorities che costano e mirano ad intervenire su settori, oltretutto non di loro competenza. Neppure favorendo realtà inesistenti nella rappresentanza di interessi, come pare stia avvenendo nella ricostituzione dell'Albo dell'autotrasporto. Chi è realmente rappresentativo va preservato. Chi opera in realtà che mirano a gestire piccoli operatori ai quali, come dimostrano i fatti di questi giorni pare non sempre si applichino condizioni dignitose tanto che si assistono a manifestazioni di protesta che talvolta, fanno anche registrare vittime, occorre intervenire in aggiunta alla guardia di finanza e magistratura come Ministero competente. Queste pseudo autoreferenziali rappresentanze non devono trovare sponde da chi rappresenta il ministero che nei confronti di tutti, ripeto il concetto, deve applicare le regole vigenti. Talvolta queste forme aggregative si utilizzano per meglio aggirare le regole e favorire così episodi di concorrenza sleale.

Credo che ognuno debba assumere la consapevolezza di quanto potrebbe succedere e spero che vi siano i comportamenti adeguati da parte di coloro che sostengono di voler garantire i principi di libertà e di quella democrazia partecipativa per la quale tanti italiani si sono spesi.

18 giugno 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè – presidente Fai Conftrasporto-Confcommercio

Logistica, subappalti e regole: tre punti fermi per fermare l'insicurezza e condizioni folli

Non avrei voluto tornare sulla tragedia di Biandrate, l'uccisione di un manifestante, ma dopo un'attenta lettura dei giornali ritengo doveroso fare il punto e correggere il tiro sull'informazione fornita per quanto avvenuto. La tragedia è evidente, ma trattarla solo come un fatto di cronaca non aiuta a evitare che altre situazioni simili possano verificarsi.

Fai /Conftrasporto ha preso immediatamente posizione fornendo argomenti per un'attenta valutazione, che non si può affermare vi sia stata.

Ribadisco di condividere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Mario Draghi, che ha chiesto con forte convinzione l'esigenza di "far luce" sul perché di tali eventi drammatici. Per tali ragioni intendo, con dovizia di particolari, fornire ulteriori chiarimenti che mettano in luce quanto avviene nel settore della logistica.

Affermo subito, senza tema di smentite, che le regole e normative di legge per evitare comportamenti di dubbia dignità per uno Stato civile, esistono; Ma non sono applicate!

Riassumo i punti centrali, a mio avviso, dei fatti che hanno tutti probabilmente avuto un'incidenza nella tragedia di Biandrate.

Il conducente

Inizio con l'affermare che, pur comprendendo eventuali ragioni addotte a sua discolpa, è del tutto evidente che abbia commesso un grave errore del quale dovrà rispondere. Forse era legato a orari delle consegne che gli imponevano di trovarsi al punto successivo di carico/scarico e questo può aver inciso sulla decisione di far procedere l'automezzo. Comunque un uomo ha perso la vita e in queste situazioni l'aspetto sempre da privilegiare in assoluto è la vita, ci mancherebbe!

La responsabilità del sindacato autonomo

Esiste a mio avviso un altro soggetto responsabile ed è il sindacato autonomo che ha deciso lo sciopero a livello nazionale. I blocchi tuttavia vedevano la presenza di lavoratori provenienti da altre parti d'Italia e la ragione potrebbe anche trovarsi nell'obiettivo di ottenere un riconoscimento della rappresentatività, per competere con i sindacati confederali storici, presenti, a differenza dei sindacati autonomi, nel settore. La domanda è se valga la pena mettere a repentaglio l'incolumità delle persone per il riconoscimento di una rappresentatività considerata importante dalla struttura sindacale, ma forse meno dai lavoratori. Sembra che gli organizzatori dimentichino che i lavoratori sono forti se uniti e non se divisi.

La rappresentanza della categoria

Il tema della rappresentanza tocca anche la parte imprenditoriale. Sappiamo che esistono forme che con la cooperazione non hanno molto a che vedere (lo segnala anche il presidente di Confcooperative in una sua recente intervista). Talvolta queste realtà non rispettano i contratti, gli obblighi contributivi e sottraggono, attuando una concorrenza sleale, commesse ad altri soggetti imprenditoriali, siano imprese o cooperative.

In alcuni casi utilizzano associazioni realizzate ad arte per lucrare, sfruttando attraverso contratti al ribasso che poi trasferiscono sul corrispettivo riconosciuto ai singoli soci (?). Questi in molti casi sono reclutati nel

mondo degli immigrati che debbono vivere e accettano che le condizioni loro applicate siano legate alle consegne effettuate. Un lavoro a cottimo vietato e irregolare come previsto da leggi nazionali ed europee.

Una situazione pericolosa che ha un impatto anche con la sicurezza della circolazione che molto spesso è in modo evidente ignorata (tempi di guida, velocità eccessiva, etc).

Il tema della rappresentanza è molto delicato e l'elemento fondamentale è l'Albo degli autotrasportatori, parte del dicastero dei trasporti. Non a caso per poter entrare nell'Albo dell'autotrasporto la legge prevede seri e precisi requisiti che debbono essere verificati **prima** dal ministero. La presenza nell'Albo consente di poter stipulare contratti di trasporto, essendo riconosciuti rappresentanti delle imprese. Il motivo lo si può desumere nelle norme riguardanti il settore.

Il corrispettivo del trasporto è fissato liberamente dalle parti contraenti ma può anche essere frutto di accordi stipulati tra rappresentanze dei trasportatori. E' evidente come il requisito della rappresentanza sia rafforzato dall'essere o meno presenti nell'Albo. Una pesante responsabilità grava dunque sul ministero se non ottempera alle verifiche del possesso dei requisiti prima di riconoscerne la rappresentanza. Talvolta dietro a queste realtà possono anche nascondersi intermediari parassitari che scaricano sugli operatori, per lo più di piccola dimensione, le conseguenze delle loro attività di lucro.

Il controllo del rispetto delle regole

Vengo all'ultimo punto che è legato ai controlli, previsti per legge ma poco attuati. Anni fa si era addirittura avviato una serie di verifiche su strada attraverso I C.M.R. (Centri di revisione mobili) che analizzavano sia lo stato dei veicoli sia i comportamenti di guida ed il rispetto delle normative del lavoro. **Ora tali autoveicoli non sono più messi in circolazione!**

Non solo ma in taluni casi le regole che prevedono il coinvolgimento di tutti i componenti della filiera logistica, qualora in incidenti si verifichino decessi o feriti gravi, sono ignorate nella gran parte dei casi. Perché si omettono questi atti d'ufficio e nessun ministro se ne è occupato?

Ecco sollevato il velo e fatta luce sui fatti che concorrono a determinare una situazione folle nel settore della logistica e dei trasporti. Non bastano le partecipazioni al dolore (per la verità il silenzio di qualcuno è stato fragoroso e forse si dovrebbe pensare, (ma per occuparsene), di aggiungere al termine "mobilità sostenibile", da tutti condiviso, anche quello di "sicura".

La stampa, in genere, non ha avuto tempo, almeno fino ad oggi, di approfondire tali aspetti. E' vero che la notizia non è quella di un cane che morde l'uomo ma il contrario. Qui esistono condizioni che impattano con la sicurezza degli uomini che deve poter convivere con i principi dell'economia. Questo per non tornare in breve tempo ai tempi del Far West.

Non penso che il presidente Draghi abbia tempo di leggere queste considerazioni ma, ove accadesse, credo che un po' di quella "luce", da Lui richiesta per il settore della logistica, si potrebbe accendere.

Roma, 22 giugno 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

RAFFORZIAMO I VERI PUNTI DI RIFERIMENTO

Le vicende di questi ultimi giorni non possono che lasciarci perplessi. Le tragedie che hanno visto coinvolti operatori del mondo dei trasporti, (In una settimana abbiamo registrato 8 gravi incidenti mortali) hanno suscitato le solite reazioni e commenti di routine. Sono pochi, tuttavia, quelli che hanno cercato di approfondire le vere ragioni all'origine di questa lunga scia di sangue e sono ancor meno quelli che si sono chiesti quali conseguenze di natura sociale potrebbero scaturire se, a fronte di reazioni scomposte di qualche sindacato autonomo che mira al riconoscimento della rappresentanza, attraverso la sottoscrizione di contratti pirata e ad azioni di picchettaggio, non vi sarà una presa di coscienza adeguata dei fatti.

Il malessere, oserei dire la rabbia, per quanto stanno subendo gli operatori del comparto autotrasportistico, incomincia a diffondersi. In questo clima incandescente, le dimostrazioni di scarso interesse sono un detonatore tremendo. A preoccupare è soprattutto l'indifferenza di cui sta dando prova chi dovrebbe istituzionalmente adoperarsi per individuare delle iniziative adeguate. Sarebbe auspicabile che, prima di pensare ad evoluzioni che si completeranno di qui a trent'anni, si affrontassero i problemi odierni, valorizzando il ruolo della rappresentanza reale dei lavoratori e delle imprese. Se le situazioni di disagio si assommano, è facile prevedere esiti incontrollabili e preoccupanti. Le proteste spontanee di questi giorni in Liguria degli autotrasportatori dovrebbero indurre a delle riflessioni in tal senso. È noto che basta una scintilla per accendere un fuoco.

Vivere in una condizione ansiogena e di incertezze non va bene!

Se ampliamo lo sguardo, continuiamo a constatare che per quanto riguarda la situazione sanitaria, sebbene i dati forniscano ritorni incoraggianti, le esternazioni di virologi e politici non smettono di trasmettere delle incertezze pericolose. Se la situazione non viene obbligatoriamente messa sotto controllo il rischio di una nuova stagione di limitazioni non sembra precluso. Un conto è il richiamo al senso di responsabilità che è doveroso adottare nei comportamenti, un conto è ipotizzare nuove chiusure. Messaggi di questo tipo aggiungono un ulteriore carico di incertezza alla fase che si innescherà con i possibili licenziamenti e fallimenti di tanti piccoli operatori. Tutto ciò non potrà non toccare la "pancia" degli imprenditori e delle persone e metterà in difficoltà nuclei familiari che invece si attendono certezze di una vera ripartenza. Altro elemento deflagrante.

Ovviamente con questa visione devono essere evitate dichiarazioni che incrementano dei sentimenti di incertezza o che lasciano intravvedere uno scollamento tra le Istituzioni. Occorre ridare fiducia ai cittadini. E questa non si incrementa con una informazione ansiogena. Non si può un giorno affermare che sono in arrivo le dosi vaccinali ed il giorno dopo rappresentare preoccupazioni perché queste si stanno riducendo. Così come è inaccettabile che vi sia chi lancia ipotesi di chiusure ad ottobre. La gente rimane frastornata e non si fa altro che alimentare preoccupazione.

È altrettanto insensato sostenere che il vaccino sia l'unica arma contro la pandemia (come infatti attestano i dati), per poi ipotizzare la ripresa di contagi tra i troppi che non si sono vaccinati per scelta o perché, e questo non è accettabile, manchino i vaccini. Ma vogliamo veramente farci del male?

Il vaccino è l'unica strada per uscire da questa fase di stallo? Si renda obbligatorio per tutti e si finisca con questo tira e molla delle varianti. Ipotizzare possibili nuovi lockdown, anche se limitati ad alcune zone, fa

scaturire l'idea che i vaccini siano inutili e questo dubbio è deleterio. Comprendo bene che l'obbligatorietà non sia in linea con i principi costituzionali ma occorre uscire dallo stato perenne dell'ansia. Qualcuno sostiene che il vaccino alla fine diverrà come una specie di droga alla quale ogni tanto si dovrà fare ricorso? È possibile! Ma se non usciamo da questa situazione assurda, il prezzo che sosterremo rischia di essere più elevato e rischiamo di pagarlo in autunno se non si raggiungerà l'immunità di gregge.

Rappresentanze inadeguate

Ad incrementare questa fase convulsa si aggiunge la situazione politica. In tempi normali, i rinvii e le diatribe sono sempre state una componente presente e comprensibile. Oggi no! Cosa può pensare la gente, ormai priva di punti di riferimento, se il leader di un movimento **(Grillo)** sostiene, oggi, che il Presidente del Consiglio, da lui stesso voluto e sostenuto fino a poco tempo fa, è inadeguato, senza capacità manageriali e non in grado di comprendere i processi di innovazione? Eppure, quel Presidente ha gestito lo stato di emergenza per due anni. Ha costretto gli italiani a subire provvedimenti che hanno limitato le libertà e che alcune sentenze definiscono incostituzionali. Abbiamo avuto un capo del governo che ha solo pensato a gestire il potere piazzando amici in posti di responsabilità. (Arcuri, Azzolina, solo per citarne alcuni). Che avrebbe, si legge sulla stampa, avanzato in sede europea delle proposte di PNRR, giudicate ridicole o insufficienti.

Per fortuna il presidente Draghi ha dato dei chiari segni di cambiamento ma occorre rafforzarli, soprattutto di fronte allo spettacolo ridicolo che viene dai partiti, anche di opposizione. Quale prospettiva offrono ai cittadini? Litigano (lo hanno compreso tutti) solo per la spartizione del potere e non riescono ad individuare i candidati per comunità importanti per il Paese. È un male comune che sta sempre più delegittimando il ruolo della politica. Basta osservare i dati dell'astensionismo delle recenti elezioni in Francia. Colui che deve amministrare una città deve essere capace di intercettare i bisogni della gente e trovare soluzioni adeguate. Non importa il sesso, il colore della pelle o le tendenze sessuali, l'importante che sia capace.

Le ipotesi sul futuro

Concordo che esiste la necessità di immaginare il futuro ed individuare le possibili soluzioni. Questioni di evidente importanza ma che oggi debbono lasciare il passo alla soluzione dei problemi contingenti. Invece di dare dimostrazione di volersi concentrare sui temi generati dalla pandemia, della ripresa economica, dei temi connessi al mondo del lavoro, rafforzare le rappresentanze reali per dare risposte convincenti, i politici si occupano di discriminazioni (e non sempre lo sono) social-politiche che in realtà determinano limitazioni alle convinzioni altrui. Un conto è la battaglia ai comportamenti liberticidi che vanno sempre evitati; un conto utilizzare argomenti sui quali ognuno ha una propria sensibilità. Generare il "pensiero unico" non porta bene. Una dimostrazione viene dalle ridicole pressioni per indurre gli sportivi ad inginocchiarsi per chiedere scusa per atti discriminatori compiuti da altri. Certo che si deve essere in modo netto contro ogni forma di discriminazione razziale, sessuale e delle idee. Ma le pagliacciate e le strumentalizzazioni sviliscono anche le battaglie più giuste. Rispetto tutti! Combatto le discriminazioni ma rifiuto i tentativi di chi mi vuole imporre di chiedere scusa per colpe che non sono a me imputabili.

Mi pare che stia montando una deriva che aumenterà la sfiducia nella rappresentanza sia della politica che delle rappresentanze in generale. Pur con la dovuta attenzione alle prospettive che si apriranno in un orizzonte temporale di medio e lungo termine, oggi è impellente affrontare i problemi che toccano gli interessi diretti e immediati di imprese e cittadini. Non lamentiamoci delle reazioni che potrebbero generarsi se non si assume la consapevolezza di una evidente perdita di credibilità.

2 luglio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

La sfida ambientale si gioca insieme ed è strettamente collegata ai comportamenti

Con il convegno di Petrarsa, organizzato da Assoferr/Conftrasporto, al quale ha partecipato tra gli altri il ministro Giovannini, si è fatto il punto su quanto sia sempre più indispensabile che la modalità ferroviaria, navale e su gomma debbano coesistere nel superiore interesse del Paese che ha nella mobilità sostenibile uno dei suoi punti più significativi.

Non esiste dubbio che il tema delle connessioni, per meglio competere, sia la strada che il Governo ha voluto porre come elemento di sviluppo.

Purtuttavia non basta! Conta molto il grado di sensibilità delle parti in causa. Tutte. Non v'è ombra di dubbio che la sicurezza, il rispetto delle regole il comportamento dei conducenti, le infrastrutture, siano componenti decisive per ambiente e sicurezza. Altrettanto si deve tenere conto che dopo il rallentamento forte, determinatosi per gli effetti della pandemia, i rifornimenti sono ripresi in modo significativo. E' noto come ormai l'economia sia fluida, passata dagli stock ai flussi e la consegna delle merci in tempo reale ponga il fattore tempo come elemento essenziale di competitività.

Quello che occorre evitare è comunque passare da una fase nella quale i trasportatori, indicati come gli eroi della strada perché con i sacrifici di molti di loro si è impedito che l'economia del Paese si fermasse, ad una fase nella quale l'obiettivo sembra divenire quello di stressare le consegne.

Non v'è dubbio che la ripresa sia in corso e si presenti anche più robusta di quanto era stata prevista. Questo ci rende sicuramente più felici. Non sfugge a nessuno che la ripresa tuttavia stia nei fatti generando un incremento della congestione con impatti evidenti sulle attività di consegna. Il sistema è in sofferenza ma guai a pensare che le conseguenze si debbano scaricare sulle aziende di trasporto e della logistica. La scorsa settimana in sei giorni ben otto conducenti di mezzi pesanti hanno perso la vita. E questo non può essere in alcun modo ignorato. La necessità di una "certa committenza" pare sembra più orientarsi a pretendere la produttività ad ogni costo ma non può scaricarsi sulla nostra attività. Spesso e volentieri pare che le regole non esistano e talvolta qualcuno sembra voler ritornare addirittura alla fase del ricatto. Legare i tempi di consegna al riconoscimento del corrispettivo del trasporto significa questo. Non siamo nel Far West; né alla guida degli automezzi non si trovano robot ma uomini che meritano rispetto e che hanno limitazioni fisiche, oltre che di legge. Gli imprenditori del settore hanno deciso di investire ancora perché credono nel Paese e sono intenzionati a proseguire nelle attività ma occorre una coscienza civica da parte di tutti. Il "*mors tua vita mea*" non è più accettabile e la Fai contrasterà questo modo di operare.

Non è un mistero che in una simile condizione la carenza di conducenti si aggiunga a peggiorare tutta la funzionalità della catena logistica. Altrettanto gli interventi di manutenzione sulle infrastrutture stradali creano colli di bottiglia che rallentano le attività di trasporto. Se automezzi sono bloccati per ore per motivi che si devono imputare a fattori esterni, non è concepibile né accettabile di voler scaricare le responsabilità sui conducenti dei mezzi pesanti o sulle stesse imprese. Ma vi sono dei "signori committenti" che operano in questo modo vergognoso ed è bene fermarli subito.

Vorrei ricordare a questi committenti esigenti che esiste la legge della responsabilità condivisa che proprio in questi giorni ha suscitato l'interessamento del governo. Se le condizioni non sono compatibili con regole che debbono essere rispettate e se per causa di queste si verificano incidenti, il committente è sempre ed in ogni modo coinvolto nelle responsabilità. Gli episodi che si stanno verificando dovrebbero indurre ad un maggior rispetto delle norme. Sappiamo che esistono richieste precise rivolte al ministro del Welfare da parte

dei rappresentanti dei lavoratori, tendenti a tutelarne le attività che debbono avvenire in sicurezza. Ovviamente non si parla solo di autotrasporto ma anche degli addetti alle ribalte che molto spesso già patiscono sfruttamenti da parte di realtà cooperative o imprese fasulle alle quali vengono assegnati gli appalti dai committenti. Il tutto non avviene ponendo al centro il rispetto dell'uomo bensì la ricerca del lucro ad ogni costo. Questo non è etico.

Sul tema è già intervenuto il presidente del Consiglio che ha chiesto di "far luce" sulle cause di certi episodi. Anche il presidente Mattarella ha sottolineato la necessità del rispetto dei principi della sicurezza, ed infine il ministro del Welfare Orlando, in un incontro avvenuto in settimana, ha bollato gli episodi di sfruttamento come comportamenti inaccettabili, che troveranno risposte adeguate da parte della Autorità pubblica con mirate verifiche che verranno intensificate.

L'etica dell'imprenditorie impone comportamenti adeguati. Un valore al quale ognuno ha il dovere di ispirarsi ed il primo soggetto che ha il compito di dare garanzie, questo ha ribadito il ministro Orlando, è il ministero del lavoro. Il Governo sta valutando di legare i trasferimenti di risorse economiche per il settore del trasporto e della logistica ai comportamenti che devono essere aderenti con le regole. Barattare il lucro con la sicurezza e la vita della gente non è accettabile in una società civile. Quindi darsi una regolata è necessario.

9 luglio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Sembra che alcuni personaggi traggano un particolare diletto nel mettere in difficoltà le imprese e i cittadini italiani. Cominciamo affrontando il tema della diffusione della variante "delta" del virus, un tema intorno al quale si è sollevato un allarme, a mio modo di vedere, decisamente sproporzionato. Vediamo perché.

In queste ultime settimane parrebbe che questa variante, che colpisce in particolare coloro che non hanno provveduto a vaccinarsi (Il 90% circa dei positivi appartiene a questa categoria), stia stimolando la fantasia di esperti, virologi e uomini di Governo che provano ad immaginare nuove limitazioni, anche il possibile ritorno alle zone colorate, coprifuoco e quant'altro sembra essere utile a paralizzare le attività che invece stanno lentamente riprendendo. Queste scelte sembrano non tenere in considerazione quella che, ritengo, sembra essere invece una valutazione saggia della situazione. L'elemento da considerare non può essere il rapporto tra i tamponi ed i positivi, bensì il grado di congestione degli ospedali e delle terapie intensive e del numero di ricoveri determinati dal virus, oltre che dei decessi. Forse qualcuno si dimentica che l'elemento principale che ha fatto scattare le limitazioni è stato proprio il riempimento degli ospedali che rendevano problematico praticare interventi terapeutici a coloro che venivano colpiti dalle "comuni" patologie. Oggi non è più così ed i rapporti mi pare dicano altro. Introdurre nuovi divieti rischia di avere un impatto disastroso su tante attività e soprattutto su tanti piccoli imprenditori. Né si può accettare una situazione nella quale l'esercizio della libertà di movimento sia condizionato dall'essere in possesso o meno del Covid pass, visto che vi sarà una percentuale significativa della popolazione che, non avendo ancora avuto accesso al vaccino, non potrà ottenere tale certificato.

Nuove imposizioni e divieti potrebbero generare turbative sociali non indifferenti. Ipotesi che deve tener conto anche dei dati economici nei quali si trova il sistema Paese e la stessa Europa.

I dati Istat attestano che, dopo cinque mesi di crescita congiunturale, la produzione industriale diminuisce e rispetto al febbraio 2020 (mese antecedente l'inizio dell'emergenza sanitaria) a maggio 2021 il livello dell'indice è risultato inferiore dello 0,8%.

Se poi si va ad indagare su quali siano i settori e le aree più colpite dalla crisi, si scopre (sempre dai dati Istat) che i territori del centro nord sono stati quelli maggiormente danneggiati, avendo registrato una contrazione del Pil pari al 9,1%, contro l'8,8% del centro e l'8,4% del sud. Non c'è da festeggiare soprattutto per il settore dei Trasporti, del Commercio e Telecomunicazioni che risultano essere i più interessati dalle conseguenze sia in termini di Pil che sul piano occupazionale.

In una situazione così complessa, appare quantomeno intempestiva la decisione della Commissione europea di ridurre entro il 2030 le emissioni di Co2 del 55% rispetto ai livelli del 1990.

Il tema dell'inquinamento è delicato e può divenire un fattore decisivo nel favorire la competitività di alcuni Paesi a scapito di altri. Come ho avuto la possibilità già di evidenziare, anche attraverso comunicati stampa, gli USA, la Cina e l'India in fatto di partecipazione alla produzione dell'inquinamento non debbono prendere lezioni da nessuno. Proseguono con i loro progetti e sistemi produttivi, senza preoccuparsi del fatto che l'inquinamento che generano si estende nell'atmosfera e colpisce l'intero globo. Ma su questo la posizione della Commissione europea mi sembra piuttosto timida.

Da cosa scaturisce questo atteggiamento così comprensivo e conciliante, questa "doppia morale" in merito alle questioni ambientali? Sarà perché esiste anche qualche Paese europeo che ha utilizzato, e forse ancora

utilizza, il carbone, che certo non si annovera tra le fonti energetiche ecologiche? O sarà perché con la Cina si stanno costruendo rapporti economici importanti, nonostante il governo di Pechino assommi, alla violazione dei protocolli ambientali, anche sistematiche violazioni dei diritti umani? Non dimentichiamo, inoltre, che la Cina, essendo produttrice quasi unica del litio, indispensabile per le batterie elettriche, trarrà particolare giovamento dall'autolesionismo che si intravvede nelle scelte assunte dalla Commissione europea. A pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca.

Domandarsi se siamo in presenza di una classe politica che gioca a farsi male, o meglio a danneggiare l'economia delle nostre comunità, mettendo in gravi difficoltà i livelli occupazionali, credo sia comprensibile. Così come dovrebbe essere facile da constatare che nessuno di coloro che hanno effettuato queste scelte potrà essere, in modo diretto, contestato. Fissare degli obiettivi a lungo termine è una strategia per far vedere che ci si occupa dei problemi ma senza doverne rendere conto o pagare in termini di dissenso i danni causati. Auguriamo lunga vita a tutti i promotori di questa programmazione politico-economica, ma molti di loro, alla sua scadenza, saranno su qualche panchina ai giardini pubblici a dar da mangiare ai piccioni.

Al fine mi permetto di porgere una domanda a coloro che rappresentano il nostro Paese nel consesso europeo. Sono coscienti del meccanismo che si potrebbe innescare se il Parlamento non bloccherà questa scelta che definire autolesionistica non è un'iperbole?

In un momento nel quale si dichiara di voler far ripartire l'economia europea e nazionale, si fanno annunci che innescano dubbi e perplessità. Chi intenderà rischiare di investire ancora delle risorse? Chi si azzarderà a prenotare le vacanze in un Paese che pensa di introdurre ancora divieti o zone a diverso colore?

Risulta evidente che l'insieme delle questioni accennate produrrà ulteriori chiusure di imprese, negozi e attività turistiche. Molti dei nostri imprenditori hanno levato il monito: "se ci limitate ancora senza ragione non riapriremo più". I consumi e la produzione caleranno e con essi i trasporti. Probabilmente tale evoluzione non toccherà chi ha trasferito la propria sede all'estero, ma la nostra gente rischia di pagare lo scotto di scelte che forse è stato necessario adottare per far sì che l'Italia potesse ottenere le risorse stanziate dalla Commissione europea. Il "do ut des" è spesso praticato in politica, ma è bene non esagerare se non si vuole che il Paese finisca nel baratro.

16 luglio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Siamo ormai in prossimità del periodo feriale, in quest'anno particolare che ha visto cittadini e imprese impegnati a fronteggiare una fase dirimente per la delineazione degli scenari post-pandemia. Una cosa è certa: niente sarà come prima.

Evoluzioni sociali ed economiche toccheranno tutti. Il cambiamento è ineludibile e non sappiamo ancora quanto profondo sarà, né quanto impatterà sulle nostre attività. Ci stiamo inserendo in un periodo dove gli stessi organismi di rappresentanza subiranno mutamenti. I segnali già si intravvedono. Con la ripresa si aprirà anche una fase elettorale che inizierà con le elezioni amministrative in alcune grandi città; proseguirà nel prossimo anno con l'elezione del Presidente della Repubblica e si concluderà con il rinnovo del Parlamento. I passaggi che ci porteranno a raggiungere queste tappe non saranno semplici, anche perché l'andamento della situazione sanitaria e sociale sarà, temo, dominante anche per i prossimi mesi.

Quello che succederà quando non vi sarà più, per talune forze politiche, lo spauracchio delle elezioni, è difficile da immaginare. La data è prossima. Se si consente a degli irresponsabili di poter godere dei benefici della propria posizione, senza correre il rischio di essere penalizzati dagli elettori, i risultati possono essere nefasti.

Anche il mondo associativo sarà toccato. La rappresentanza potrebbe essere costretta a mutare le modalità e le consuetudini del proprio operato. Se qualcuno pensasse che si ripeterà la situazione che Tommasi di Lampedusa teorizza nella sua opera "il Gattopardo" (bisogna che tutto cambi, perché tutto rimanga com'è) commetterebbe un grave errore di valutazione. Le novità ci saranno e con queste saremo chiamati a confrontarci.

Noi abbiamo una strada sola. Fare massa critica per essere preparati ad affrontare lo tsunami con il quale il Paese potrebbe essere chiamato a confrontarsi. Le divisioni renderebbero ancor più deboli i soggetti già in stato precario. Verrebbe facile, riprendendo le parole di uno statista, che invitando alla speranza razionale, amava ricordare che "quando sulla terrà si fa buio in cielo continuano a brillare le stelle", sostenere che la nostra attività di rappresentanza potrà continuare ad essere il punto di riferimento degli operatori. Ma se il principio deleterio dell'"uno vale uno" dovesse prevalere e non sarà pesantemente sconfitto, non sarà così. Le stelle cesseranno di brillare. Solo il fare squadra potrà farci affrontare le difficoltà attrezzati.

Prepariamoci iniziando a non indebolire quelli che possono operare da argine a questa deriva allarmante. È un comportamento doveroso che ognuno di noi dovrebbe assumere per non farsi trovare impreparato. In questa situazione pochi vinceranno, la gran parte si troverà a subire le scelte immaginate per pochi.

Già in questi tempi non possiamo affermare che si stia procedendo in modo lineare. Da un lato si sostiene la necessità di conciliare la ripresa con la tutela della salute e dall'altro si continua a subire l'imposizione di divieti discordanti tra loro. Se la vaccinazione è realmente l'unica soluzione la si renda obbligatoria per tutti. Ma non si può sostenere che questo sia possibile, sia per ragioni di tempo che per le conseguenze delle scelte che taluni soggetti, dimostratesi incapaci, hanno innescato. Il risultato che emerge è generare le discriminazioni che la gente inizia a denunciare.

Se il tema dell'ecologia, altro asset di taluni gruppi finanziari, deve divenire il punto di riferimento dominante, senza la minima considerazione dell'impatto che avrà sulle imprese e sulle classi più fragili, il risultato sarà rendere marginali chi già si trova in condizioni precarie. Altro che ripresa! Emergeranno le nuove sacche di povertà con le quali occorrerà confrontarsi e seriamente.

Ciò che preoccupa è l'assenza di una strategia di fondo in quanto le ipotesi sono contraddette dai fatti che ogni giorno si è chiamati a subire. Un esempio per tutti: limitare l'ingresso ad una conferenza stampa solo a coloro che hanno effettuato i tamponi anche se in possesso del Covid-pass, rafforza la convinzione dell'idiozia burocratica o delle tesi dell'inutilità del vaccino. Non sarebbe stato più adeguato ammettere solo i vaccinati con due dosi?

Un tema che rischia di avere pesanti riflessi sulla nostra attività - e che si lega con le ipotesi sopra descritte - è quello della carenza dei conducenti dei mezzi pesanti. Noi abbiamo avanzato delle ipotesi di intervento e sicuramente potrebbero esservene altre, anche migliori. Ma il dato è che nessuno si sta facendo carico di questo problema. Illudersi che così si sia trovata la risposta all'obiettivo di limitare quella che viene falsamente concepita, dai soloni dell'ecologismo, come la modalità di trasporto più inquinante, appare un'idiozia vestita da idea geniale. I trasporti continueranno ad essere realizzati ancora su gomma, ma dai veicoli con targhe estere. (Non ho detto imprese estere ho parlato di targhe e non ritengo di dover spiegare la differenza). L'inquinamento non sarà sconfitto nei tempi indicati. Comunque, a quelle date non se ne ricorderà più nessuno. Lo spostamento modale non risulterà in linea con gli obiettivi oggi propagandati. Noi, intanto, pagheremo sin da subito le conseguenze di previsioni condizionate da una postura ideologica e che difficilmente si realizzeranno. Non sarà che, come è sempre stato fatto, sia l'escamotage per trasferire risorse alle ferrovie?

Non posso che concludere con l'augurio che le mie ipotesi siano frutto di incubi notturni. Voglio comunque augurare un meritato riposo in serenità per tutti coloro che riusciranno a "staccare".

30 luglio 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Non è mai bello sostenere che alcuni concetti erano stati ipotizzati ma, alla luce di quanto sta verificandosi non è da vanagloriosi, anche perché non ci sarebbe nulla di cui gloriarsi, il farlo.

Avevo da tempo sostenuto che alla ripresa ci saremmo trovati di fronte a situazioni difficili da affrontare e mi pare che sia i dati economici che occupazionali, anche se segnali di ripartenza sono evidenti, (li definirei di rimbalzo più che ripresa) non sembrano essere così ottimali.

Andando per ordine non si può negare che la situazione sanitaria, anche se occorre avere prudenza ed attendere l'esito della ripresa delle attività scolastiche, pare avere intrapreso una via nuova. Certamente il merito è da attribuirsi in gran parte alla intensificazione dei vaccini. Per questo occorre farvi ricorso.

La strada scelta dall'Esecutivo è ben comprensibile, e tuttavia dimostra, a mio avviso, poco rispetto verso i cittadini. Un governo che li rispetti, di fronte ad un fatto così impattante per la salute pubblica, (infatti è stato dichiarato lo stato di emergenza), si assume la responsabilità di rendere obbligatoria la vaccinazione. Ritengo fortemente sbagliato il tempo perso con l'invenzione del green pass. Altra cartaccia ed un ulteriore strumento di controllo. Così come per altri vaccini anche quello contro il Covid deve essere obbligatorio. Non esiste il green pass sulla polio, sul vaiolo o sul morbillo, etc. Così invece si utilizza uno strumento che sottopone ad un controllo i cittadini. Insomma si "sovietizza" l'Italia, oltre tutto con un atto di incerta e dubbia costituzionalità.

Questa scelta aggiunge elementi di tensione che si vanno ad aggiungere alle situazioni legate alle condizioni economiche che si annunciano in netto peggioramento per la gran parte dei cittadini. Chiusure di attività, incrementi del costo di servizi indispensabili, delle tasse, limitazioni della libertà, cessione di sovranità a dei nuovi soggetti. Un clima da non sottovalutare.

Da non ignorare poi il tema dell'inquinamento che rischia di agire come un detonatore in quanto finirà per coinvolgere tutte le componenti economico-sociali. Anche in questo caso si dovrebbe valutare cosa, con la necessaria attenzione, produrrà il passaggio ad altre fonti energetiche che derivano dalle scelte solo frutto della politica ambientale. Sul sito di Conftrasporto si trova una raccolta di articoli che affronta il "tema dell' inquinamento" globale, assumendo a riferimento anche i cambiamenti climatici che nel corso degli anni hanno interessato il pianeta. Gli autori sono autorevoli scienziati ed esperti, non ragazzini o personaggi più che altro autoreferenzali. Ne consiglio la lettura.

Emerge un dato incontestabile ed è relativo all'assunto come l'inquinamento sia un elemento universale. Se le decisioni in merito riguardano un Continente, o peggio ancora alcune nazioni, penalizzeremo alcune a differenza di altre. Se poi, come sta avvenendo, si punta ad intervenire su una sola attività, e ad attribuire, senza considerare i dati reali, la responsabilità dell'inquinamento ai trasporti, non valutando quelle che saranno le conseguenze economiche, l'impatto che le misure immaginate avranno per alcune economie e non per altre determineranno disparità notevoli. Non sono argomenti da sottovalutare. Gli interessi e le sensibilità sono diverse ed un esempio recente lo dimostra. Non appena si è ipotizzata la necessità, per un Paese come il nostro, di far ricorso all'energia nucleare di ultima generazione, si è scatenato un diluvio di proteste da parte di vetero ambientalisti che ha rischiato di mettere in crisi l'Esecutivo e costretto un ministro, che conosce tali argomenti, a fare marcia indietro.

Una evidente convinzione ideologica che non tiene conto quanto costi al Paese, alle sue imprese ed ai suoi cittadini la scelta di accelerare sui temi ecologici, a prescindere. L'energia nucleare sicura è presente nei paesi confinanti, che oltre tutto la "vendono" all'Italia, ed è utilizzata nelle maggiori economie mondiali che competono nel mercato globale. Ma noi pensiamo davvero che dalla sera alla mattina si possa registrare il cambiamento energetico globale? E ci domandiamo quali sono le fonti oggi esistenti di energia? Che ci debba

essere una maggior attenzione alle fonti di inquinamento è indubbio; che si debba puntare a fonti energetiche sicure è giusto; ma la gradualità, il mettere tutti allo stesso livello sono le scelte che devono prevalere. Ambiente, economia, sicurezza e salute devono marciare insieme.

La nostra economia pagherà le conseguenze che si scaricheranno su tutti, (Imprese e cittadini). Gli ingredienti sembrano esserci tutti per evoluzioni negative che possono anche generare proteste non certo facili da gestire. In questa situazione occorrerebbe una alleanza solida tra rappresentanze democratiche e non fondate sull'ideologie, forze politiche, non dedite alla demagogia, per tutelare il futuro del Paese. Non siamo usciti da una fase epidemica, (nella quale ci hanno cacciato agli inizi, Speranza, Conte, Arcuri e soloni in virologia o ideologhi vari) per cambiare in peggio. Evitiamo oggi di incorrere in una crisi più generale. Il Presidente del Consiglio ascolti e decida. Certamente non la indovina sempre e forse dovrebbe ascoltare di più e poi scegliere. A Noi spetta l'onere di ritrovare il senso di essere una Comunità o si rischia di entrare in una nuova fase con ripercussioni ancora più pesanti.

17 settembre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Questa settimana affronterò alcuni temi di attualità, rilevanti tanto sotto il profilo economico quanto su quello sociale, che sono stati oggetto di dichiarazioni rilasciate a mezzo stampa e in occasione di convegni.

Libertà di circolazione: quante parole sprecate su questo valore! In settimana Uniontrasporti, la realtà di Union Camere che si occupa dei temi del trasporto, ha organizzato una conferenza stampa ed un dibattito sui limiti, che a questo fondamentale diritto vengono da troppo tempo opposti sulla linea del Brennero, a danno della competitività delle imprese italiane. Credo sia evidente a tutti che, in un'economia che vede il tempo come fattore determinante per la competitività, gli ostacoli determinati dai divieti non colpiscono solo l'attività dell'autotrasporto, ma penalizzano tutto il sistema produttivo nazionale. Un tema importante ma passato sotto silenzio da parte della grande stampa.

È riconosciuto da tutti l'impegno profuso da Conftrasporto nel corso degli anni sulla questione del Brennero. Parlo di anni perché la scelta dell'Austria di limitare l'attraversamento del proprio territorio è in atto da tempo. Gli operatori del trasporto si ricorderanno certamente del sistema degli ecopunti che di fatto penalizzavano gli automezzi pesanti.

Sconfitta in sede europea la politica limitatrice austriaca, il governo austriaco è ricorso al tema del danno ambientale che il passaggio degli automezzi produrrebbe. Ecco quindi prendere corpo la nuova fase che ha come evidente obiettivo limitare l'attraversamento degli automezzi italiani. Si fa fatica a comprendere la ragione per la quale centinaia di migliaia di autovetture che transitano in quella direzione non inquinino ed invece i mezzi pesanti euro 6 sì. Appare evidente l'obiettivo. Il turismo è più remunerativo e quindi anche se inquina va favorito.

Segnalazioni in sede europea, interrogazioni parlamentari, denunce su pagine di quotidiani, richieste ai governi che si sono succeduti. Nessuna delle iniziative intraprese sin qui ha dato risultati. Che sia il caso di procedere con un'azione legale per omissione di atti d'ufficio nei confronti della Commissione europea che non tutela il trattato? Stiamo pensando anche a questo.

Credo che non sia più il tempo di percorrere la strada della diplomazia. "A brigante si risponde con un brigante e mezzo" ebbe a dire il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ritengo che questa sia l'unica strategia possibile. Non tutti si rammenteranno del blocco al Brennero che agli inizi degli anni 90 per 12 giorni chiuse quella frontiera. Ma fu così che si costrinse l'Austria ed i "morbidi governanti italiani", che c'erano anche allora, a trovare una soluzione. Ora non è certo il caso di ricorrere ad una iniziativa così dirompente. Ma la proposta di dislocare punti di controllo, in modo particolare per i veicoli austriaci, al fine di verificare la sicurezza e il potenziale di inquinamento degli automezzi, ritengo non sia da sottovalutare.

In questi tempi poi la situazione sanitaria consentirebbe al governo italiano di verificare l'esistenza del green pass per tutti i conducenti, ed in particolar modo di quelli austriaci che entrano nel nostro Paese, nel quale è obbligatoria la dimostrazione di aver effettuato il tampone o di essersi vaccinati. Credo che per la Commissione europea non sarà possibile ignorarne gli effetti.

La seconda questione riguarda proprio il green pass. Una gestione così inadeguata penso sia difficile da non riconoscere. È certamente una gestione farraginosa, applicata con modalità diverse e spesso con criteri poco omogenei. Una gestione figlia di un *modus operandi* ormai in essere da tempo e che, sebbene sia stato in parte corretto, è da imputarsi sempre allo stesso esponente della compagine di governo.

Il nuovo decreto rischia di peggiorare la situazione esistente sulla carenza dei conducenti dei mezzi pesanti e questo potrebbe, a lungo andare, rendere più problematica la gestione dei trasporti via terra.

Non si comprende come non si sia pensato di estenderle le deroghe già in vigore per alcune categorie, anche ai conducenti dei mezzi pesanti, che possono essere ragionevolmente esclusi dall'obbligo purché si attengano

strettamente al protocollo di sicurezza già in essere, sottoscritto e condiviso con i rappresentanti dei lavoratori e del ministero.

Questa scelta, tra l'altro, consentirebbe di applicare ai vettori austriaci più facilmente le limitazioni per garantire la sicurezza sanitaria ed eviterebbe che i trasporti in Italia venissero eseguiti da conducenti non italiani ma potenzialmente portatori del virus.

Non sarà il caso che il Governo presti maggiore attenzione a questi provvedimenti che rischiano di dare un duro colpo all'attività di tante imprese?

Il tema degli autisti è da affrontare con competenza ed urgenza. Non esisteranno a breve gli automezzi a guida autonoma. Non riusciranno le ferrovie a sostituirsi al trasporto stradale. L'intermodalità è una strada da perseguire e potenziare ma senza la flessibilità del trasporto su gomma la produzione subirà danni.

Leggiamo affermazioni preoccupanti sul tema della transizione ecologica. Come anche sui cambiamenti climatici. Concordiamo pienamente, invece, con le raccomandazioni del ministro Giorgetti che sostiene la necessità di far coesistere il fattore ambientale con quello economico e sociale. Ci preoccupano i toni da guerra santa di taluni uomini di governo o politici che sembrano riflettere poco sulle conseguenze di certe scelte affrettate. In gioco c'è il futuro del pianeta ma non dimentichiamolo mai l'uomo in tutte le sue esigenze e attività.

24 settembre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Martedì sera al TG 1 delle 20 ho ascoltato un servizio che annunciava un incremento del costo in bolletta della luce e del gas, rispettivamente del 29,8% e del 14,4%. L'aumento annuo per ogni famiglia non è irrilevante. Tutto questo senza considerare il rincaro del prezzo della benzina.

Quando i costi per le fonti energetiche lievitano, le maggiorazioni si propagano in tutti i settori. È una conseguenza pesante per i cittadini e gli operatori economici, ma fa parte del gioco. Ritengo, invece, meno accettabile il fatto che non si tratti solo di aumenti legati al costo della produzione, ma anche di aggravi dell'accisa e l'Iva. Sono tasse, altro che detassazione!

L'aspetto più singolare della questione, è il tono con cui gli aumenti sono stati annunciati dai media; una stranezza che per la verità non mi ha lasciato stupito, ma che è istruttivo analizzare.

I servizi hanno presentato questo intervento come un atto positivo dell'Esecutivo che ha fatto la "grazia" di ridurre l'entità degli incrementi. Avete capito bene. Aumenti di quella portata presentati come se fossero atti di munificenza del "principe". Sembrava quasi che i cittadini e gli operatori nazionali beneficiassero di un autentico regalo. Roba da "disinformatia" di altri tempi. La comunicazione rimarcava solamente l'intervento "provvidenziale" del Governo, che avrebbe scongiurato l'ipotesi di rincari ancora più salati. Per chi non è avvezzo alle notizie e non presta attenzione il messaggio che si è cercato di costruire è che non si sia in alcun modo registrato un maggior costo, bensì una diminuzione.

La comunicazione è alla base del consenso. Pensiamo a come hanno gestito, in questi anni, quella sui vaccini, sul Green Pass e sul tema del Covid in generale e riflettiamo.

Non è che iniziamo a pagare le conseguenze delle scelte di una politica *green* che è stata decisa in Europa?

È stato più volte osservato, non solo dal sottoscritto - che conta poco - ma anche da alcuni esponenti della politica, che occorre coniugare le iniziative volte alla tutela ambientale, indubbiamente necessarie, con quelle volte alla tutela economica e sociale. A proposito delle politiche ecologiste, ho già avuto modo di affermare (e con me molti altri, tra cui il presidente di Confcommercio nel corso dell'ultima Assemblea annuale) che le scelte sull'inquinamento o hanno carattere universale oppure, oltre ad essere inutili per l'ambiente, sono anche deleterie per l'economia.

Cornuti e mazziati, direbbero in qualche parte d'Italia; così non va bene! Un dato utile a mettere il problema dell'inquinamento nella giusta prospettiva, viene dallo studio di Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio, che ha dimostrato come l'autotrasporto italiano abbia in questi anni ridotto considerevolmente il proprio impatto ambientale. Nello studio si evidenzia, inoltre, che l'Italia, rispetto ad altri Stati, ha operato in linea con l'obiettivo di ridurre i livelli delle emissioni. Certo non ci possiamo fermare ma possiamo pretender che tutti rispondano in modo uguale. Ma: Cina, India, Usa, Germania, etc, che faranno? Ridurranno le emissioni o si limiteranno agli annunci?

Ecco perché alcune tendenze, come la promozione dell'elettrico o l'imposizione di vincoli ambientali più stringenti, sono da tenere sotto controllo e monitorare con attenzione. Gli aumenti di luce e gas debbono aprirci gli occhi perché potrebbero essere solo l'inizio di ulteriori costi.

Recentemente ho registrato delle affermazioni come quelle sul Ponte dello Stretto che spero siano solo frutto di disinformazione e non una presa in giro. Qualcuno lavora di nascosto per mettere in cattiva luce il Ministro? Sostenere che sarebbero necessarie nuove commissioni di studio, quando non solo le verifiche, ma anche le gare per l'assegnazione degli appalti sono già state effettuate, è ridicolo. Quando non si è informati che il Cipe, non la bocciofila, il 22 marzo 2006 ha approvato, e successivamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, il Piano della logistica e si fa dire al Ministro che l'ultimo Piano della logistica risale al 2001, ci si domanda

quale sia il reale grado di conoscenza o il reale obiettivo di chi sostiene queste tesi. Esiste una volontà di disinformare? Fare dispetti al Ministro? Queste domande preoccupano.

Un'ultima osservazione voglio dedicarla all'obbligo del Green pass. L'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo a pretendere questo documento di controllo. Sia ben chiaro che la mia critica non è rivolta all'obbligo vaccinale (che forse sarebbe stata una scelta più sensata), ma alle modalità di utilizzo della certificazione verde. Per effetto delle recenti normative, il trasporto nazionale rischia di fermarsi in quanto committenti e imprese di autotrasporto devono chiedere il green pass ai conducenti. Le leggi si rispettano. Non vi sarebbe nulla da dire se non entrassero nel Paese vettori esteri privi del certificato. Invece, questi, oltre a potersi muovere liberamente diffondendo il contagio, finiranno per sostituirsi ai conducenti delle imprese italiane che, a loro volta, potrebbero essere messe in difficoltà e perdere commesse. Ecco perché in Francia coloro che operano nei trasporti nazionali sono esentati dall'obbligo di esibire il green pass.

Conftrasporto ha proposto al Governo di effettuare controlli alle frontiere per chi proviene da stati esteri, chiedendo o un certificato di vaccinazione o l'esito di un tampone negativo. Sappiamo che la proposta è alla valutazione degli organi competenti e che in sede europea la Lega ha già presentato una nota in merito, la speranza è che si aggiungano altre forze politiche al fine di ottenere una risposta adeguata.

In questi giorni il caso Inghilterra è stato all'attenzione dei nostri media che tuttavia, more solito, non hanno provato ad approfondire la questione della mancanza di autisti. Non è una questione solo che tocca l'Inghilterra. In Italia, ad esempio, ne mancano 17mila circa e la prospettiva prevede a breve che si arrivi a 40 mila. Pochi "gazzettieri di regime" hanno approfondito la situazione verificatasi in Gran Bretagna ed il problema della mancanza di autisti, che rischia di essere dirompente e che interessa anche altri Paesi della Comunità Europea.

Anche su questo tema Conftrasporto ha indirizzato a tutte le forze politiche ed alla stampa delle proposte ben precise da inserire in un disegno di legge delega. Forse il periodo elettorale imminente non ha consentito ai destinatari di agire in merito, finora. Vediamo dopo la tornata elettorale.

A tale proposito, ricordo a tutti gli interessati di non astenersi dalle urne. Votare è un dovere-diritto che va esercitato. Le federazioni di Conftrasporto hanno presentato delle proposte per la mobilità urbana. E già questo dimostra come siano coinvolte le nostre imprese. Ricordiamoci come è stata gestita la politica dei trasporti nelle città. Il nostro settore è coinvolto pesantemente. Lo dico in ogni occasione elettorale: **lamentarsi dopo non serve a nulla! Andare, dunque, a votare! È, prima di tutto, un nostro interesse.**

Ho più volte sostenuto che l'autunno sarebbe stato un periodo delicato e complesso. Speriamo che tutti insieme si possa, in modo razionale, ognuno per la propria parte, evitare che si passi da una condizione difficile ad un'altra.

1 Ottobre 2021

IL PUNTO Di Paolo Uggè

Quanto emerge in questi giorni non fa che confermare, purtroppo, le previsioni che erano state fatte nei mesi passati.

Le turbolenze a livello politico risentono non solo delle recenti elezioni amministrative ma anche della ormai prossima elezione del Presidente della Repubblica. Vi è chi insiste per la permanenza, a tempo, dell'attuale inquilino del Colle, che non sembra intenzionato a restare, e chi propone per quella carica il Presidente del Consiglio attuale. Il tutto avviene in un clima dove il tema dominante sembra essere più legato al desiderio, comprensibile, della riconferma nella carica da parte degli attuali deputati e senatori. Molti ormai si sono convinti che la rielezione, sia per ragioni di consenso del proprio partito che per la riduzione del numero dei componenti delle Camere oltre che di una possibile nuova legge elettorale, sia molto problematica. Questo fattore è una dominante nei palazzi della politica.

In questo clima parlare di problemi concreti sia di natura economica che di riaperture delle attività diventa più complesso. Il Presidente del Consiglio, che è riuscito ad ottenere dall'Europa stanziamenti considerevoli, ha la necessità di mantenere gli impegni assunti che però comportano interventi sulle tasche dei cittadini. I prestiti vanno restituiti. E' un dato di fatto. Questo cozza però terribilmente sia con l'esigenza di acquisire consenso e con le difficoltà delle diverse realtà economiche impegnate nella ripartenza che necessitano di interventi. Occorrerebbero più competenza, conoscenza e meno demagogia.

Invece assistiamo a decisioni ridicole che vanno dalla percentuale delle discoteche, a dir poco inspiegabile se rapportata a quelli di altri settori o al trasporto pubblico locale, o per l'autotrasporto il tema del green pass che rischia di ampliare il tema della mancanza dei conducenti e consentire azioni di dumping da parte di imprese, forse non assoggettate all'obbligo del documento. Ma come abbiamo spinto il vaccino come unico e vero intervento salvifico e oggi consentiremmo a conducenti di Stati esteri di entrare nel Paese? E' un dovere imporre le regole previste per i lavoratori nazionali anche ai vettori esteri.

Il mondo del trasporto tutto, non dimentichiamo che anche il settore marittimo, (la presa di posizione sia di Gian Enzo Duci, Luigi Merlo e Stefano Messina, vice presidenti di Conftrasporto, lo dimostra) è interessato. Sono questi precisi interventi e chiarimenti che il Governo dovrebbe effettuare prima del 15 ottobre, data dell'entrata in vigore del Green pass. Se non saranno fornite disposizioni atte a superare le problematiche generate da una evidente mancanza di conoscenza o dalla pervicacia "ideologica", si rischia una situazione di stallo che può coinvolgere l'intera economia.

Al presidente Draghi non sfuggirà l'importanza del sistema logistico e dei trasporti. Se non se ne favorisce l'attività il Paese non riprende lo slancio necessario. Purtroppo, senza che questo significhi una mancanza di attenzione ai temi ambientali, temiamo che i temi posti dalle realtà che rappresentano l'autotrasporto e gran parte della filiera logistica, rappresentati in Conftrasporto e Unatras passino in secondo piano o siano considerati di minore importanza. Temi come la sicurezza, il rispetto dell'ambiente, legato alla competitività ed ai risvolti di carattere sociale, che ricomprende anche la crisi sempre più evidente della mancanza di conducenti, non nascono oggi ma sono il frutto di una non politica dei trasporti da parte di Esecutivi degli ultimi dieci anni. Prima o poi i nodi vengono al pettine. Giusto per riportarne alla memoria i "buchi" più eclatanti ci domandiamo cosa sia stato fatto per favorire la permeabilità nei collegamenti alpini (i divieti al Brennero introdotti dal governo austriaco sono una testimonianza). Ed ancora quali sono stati gli interventi infrastrutturali per incrementare l'accessibilità e le connessioni? Argomenti sempre trattati nei convegni ma

concretamente mai realizzati. Una evidente prova di disinteresse. Ma è frutto di incapacità o disinteresse? Un fatto è incontestabile: le conseguenze rischia di pagarle il Paese.

08 ottobre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Questa settimana non si può fare a meno di parlare della situazione che lega la questione del green pass alla situazione esplosiva che si è determinata, causa una cattiva gestione, da parte dei Ministeri dei trasporti, "(il ministro della mobilità sostenibile e dolce)" e l'ignoranza (derivante dal verbo ignorare) di chi al mistero della Salute non sembra avere la minima conoscenza di come si svolgano le attività di trasporto. Per fortuna le federazioni di settore, inutile citare la Conftrasporto anche perché chi ci segue lo comprende da solo, stanno operando per evitare che i focolai sparsi nel Paese, alcuni anche di matrice partitica e forse ideologica, si trasformino in un incendio.

Le decisioni prese ieri, che di fatto discriminano le imprese di trasporto e logistica nazionali, aggiunta alla dichiarazione del ministro della transizione ecologica che intenderebbe eliminare la compensazione 0,21418 €/lt sul gasolio, possono tuttavia rendere vana la nostra azione razionale che, comunque, continueremo a fare.

Non incideranno sulle verità i ragli di qualche giornalista che, credendo di saper tutto impapocchia le cose e si permette di dare del bugiardo a chi invece, penso, interpreta le norme, (forse anche meglio di Lui e senza credere di avere la verità in tasca), avendo operato anche come legislatore. Raglio d'asino non giunge in cielo afferma un detto……

Quello che non si comprende è come possa essere contagioso un conducente di una azienda italiana, privo di green pass, ed invece non lo possa essere un conducente di una impresa estera. Prevedere che l'autista non debba sempre scendere dall'automezzo, a prescindere, dimostra come ci troviamo di fronte ad una decisione ideologica di soggetti che non conoscono la attività di trasporto. Chi effettuerà i controlli? Mistero! Intanto gli acquisti franco partenza incrementano ed i soldi se ne vanno all'estero. Le imprese estere si stanno offrendo con insistenza. Complimenti!

Ma quando la pandemia era aggressiva non è stato il protocollo sottoscritto tra ministero, rappresentanti dei lavoratori ed associazioni di categoria a consentire lo svolgimento dell'attività, frenando la diffusione del contagio e consentendo all'Italia di non chiudere? Oggi che, grazie al Cielo, i dati sono in netto regresso non si poteva, come richiesto da noi, mantenere in essere i contenuti di quel protocollo e porre un limite oltre il quale chi non è vaccinato non può operare?

Mentendo, su una inesistente condivisione delle associazioni di categoria (mai convocate) la circolare dei due ministeri impone una discriminazione per nazionalità e rischia di minare la coesione sociale tra impresa e dipendente. Gli italiani non possono operare; gli esteri si. Non si potevano mettere sullo stesso piano? Che abbia ragione il presidente di Federlogistica, Luigi Merlo, che ha ipotizzato un ministero, quello dei trasporti, commissariato da altri dicasteri?

Comunque la posizione espressa da Conftrasporto e da altre associazioni è chiara. Continuare con le regole del protocollo che ha evitato la chiusura delle attività del Paese quando la pandemia era significativamente presente, e questo fino al 31 dicembre; da quella data nessuno deve poter operare, se non vaccinato. Ora il vero problema, visto che siamo in presenza del Natale con l'avvio degli acquisti, etc, è saper coniugare il sacrosanto diritto alla salute con quello delle esigenze dell'economia. Questa è la chiave vincente che può evitare che azioni di protesta abbiano a dilagare.

Certo l'"ideona" del ministro Cingolani che parla di togliere il recupero dell'accisa non aiuta di certo. Anche Lui forse crede di essere onnisciente. Certamente è un riconosciuto esperto, ma dovrebbe avere l'umiltà di capire il perché di certe scelte. Visto che sostiene che l'ambiente a prescindere deve essere tutelato, forse

dovrebbe guardarsi in giro (Francia, Cina, Usa Germania, etc) come in altri paesi pensino a coniugare quelle che sono le esigenze del sistema produttivo con quelle ambientali. Da noi siamo all'integralismo puro che non paga ed anzi rischia di essere il detonatore di eventi eclatanti che potrebbero portare ad azioni, anche autogestite, dannose per l'intero Paese.

Confronto, umiltà e volontà di capire i fenomeni e meno supponenza professorale, sono le strade per le quali si possono trovare soluzioni utili allo sviluppo economico.

Ma il Presidente del Consiglio, uomo di grande esperienza e cultura economica, non pensa di intervenire al fine di evitare che il protagonismo di taluni possa produrre più danni che positività? L'incremento della presenza come dicevo prima, di imprese estere che assicurano comunque le prestazioni di trasporto, oltre a confermare la nostra interpretazione (dovrebbe essere chiaro anche a Fubini) porta soldi all'estero. Noi continuiamo a sperare, avendo una grande considerazione delle qualità del nostro Presidente del Consiglio in un Suo interessamento. Il provvedimento congiunto di ieri, unito alle dichiarazioni improvvide, a mio avviso, rilasciate dal ministro della transizione ecologica, non aiutano certo la ripresa né tanto ,meno il Paese.

15 ottobre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Incominciano purtroppo a farsi sentire le conseguenze inevitabili della congiuntura problematica nella quale stiamo vivendo. Solo a chi, a tempo debito, non si è fermato a riflettere, poteva sfuggire che le prospettive economico-sociali del post pandemia (il periodo elettorale unito alla elezione del Presidente della Repubblica) avrebbero potuto innescare un clima complesso e, per certi versi, incandescente.

Debbo dire che una parte di responsabilità non può che addebitarsi alla gestione, soprattutto passata, di chi ha avuto la responsabilità del governo del Paese. Obbiettivamente occorre riconoscere che i momenti vissuti non sono stati semplici, ma i continui annunci, gli allarmismi, le dichiarazioni, il più delle volte contrastanti tra loro, hanno fatto montare una tensione sociale senza precedenti, invece di favorire la distensione degli animi.

Ora, uscire da questa *impasse* avendo un debito di oltre 200 miliardi di euro con l'Unione Europea e oltretutto dovendo affrontare anche la questione ambientale (che rischia di penalizzare intere categorie) e il tema del green pass (la cui gestione è stata per molti versi demenziale, come ad esempio nel caso del trasporto), non sarà facile. Per nostra fortuna possiamo contare su una guida esperta, riconosciuta sia dal mondo finanziario che nelle sedi europee, ma le esigenze di mediazione generate da partiti che sembrano guardare più al loro tornaconto che ai problemi reali della gente, finiscono per rallentare le iniziative. Noi non dobbiamo, né possiamo, compiere l'errore di abbandonarci a polemiche di piccolo cabotaggio, che quasi sempre sono frutto di interessi personali, ma camminare invece compatti e uniti.

Un esempio preoccupante di cosa succede quando la confusione la fa da padrone, lo si desume da una triste esperienza che non può che metterci in evidente difficoltà all'interno dell'Unione Europea. Dei 54 miliardi del Programma del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020, in sei anni ne abbiamo impegnati 24 e spesi 3,8. L'evidente rischio è di perdere definitivamente i 30 miliardi residui, se non saranno spesi entro il 31 dicembre 2023. I segnali non sembrano incoraggianti, quindi siamo fortemente preoccupati.

L'abilità riconosciuta del presidente Draghi sarà messa a dura prova ma il rischio è evidente, soprattutto se si continua a parlare della legge Zan e di decarbonizzazione a senso unico, mentre assistiamo al tentativo di inserire nei provvedimenti di legge emanati per risolvere i problemi generali del Paese (il decreto sui trasporti, su cui il governo ha dovuto porre alla fiducia, è solo l'ultimo esempio), emendamenti legati agli interessi particolari di un'azienda, che prova a travestirsi da rappresentante di categoria. Insomma: no alla politica/politicante. Di tutto abbiamo bisogno, tranne che di questa.

Non affermo che temi come l'ambiente e i diritti civili non abbiano dignità e non debbano essere trattati. Ritengo però che oggi le emergenze siano essenzialmente due e chi governa le deve affrontare. Economia e lavoro da un lato, gestione intelligente della pandemia e dei temi ambientali dall'altro. Entrambe le questioni devono essere affrontate senza essere piegate in modo strumentale agli interessi di pochi.

Alcuni cenni si impongono. Che senso ha consentire ai vettori esteri di operare a certe condizioni all'interno delle aziende nelle operazioni di carico e scarico, quando le stesse agevolazioni sono negate ai vettori nazionali? Perché non prevedere lo stesso trattamento? Forse che i conducenti italiani sono più contagiosi di quelli esteri? Resta un mistero inspiegabile. Come non evidenziare che la stessa ONU ha riconosciuto l'utopia dell'obiettivo tanto spesso rilanciato delle "zero emissioni", alla luce del fatto che in 15 Paesi sui quali si sono approfonditi gli studi, i sistemi produttivi non sono compatibili con tale obiettivo, mentre solo due ridurranno le estrazioni del petrolio? D'altro canto, se è vero che Cina, Germania e Canada prevedono di ridurre l'utilizzo del carbone, è vero anche che questa riduzione sarà compensata dall'incremento che si registrerà in Russia e India. Altri esempi lasciano invece intendere come venga affrontato il tema della riduzione dei gas climalteranti. Se non bastasse vi invito a leggere l'articolo della Giornalista Milena Gabanelli sul Corriere della sera del 25 ottobre, che accusa i giganti del Web di non dichiarare le emissioni di Co2. Come non definirla

come un'ulteriore testimonianza di come la questione ambientale in realtà nasconda degli evidenti obiettivi economici?

Insomma, ci pare evidente che imperversi uno stato confusionale che non giova certo alle nostre imprese ed al Paese. Noi abbiamo fatto la nostra parte - anche se qualcuno sembra non volersene accorgere e non si renda conto di fare del male alla categoria - cercando di dare le risposte ai temi che ci toccano, ed abbiamo l'intenzione di continuare a farlo.

Il 9 e 10 novembre, si svolgerà il Forum internazionale dei trasporti che quest'anno terremo a Roma, con la partecipazione in presenza consentita dalle regole di sicurezza e con la possibilità di collegamenti anche via remoto. La selezione dei relatori è, come sempre, di elevato livello e il coinvolgimento è notevole. Sono convinto che anche questa edizione raggiungerà l'obiettivo di attirare l'attenzione sui temi del nostro mondo.

La Fai/Conftrasporto è sempre quella che fa!

29 ottobre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Come da programma, il 9 e 10 novembre, si è svolto a Roma il sesto Forum internazionale dei trasporti e logistica organizzato da Conftrasporto/Confcommercio. Hanno partecipato in presenza, nel pieno rispetto delle normative anti-Covid vigenti, 120 invitati e moltissimi altri hanno seguito i lavori da remoto.

Il Forum ha fornito l'occasione per discutere tematiche, idee e proposte emerse nel corso di tre Webinar svoltisi durante l'anno, i cui risultati sono stati riportati a sistema e raggruppati nei documenti elaborati dal Centro studi confederale e dall'istituto Isfort.

Il tema della transizione ecologica, degli interventi previsti nella legge di bilancio, dei fondi europei che verranno ripartiti e assegnati al mondo della logistica e dei trasporti nella misura che sarà decisa dal Governo. Esecutivo che era ben presente ai lavori sia attraverso il ministro Giovannini, che la Viceministro Bellanova e il sottosegretario Cancelleri. Gli interventi si possono trovare nel sito di Conftrasporto, ovviamente in sintesi.

Possiamo affermare che l'intera catena di comando politica che segue le tematiche del mondo del trasporto è stata presente ai lavori del Forum.

I Media hanno dato molto risalto alle tematiche sollevate, riservando ampio spazio e diffusione tramite stampa, social e mezzi radio televisivi all'evento.

Un dato è emerso con molta chiarezza. Le risorse esistono e sono state allocate in bilancio e il 2022 sarà l'anno nel quale verranno adottate le misure necessarie per realizzare la transizione ecologica. Da qui si comprende la grande importanza del fare squadra per poter fronteggiare spinte ecologiste esasperate che in modo del tutto evidente mireranno a condizionare anche le politiche relative all'autotrasporto.

La Fai sarà pronta a fare la propria parte che potrà avere maggiore impatto se, come sempre avvenuto, saprà trasmettere l'immagine di una rappresentanza forte coesa e collegata ai temi generali del trasporto e della logistica.

Non ci dobbiamo far trovare impreparati ma cercare di coinvolgere nel miglior modo possibile le imprese a noi collegate e questo richiede attività sia a livello territoriale che nazionale.

Far parte della grande famiglia della logistica e predisporre le condizioni per costruire un futuro alla nostra federazione saranno gli impegni che ci dovranno vedere tutti impegnati e coesi. Personalizzazioni basate su tentativi non facenti riferimento ad un disegno generale dovranno essere messe da parte in tutti i sensi. Chi non riesce a comprendere che da soli non si conta nulla e che, al contrario, è il valore della coesione la vera arma vincente, rischia di indebolire un settore e non rispondere al meglio agli interessi delle imprese aderenti.

La Fai, quella che fa, ha ancora dato una dimostrazione concreta di saper coinvolgere le realtà governative, le rappresentanze politiche e di riuscire a fornire alla pubblica opinione elementi di valutazione sulla rilevanza del mondo dei trasporti e della logistica, facendo maturare la consapevolezza di come esso non rivesta solo un ruolo ancillare nei confronti di altri comparti produttivi, ma meriti invece di essere trattato come un fattore chiave per lo sviluppo dell'economia nazionale.

Chi vorrà documentarsi potrà trovare un'ampia rassegna stampa in cui si dà il giusto rilievo ai temi che interessano il nostro mondo. Voglio ricordare, a beneficio dei più giovani, che la scelta di avviare il percorso

Conftrasporto, nel segno del valore fondante dello “stare insieme”, si è rivelata negli anni un importante fattore di crescita.

Una risposta a chi pensava che la scelta associativa effettuata dal nostro gruppo dirigente non avrebbe dato i risultati concreti che invece ogni anno continua ad assicurare, offrendo una tutela sempre più rispondente alle esigenze delle imprese.

11 novembre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Che siano momenti faticosi non è difficile constatarlo, così come diventa sempre più evidente quanto giochi in negativo sia la gestione dell'informazione che l'azione di una certa politica. Potrei affermare, senza tema di smentite, che era tutto prevedibile. Anche nelle mie comunicazioni di qualche mese or sono, senza per questo volermi attribuire meriti che non posseggo, si possono trovare accenni su quanto sta verificandosi.

Sulla evoluzione della pandemia e sulla ripresa della diffusione del virus giocano tre fattori. Innanzitutto il comportamento, purtroppo, di parecchi irresponsabili. In secondo luogo l'incapacità dell'Esecutivo, il terzo l'informazione sempre più tesa a fornire notizie allarmanti piuttosto che orientare positivamente i cittadini.

Esiste poi la parte economica che, di fatto, è ormai dominata dall'esplosione del fenomeno ambientale che orienta decisioni e rischia di condurci anch'essa, in tempi rapidi, verso ulteriori e pericolose negatività.

In questa situazione esistono solo dei modi per fronteggiare gli eventi. Rifuggire dai luoghi comuni, tenere comportamenti frutto della conoscenza, evitare di essere superficiali e non dare retta a certi divulgatori di notizie, create ad arte.

Non sfugge anche il nostro mondo a questa situazione. I mestatori sono spesso all'opera, i creduloni o gli ingenui abbondano e anziché rafforzare lo spirito di collaborazione e comprensione rischiano di favorire le opere che producono solo della disgregazione.

Intanto i recenti incontri avuti con l'Esecutivo sembrano fornire risposte in linea con le esigenze del mondo del trasporto. Non tutto si ottiene come si vorrebbe (esiste sempre l'aspirazione di migliorare) ma negare che nella situazione attuale, per quanto attiene prevalentemente le risposte sui temi di natura economica ovviamente, chi non riconosce l'ottenuto, mi riferisco in particolare ai temi connessi al settore in tema di risorse e ad alcune misure necessarie alla categoria, o non si rende conto della realtà nella quale si vive o non riesce a comprendere o, peggio ancora è in malafede.

La condizione sanitaria poi, resa peggiore da comportamenti indefinibili, va affrontata con l'uso del vaccino che non è certo la panacea di tutti i mali, soprattutto se non accompagnata da comportamenti responsabili, ma sembra essere l'intervento che meglio affronta il pericolo virus. Non dimentichiamoci come l'ipotesi che si possa precipitare in un ulteriore peggioramento delle condizioni economico- sanitarie darebbe il via a delle evoluzioni di grande preoccupazione.

La vicenda epidemiologica si aggancia con quella economica che subisce le conseguenze di certi "scienziati" che sembrano essere riusciti a condizionare almeno per una parte, la classe politica europea. Una miscela che può produrre lo sviluppo di negatività epocali per la gran parte dei cittadini del mondo e generare, ma solo a pochi, occasioni di ulteriore crescita ed arricchimento.

Soffermandomi sulla questione ambientale non si può ignorare, che le notizie utili a gruppi finanziari che in tutta evidenza trarranno i benefici maggiori, vengono taciute o poco approfondite.

Gli specialisti che portano avanti le teorie ambientaliste più che esperti climatologi sembrano essere invece dei diplomatici che si fanno consigliare da consulenti, scelti da loro, magari specialisti in altri settori.

Perché le tesi dei Rubia, Zichichi, Prodi, Battaglia ed altri non vengono mai citate o piuttosto relegate in posizioni poco visibili? Possono questi esperti negare che dopo il XII secolo e fino al XVIII si sia registrata una piccola glaciazione, generata da macchie solari, inclinazione dell'asse terrestre, fenomeni vulcanici, etc. Certo che no! Ci si può scordare che Annibale passò le Alpi con gli elefanti migliaia di anni prima perché era in atto una fase di disgelo?

Le recenti risultanze di Glasgow, nonostante il grande battage, evitano di evidenziare che la Cina e gli USA, in una nota congiunta, hanno ribadito che nel 2030 toccheranno il massimo (non riduzione) delle emissioni proprie? Che l'India prevede il raggiungimento degli obiettivi nel 2070 e che l'Australia non può rinunciare al carbone perché la voce più importante della propria economia? così come l'Arabia Saudita ed il Quatar non cesseranno gli investimenti in gas e petrolio e come proprio in questi giorni il Presidente americano ha autorizzato le trivellazioni per gas e petrolio nel golfo del Mexico che aveva sospeso? Siamo noi ignoranti o qualcuno ci prende in giro?

Infine nulla si dice su come si estrarranno i materiali utili per le celle fotovoltaiche e come si smaltiranno? Cosa faremo delle scorie nucleari e delle batterie per stoccare l'energia prodotta? Domande alle quali non si forniscono risposte chiare. Le conseguenze, è certo, ricadranno sulle generazioni future, ma le "Gretine di comodo" o la classe dirigente di oggi, sarà da un'altra parte. Ho già dato questo consiglio e lo ripeto. Se si volesse approfondire consiglio ancora di leggere il libro, che riporta la petizione di mille scienziati, scritto dal professor Battaglia.

Forse dovremo concentrarci su argomenti reali piuttosto che inventarsi polemiche, il più delle volte frutto di aspirazioni o interessi personali o gruppi economici, che finiscono per ostacolare coloro che certamente anche commettendo errori, si impegnano invece per l'interesse collettivo e non per ambizioni proprie.

Temo che sia ina atto una "cupio dissolvi" che non ci porterà positività.

19 novembre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Corpi intermedi un ruolo da rafforzare in modo capillare

Mai come in questo momento il ruolo dei corpi intermedi è emerso in tutta la sua importanza. Senza la loro capacità di mediazione la situazione difficile economica e sanitaria, che viviamo, sarebbe ancor più problematica.

Non v'è dubbio che le decisioni dell'Esecutivo sempre più andranno ad incidere sulla vita dei cittadini, delle imprese e l'impatto non sarà "dolce". Abbiamo la necessità di dare al Paese un sistema di infrastrutture che metta il Paese in condizioni di competere. Occorre puntare sulla logistica. Strade, ferrovie, porti sono le chiavi per consentirlo. L'importante è che non si pensi che i problemi si risolvano solo con gli annunci.

Le scelte vanno assunte in fretta. Non possiamo perdere opportunità per le nostre lungaggini, come per altro avvenuto fino ad oggi. I finanziamenti europei, non dimentichiamolo mai, li dovremo in gran parte restituire. Quindi meno annunci e più inizio lavori.

La necessità assoluta poi di evitare nuovi blocchi delle attività per ragioni sanitarie impone quindi anche di accettare delle misure adeguate e le limitazioni da applicarsi. Appare ovvio che, pur nelle libertà individuali garantite dalla Costituzione, chi non intende scientemente accettare le soluzioni individuate dal Governo per combattere la pandemia non possa in alcun modo nuocere ad altri e quindi dovrà usare accortezze nei comportamenti, nel rispetto delle modalità individuate.

Tutto questo può innescare momenti di tensione e dare spazio a soggetti sempre pronti a cogliere occasioni per innescare proteste. Anche a tale riguardo la libertà di manifestare non può e non deve essere limitata. Può tuttavia essere regolamentata. Protesta si ma secondo regole che non comportino danni alla salute di altri cittadini.

Anche dal punto degli interventi economici occorre sempre stare attenti a non dare spazio al "capitalismo di rapina", come lo definiva Braudel colpendo i più deboli ed i più piccoli. Non possiamo essere usurpati del nostro modo di essere. Il nostro Paese si è ricostruito con il contributo anche di tante piccole imprese. Un conto è la necessità di dare una organizzazione funzionale; un conto è far chiudere le attività a coloro che hanno compiuto dei sacrifici.

Alcuni esempi già si vedono in questi giorni. La protesta dei taxisti, la sentenza del Consiglio di Stato che, se attuata, metterà sul lastrico la categoria dei balneari e, non da ultimo, alcuni provvedimenti sulle attività di trasporto che stanno penalizzando diversi operatori.

Ora queste sono "bombe" ad effetto ritardato che potrebbero generare problematiche di natura sociale non certo di poco peso. Un Governo democratico dovrebbe saper disinnescare tali evoluzioni. Un Esecutivo che vuole dare un assetto moderno ma nel contempo di rilevanza sociale deve coniugare i cambiamenti con le esigenze presenti nella società. Accompagnare la transizione non vuol dire mettere in condizione la gente di dover accettare scelte che stravolgono le loro vite. E' pur vero che esiste la necessità che vi sia qualcuno in grado di assumersi la responsabilità delle decisioni ma questo deve avvenire dopo un reale confronto con i rappresentanti di interessi. Non aiutano le riunioni dove si comunicano di fatto i provvedimenti già presi. Il modo per gestire questi momenti sono le consultazioni e l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno. Questo deve essere ricercato con costanza e non fittiziamente.

Da qui il ruolo dei corpi intermedi responsabili. Questi vanno valorizzati e coinvolti. Il tema dei taxisti/Ncc è un aspetto vecchio nel tempo che non è stato risolto. Quello dei balneari pure e quello della sicurezza dei viadotti che vede oggi in grave difficoltà operatori che sono stati costretti ad effettuare investimenti è solo il frutto della volontà di non voler approfondire un aspetto che prima o poi sarebbe scoppiato. Ora scrivere lettere al Presidente del Consiglio, come hanno fatto certi committenti, o pretendere di fatto di mantenere

una situazione che consente a chi ha potuto godere di minori costi, non sempre utilizzati per favorire la competitività italiana ma, in qualche caso, per incrementare gli utili di aziende o di qualche furbacchione, è inaccettabile e immorale nei confronti dei cittadini e degli operatori che ne hanno pagato e ne pagano le conseguenze.

Chi è stato coinvolto in incidenti o chi vede utilizzate le proprie tasse per interventi manutentivi sulla viabilità causati da norme inadeguate non può essere considerato oggi un cittadino di serie inferiore. La responsabilità ricade su coloro che hanno generato tale condizioni e non può scaricarsi sulle imprese e sui cittadini che operano secondo le regole in atto.

Il Governo deve intervenire per assicurare l'interesse generale non dimenticando innanzitutto che esistono imprenditori che sono stati costretti a fare investimenti e che oggi non possono essere penalizzati.

Ecco perché sentire da qualcuno che forse sente la nostalgia del Politburo di stampo sovietico, che bisogna restringere gli spazi di rappresentanza specifica riconducendo il tutto ad un soggetto general -generico che annulli le esigenze settoriali o locali mi fa rabbrividire. Rafforzare i corpi intermedi non può allora significare eliminare o limitare, caso mai meglio organizzare, mantenendo, o meglio esaltando le diversità. Chi occupa ruoli verticali ed ha queste convinzioni dovrebbe rivedere le sue impostazioni. Per quanto mi riguarda mi troverà sempre in contrasto e credo che molti faranno questa battaglia di civiltà insieme a me. Il motivo è semplice: si tratta di una scelta di democrazia.

26 novembre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Forse dovremmo domandarci se il nostro Esecutivo non stia governando con il pensiero rivolto a quanto si verificherà nel 2022, (elezione del Presidente della Repubblica, elezioni comunali, senza poter escludere quelle nazionali), piuttosto che ai problemi reali con i quali quotidianamente si misurano le persone e le imprese nel nostro Paese. Se guardiamo al passato, è difficile scorgere esempi analoghi di superficialità e di scarsa attitudine nella gestione della cosa pubblica. Possibile che non vi sia neppure un briciolo di umiltà che induca chi non sa ad informarsi?

Non intendo minimamente lanciare polemiche, ma evidenziare alcuni esempi che ritengo siano sufficienti per fornire conferme di quanto affermo. So che posso ripetere aspetti noti ma lo faccio anche perché la gente avvii riflessioni e soprattutto non dimentichi.

Partendo dal 2020, l'inizio della pandemia, vi sarebbe da soffermarsi a lungo sulla gestione del fenomeno nella provincia di Bergamo. Come sempre, si cerca di scaricare le responsabilità sui funzionari, ma chi ricopriva incarichi politici non dovrebbe nascondersi dietro scusanti generiche. Chi è stato investito dell'autorità di governo è per forza di cose coinvolto e non può chiamarsi fuori. I fatti sembrerebbero dimostrare che nella gestione disastrosa della pandemia nel bergamasco, il responsabile politico doveva e poteva sapere ciò che stava accadendo. Non si muovono e si revocano interventi dei corpi militari senza che qualcuno abbia fornito disposizioni. Se non è stato il Ministro, cosa che ritengo improbabile ma pur sempre possibile, lo stesso ha però il dovere di individuare chi ha determinato la drammatica situazione e sollevarlo dall'incarico. Se non lo fa, evidentemente esistono ragioni diverse. Incapacità oppure concreta connivenza? Fatto sta che molti sono stati coloro che hanno perso la vita ed i familiari oggi sono costretti a sentire giustificazioni che onestamente non dovrebbero trovare cittadinanza.

Proseguendo sul tema della comunicazione relativa alla pandemia, si sperava che con l'arrivo del Presidente Draghi si ponesse fine a tutte quelle esternazioni contraddittorie che hanno generato tanta confusione sui temi prettamente scientifici. Anche questo, molto probabilmente, è frutto di mediazioni politiche che tuttavia non tengono conto di un'esigenza fondamentale: la credibilità dell'Esecutivo. La gente perde fiducia. L'esempio di questi giorni è sintomatico. A quanto si è letto sulla stampa, due Ministri, Educazione e Salute, in perfetta sintonia, hanno emanato disposizioni restrittive da applicarsi anche per un singolo caso di covid, rilevato nelle scuole, prevedendo la messa in Dad dell'intera classe. Il tutto sarebbe avvenuto senza tener conto delle scelte della Presidenza del Consiglio, che è dovuta intervenire per modificare quello che era stato deciso in autonomia dal duo Speranza -Bianchi. Questi comportamenti gettano discredito sull'azione di Governo, facendola apparire scoordinata. Non è possibile continuare in questo modo. Si pone un problema di credibilità che coinvolge tutto il Governo.

Da ultimo, occorre spendere qualche parola sulla questione dei trasporti eccezionali, che ha messo le imprese coinvolte in grave difficoltà per l'evidente superficialità dimostrata dai componenti dell'Esecutivo e della stessa maggioranza. I fatti sono così riassumibili. Sul D.L. 121 è stato presentato un emendamento relativo ai trasporti eccezionali che ha di fatto modificato la norma relativa a tali trasporti. La modifica non ha tenuto in alcuna considerazione quello che avrebbe scaricato sulle imprese coinvolte. Anziché approfondire la questione, molto delicata in quanto ha una forte incidenza con le attività economiche ma in particolare con la sicurezza degli utenti della strada (il collasso di viadotti e dei ponti non sono un rischio da prendere alla leggera), l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia sul decreto, recependo quell'emendamento. Quindi esisteva la consapevolezza di ciò che si andava a votare. Ottenuta la fiducia e diventata vigente la norma, le categorie interessate (l'utenza, che vedeva sparire un elemento di lucro e i trasportatori, che subivano un danno sugli investimenti che avevano realizzato) per richiesta della committenza stessa, hanno agito chiedendo di modificare ancora la disposizione riportando in sostanza in vigore le normative precedenti. Il Governo, che aveva posto la fiducia su tale modifica a distanza di due settimane, ha così nuovamente modificato il testo riportando in essere le norme preesistenti.

Con tutto il rispetto credo che nel Burundi cose simili non si verifichino. Non so se sia sufficiente definire semplicemente solo ridicolo questo comportamento. Tuttavia, non entro nel merito per il semplice fatto che ha delle ripercussioni diverse sulle imprese di autotrasporto ma soprattutto su un tema per il quale vengono spesi fiumi di parole e cioè la sicurezza. Ora dobbiamo tutti augurarci che non succeda nel breve periodo qualche nuovo crollo che magari coinvolga delle persone. La domanda, tuttavia, non può che riguardare la competenza e la serietà. Non si poteva approfondire il tema che vede ragioni controverse e in tutta evidenza interessi economici contrapposti, prima di agire con una modifica di legge? Ho già avuto modo di ricordare quello che sosteneva un leader politico del passato (A. Fanfani): "Non è obbligatorio fare politica ma essere competenti". Qui siamo molto lontani dal requisito della competenza, che sembra invece essere stato rimpiazzato dall'improvvisazione. Gli esempi che ho sopra voluto ricordare, limitandomi solo ad alcuni fatti, ne sono l'evidente dimostrazione. Cosa dovremo attenderci d'ora in avanti? Non v'è dubbio che Il periodo elettorale, la riformulazione sui collegi e il sistema di votazione, rischiano di peggiorare i comportamenti di chi ha il preciso dovere di guidare il Paese. Ma i cittadini e gli imprenditori non si sentono tranquilli.

3 dicembre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Sostenere che stiamo vivendo un momento complesso e difficile credo sia una ovvietà nota a tutti. Diverse sono le questioni che si sono assommate. Le difficoltà sanitarie e le conseguenti problematiche economiche sono indubbiamente quelle che saltano maggiormente agli occhi e che ci coinvolgono emotivamente più di altre.

Non possiamo tuttavia sottovalutare le evoluzioni che si stanno sviluppando sulle questioni economiche. Il semplice fatto di non attribuire la dovuta preoccupazione sulla certezza che saremo costretti a restituire le risorse che l'Europa ha destinato al nostro Paese e pensare che si possa organizzare la vita produttiva ed anche sociale come eravamo abituati da tempo, sarebbe un errore che rischieremmo di pagare caro. Chi ha indetto un'azione di sciopero generale o lo ha fatto per dimostrare la propria esistenza o non ha tenuto conto di quello che sta, nel modo evidente, verificandosi. Lo scopriremo nella giornata di protesta.

I cambiamenti che si stanno verificando ci costringeranno a confrontarci con nuove problematiche che non possiamo sottovalutare. Al di là di come sono state gestite le questioni connesse con la gestione pandemica e delle ripercussioni su ogni cittadino, rimane la speranza che presto si possa ripartire senza delle superflue limitazioni. Il fatto certo è che tutto non sarà più come prima.

Mutamenti nel modo di gestire le attività di trasporto saranno innescati dalle scelte politiche che a livello di comunità mondiale, sempre più orientate alle questioni ambientali si effettueranno. Anche la quotidianità avrà dei mutamenti impensabili. Basta constatare ciò che si muove intorno alla società. La comunicazione è certo il primo elemento che dimostra come si sta costruendo un futuro diverso. Chi non crede basterebbe tornasse ai momenti nei quali sembrava che il virus fosse imbattibile. La comunicazione è stata, e per certi versi lo è ancora, unidirezionale. Se vogliamo dirla tutta dobbiamo segnalare come il cambio del Governo abbia in modo evidente cambiato il modo di gestire le problematiche esplose con la pandemia. La filosofia del modo di fornire le notizie non è tuttavia mutata. Anche in questi casi la limitazione di alcune libertà ha generato cambiamenti nel vivere quotidiano della gente. Certamente risultati positivi sono stati conseguiti ma forse una maggior determinazione e chiarezza avrebbe ridotto i tempi per l'uscita dalla fase critica e indotto più persone a vaccinarsi.

Ora il recupero non sarà facile anche perché un altro mostro, come nei video giochi ne abbatti uno e subito ne compare un altro, è incombente sulla vita di tutti noi. E' il cosiddetto cambiamento climatico che nella realtà pare più utile a generare una fase nella quale i cittadini e gli imprenditori, soprattutto di piccola o di media dimensione, saranno costretti a immaginare profondi cambiamenti nel modo di operare.

Ciò che lascia stupefatti è il silenzio o l'ignavia dei cosiddetti corpi intermedi che non possono pensare di ripercorrere modalità del passato ma debbono saper proporre una gestione dei cambiamenti che tenga in particolare conto della parte più debole della società. Se non comprendono i cambiamenti in tempo utile il futuro è già segnato.

Introdurre limitazioni o imporre mutamenti che non tengono conto delle peculiarità delle persone, quando non addirittura dei popoli, è una aberrazione. Pensare di introdurre modalità culturali omogenee ci riporta a tempi bui ed a possibili reazioni inconsulte. Ma questo è il rischio che potrebbe essere presente.

Le modalità democratiche hanno garantito che una società si regge sulla volontà della maggioranza ma che esistono valori indisponibili che non possono essere coartati. L'essenza dell'uomo non può essere seconda a scelte legate solo ad interessi di natura economica. Così si va verso la perdita della soggettività. Libertà e valori debbono continuare a trovare spazi. Oggi abbiamo alcuni paesi che cercano di conquistare posizioni

economiche in totale assenza del rispetto fondamentale di regole. (sociali, ambientali di mercato, etc). Questo genererà problematiche non indifferenti con le quali dovremo confrontarci. Un solo esempio è di costringere paesi europei a limitare la propria organizzazione nei sistemi produttivi in nome del principio del rispetto ambientale. Definire limiti penalizzanti (tutta da dimostrare l'utilità ambientale) solo per alcuni Stati e consentire ad altri di poter operare nell'assoluta autonomia è semplice autolesionismo. L'inquinamento non può essere il grimaldello con il quale altre economie possono trovare competitività a totale svantaggio di altre. Un tema che porterà senza dubbio a tensioni e sconvolgimenti non irrilevanti.

Credo che nel prossimo anno dovremo incominciare a ragionare in modo diverso. Parità di opportunità ed in modo particolare limitazioni uguali per tutti.

13 dicembre 2021

IL PUNTO di Paolo Uggè

Forse le Autorità europee pensano che il Governo italiano sia composto da perfetti incapaci e forse hanno anche ragione a pensarla in questo modo. Del resto basta leggere l'ultima circolare emanata dal duo Di Maio e Speranza che impone l'obbligo del tampone, anche per i vaccinati che entrano in Italia provenienti da paesi europei, per far insorgere qualche dubbio. Possibile non si sia ancora compreso che la pandemia è una emergenza che va gestita in modo il più possibile univoco? La domanda che emerge sempre più appare del tutto evidente. Se sono vaccinato tre volte a che serve il tampone? O non funziona il vaccino (è il dubbio che inizia a serpeggiare) oppure il tampone rischia di fornire dati sui contagi, anche quelli con valori bassi, e finisce per innescare fenomeni ansiogeni o favorendo valutazioni non appropriate. Le lunghe file, simili ad ammassamenti, che si vedono per effettuare il tampone, magari finiscono per essere occasioni di ulteriori contagi. (questa è la teoria di qualche luminare, non mia).

Occorre tener conto anche dei danni che si generano a coloro che hanno prenotato iniziative tipiche del periodo. Se non sono sufficienti le mascherine e il distanziamento, il rischio è che si mettano in dubbio la credibilità dei virologhi, se ancora ne hanno, e le stesse previsioni. Perché non si parla più, ad esempio della immunità di gregge? Perché si fanno emergere solo le negatività?

Di principio non sono contrario alla scelta dei controlli. Di fronte al rischio di un peggioramento per la variante si deve intervenire, magari coinvolgendo in tempo utile le realtà imprenditoriali interessate. Così come si è fatto tuttavia si rischia di incrementare solo l'incertezza.

La dimostrazione che il premier ha compreso la delicatezza della questione viene dalla notizia anticipata che dovrebbe presiedere il prossimo Comitato scientifico. Speriamo bene.

Non è una contraddizione in termini rispetto a quanto prima espresso ma l'evidenziazione di una situazione che da un lato dimostra la superficiale gestione di una vicenda, troppo seria, per affidarci alla "speranza" ed all'italica buona stella. La soluzione mi pare la più ovvia. Il vaccino è l'unico passepartout riconosciuto. I tamponi determinano dubbi sulla validità dei vaccini e non possono passare nell'immaginario collettivo come dei cadeaux per chi li vende e forse talvolta utilizzati per far crescere il numero dei positivi riscontrati anche tra coloro che hanno già effettuato i vaccini. Perché non semplificare allora? Vaccini e mascherine e chi non li possiede non può partecipare alle attività normali.

Dunque sono adeguate le prese di posizione di chi, rappresentando il mondo del turismo e dei consumi, ha criticato la misura restrittiva improvvisa per i danni che produce. Non solo le condividiamo, anche se forse sarebbe anche il caso si iniziasse a contestare un modo di governare che, se certamente deve avere come elemento primario la tutela della salute dei cittadini, deve anche agire, tenendo conto del possibile rischio di rallentare la fase di rilancio e recupero.

Nel frattempo mentre suscitano incertezze ci si dimentica delle esigenze primarie per la nostra economia. Perché non si è evidenziato agli "gnomi di Bruxelles", che intervengono sulle scelte italiane, legate alle decisioni per contrastare la pandemia, ma tacciono su un tema altrettanto importante per l'economia del nostro Paese sulla libertà di circolazione di merci e delle persone? Purtroppo la risposta del nostro governo non ci pare adeguata.

Da tempo viene sollevato il modo increscioso ed anti europeo con il quale l'Austria, prendendo a spunto una "balla colossale", rallenta quando non blocca, il traffico che passa attraverso la linea del Brennero. Il motivo sarebbe l'inquinamento. Eppure una fila di automezzi, anche se di ultima generazione, produce emissioni di Co2 più degli euro 0, quando si muove a velocità ridotta. La Commissaria tace?

Perché non si è contestata la pronta reazione della Commissaria europea che si è subito unita ad emettere critiche sulla scelta italiana sulle misure anti virus? Ma si tace sulla violazione di un principio che è alla base dell'Unione europea sulla libertà di circolazione? Conftrasporto, unitamente ad Anita, ha avviato una causa

legale ed arriverà a denunciare per omissioni di atti d'ufficio la Commissaria. Ma il Governo che fa? E' in sintonia con noi? Il Ministro dei trasporti vuole intervenire in modo adeguato oppure si limita a scrivere lettere?

A volte si ha la sensazione che all'interno del Governo vi siano due Ministri che si occupano della transizione ecologica. Solo che uno ha la delega; l'altro dovrebbe dedicarsi ancor più al dicastero assegnato, non certo di semplice gestione. Le proteste verificatesi in Spagna e Francia in questi giorni potrebbero allargarsi e nel mese di Gennaio rafforzare le tesi di chi sostiene la necessità di una protesta forte anche in Italia. Le misure ottenute in Spagna dimostrano oltretutto che le scusanti sulle incompatibilità europee per talune di queste non hanno ragione di esistere.

La notizia che non vi sarebbe l'intenzione di prevedere una sorta di compensazione per gli incrementi del LNG penalizzano le imprese che hanno voluto investire su automezzi meno inquinanti. Questo non aiuta la categoria ma rafforza la voglia di protestare. Così si penalizza chi investe a favore dell'ambiente.

In chiusura mi sento in dovere di richiamare l'attenzione sul caso Brennero che rischia di trovarsi coinvolto nella medesima situazione della Torino-Lione. Le proteste che gli ambientalisti di mestiere a Trento stanno provando a mettere in campo per bloccare la tratta Fortezza- Verona renderebbero non solo inutile l'opera del traforo del Brennero, per l'effetto imbuto che si creerebbe, ma consentirebbe di poter scaricare la colpa del mancato utilizzo della modalità ferrata sul nostro Paese. Non ci si venga a dire poi che tale rischio non è stato evidenziato ed assumere atteggiamenti da "Alice nel paese delle meraviglie". E' il medesimo film che abbiamo visto per la Torino-Lione.

Mentre si annunciano a più riprese interventi a favore dell'ambiente e della mobilità dolce, altri Paesi, ed anche alcuni comparti produttivi nazionali, intanto stanno riutilizzando carbone. Forse sarebbe più utile affrontare anche le problematiche che i tempi ipotizzati da "decisioni ambientali" scaricano sui trasporti.

Intanto che parliamo non brilliamo per le scelte sia che riguardino i trasporti, la transizione ecologica o le fonti alternative, come l'elettrico, che non nasce dal nulla ma viene prodotto dall'energia nucleare, oppure dal carbone o dal gasolio. E allora?

Insomma una fine d'anno ed un inizio che ci mettono in stato di agitazione e che sembrano più quelli che pensavamo di aver superato. Il che farebbe la voglia di dire alla Montalbano: " .ci avete proprio rotto i gabbasisi". Questi argomenti li ritroveremo tutti il prossimo anno e non sarà facile affrontarli, soprattutto nella situazione che vivremo.

Certamente i portatori di interessi differenti dai nostri operano per raggiungere i loro obiettivi. Poiché "il mondo si divide tra persone che realizzano le cose e persone che ne prendono il merito". Cerchiamo di appartenere al primo gruppo. C'è molto meno concorrenza.

Auguri di buone feste!

23 dicembre 2021